



«Traslocando al centrodestra forse avrà i collegi pattuiti con Berlusconi ma non avrà più quei poteri di interdizione che il suo



uno per cento gli dava. Il Mastella degli ultimatum manterrà la signoria di Ceppaloni rientrando nel rango dei vassalli di paese dal

quale era inopinatamente uscito in forza di una legge elettorale, «la porcata» votata dal centrodestra»

Eugenio Scalfari, la Repubblica, 27 gennaio 2008

Berlusconi minaccia il Quirinale

Il leader di Fi avverte: «Se non si vota milioni di persone andranno a Roma» Veltroni chiede un governo di responsabilità: un anno per cambiare le regole

Il grande distruttore

PIETRO SPATARO

Nel giorno della pausa è arrivata la cannonata. La minaccia di Berlusconi ("o il voto o la piazza") è risuonata ieri nelle stanze del Quirinale dove Napolitano è alle prese con una crisi complicata. È la prima volta che il leader di un partito minaccia di portare milioni di persone in piazza se il Capo dello Stato non esegue i suoi ordini. Lo fa, oltre tutto, mentre sono aperte le consultazioni, fase delicatissima nella nostra vita politica. Ma il capo di Fi ci ha ormai abituato: la sua storia è infatti un pericoloso passaggio di prima volta in prima volta. Nessuno ovviamente mette in forse il suo diritto di chiedere le elezioni. Berlusconi si sta giocando l'ultima partita: prima si vota e più è sicuro di essere il candidato premier. Quindi: alle urne ad aprile o al massimo a giugno con la speranza di tornare a Palazzo Chigi. Libero di crederci e di provarci. La questione è un'altra. È che il signore di Arcore conferma anche in questi momenti il suo profilo di instancabile distruttore. Per lui le regole sono meno che un optional, le ha considerate così mentre governava (con tutti i disastri che sappiamo), le considera così anche oggi che servirebbero saggezza e misura.

pspataro@unita.it

Si scaglia contro il Quirinale, Silvio Berlusconi. Lo fa minacciando il ricorso alla piazza se non verrà accolta la sua richiesta di elezioni anticipate. In collegamento telefonico con l'assemblea nazionale di Rete Italia, il leader di Forza Italia scandisce: «Se non otteniamo il voto credo che milioni di persone andranno a Roma per chiederlo». Ben diverso il tono di Walter Veltroni che da Firenze chiede un governo di responsabilità nazionale. «È necessario - dice Veltroni - riscrivere le regole del gioco. Noi siamo disposti a farlo.

Siamo convinti che sia possibile prendere 8-10 mesi, forse un anno, per avviare la stagione delle riforme: cambiare la legge elettorale, i regolamenti parlamentari, dimezzare il numero dei parlamentari». E ricorda al centrodestra: «Ho conosciuto tante persone convinte di aver già vinto a tre mesi dal voto che stappavano champagne in Senato e poi sono rimaste basite». Intanto, oggi andranno al Quirinale An, Lega, Udc e Rifondazione. Domani sarà il turno di Forza Italia e del Pd.

alle pagine 2, 3, 4 e 5

PARIGI
SOCIÉTÉ GÉNÉRALE
SI ALLARGA
LO SCANDALO
È DI 50 MLD

a pagina 7

KENYA
SCONTRI TRIBALI
RIESPLODE
LA VIOLENZA
15 ARSI VIVI

a pagina 9

La crisi italiana

COME SE NIENTE FOSSE

ROBERTO COTRONEO

Li vedi sfilare, dopo che sono usciti dall'incontro con il Presidente della Repubblica. Appartengono a partiti piccoli e a partiti grandi. Hanno le facce scure di circostanza. Bisogna dare un governo al paese e andare subito a nuove elezioni. La situazione è serissima, preoccupante. C'è bisogno di un governo tecnico che cambi questa legge elettorale. C'è chi è in buona fede, e chi non lo è per niente, e questo lo sappiamo. Ma intanto fuori dal palazzo non cambia nulla, la casta, le corruzioni, gli scandali sempre quelli sono. Ci sono voluti giorni prima che Cuffaro si dimettesse.

segue a pagina 25

SOUTH CAROLINA, PRIMARIE DEMOCRATICHE

Obama travolge la Clinton

La figlia di JFK è con lui



Rezzo a pagina 8

Foto di Steven Senne/Ap

Thyssen, parlano le famiglie: «Non dimenticate i nostri morti»

Tra le famiglie delle vittime della strage di Torino: il dolore e la voglia di reagire, per sé e per i figli, nella memoria di quei poveri morti. «La Thyssen ci ha aiutato, ci ha dato dei soldi. Ma leggere di quel dossier segreto è stato uno schiaffo... una carognata». «Voglio solo che chi ha sbagliato ed è quindi responsabile per quelle morti, paghi il suo conto con la giustizia». Secondo la commissione d'inchiesta del Senato gli ultimi controlli agli impianti vennero effettuati diciotto mesi fa. Per il procuratore di Torino, Raffaele Guariniello, a capo delle indagini, (che sono prossime alla conclusione) necessaria una superprocura che vigili sulla sicurezza in fabbrica: «Le leggi ci sono. Sono carenti i controlli».

G.Rossi a pagina 7

Staino



TEATRO / MARCO PAOLINI

QUANDO L'ITALIA SMISE DI CRESCERE

TONI JOP

«Siamo un paese vecchio che non ha avuto modo di diventare adulto, un paese orfano di verità, un paese programmato per vivere senza giustizia»: che il cielo ci protegga dalla verità delle parole di Marco Paolini. Perché non si può dargli torto, semmai non riusciamo a trovare una via percorribile in una foresta tanto priva di luce. Puoi vedere le cose con spietata lucidità, come fa questo analista da palcoscenico, il problema è capire se, per quanto riguarda le nostre attuali risorse, puoi contare su qualche cos'altro oltre che su questa lucidità. Prima dei palchi c'era la politica. Ora va ricostruita anche lei.

segue a pagina 14

NOI & LORO

MAURIZIO CHERICI

Fidel & Calderoli

COSÌ LONTANE eppure legate da leggi elettorali che trascurano la gente: Cuba e l'Italia dovrebbero riscrivere, ma non è facile finché i signori del potere sono impegnati a blindare il potere. Calderoli, Berlusconi, Fini e Fidel si affidano alle cupole personali; segreterie di partiti che stabiliscono chi deve andare in Parlamento. I dibattiti diventano coreografie di contorno; scelte già prese e il popolo deve adattarsi. Con qualche differenza speriamo non provvisoria: all'Avana il partito è unico; nella destra italiana unificato dalla voglia delle poltrone che contano. Tv, radio e giornali in poche mani. Del sistema perverso italiano si parla tanto, mentre la Cuba del Fidel malato è sparita dalle nostre cronache agitate mentre sta per decidere come cambiare il futuro senza tradire il passato. Bella scommessa.

segue a pagina 25

L'intervista

GIORNO DELLA MEMORIA

Elie Wiesel: «La Shoah male assoluto»

DI UMBERTO DE GIOVANNANGELI



«Non possiamo, non dobbiamo dimenticare ciò che accadde nei lager nazisti. E che al fondo dell'Olocausto vi era il proposito di annientare gli ebrei, colpevoli di esistere: chi lo nega infligge alle vittime dei campi di sterminio una seconda morte». A parlare, nella Giornata delle Memorie, è Elie Wiesel, premio Nobel per la Pace 1986, che nei campi di sterminio di Auschwitz (vi perse la madre, il padre e la sorellina) e Buchenwald trascorse 11 mesi.

segue a pagina 19

Noi e l'Iraq

SEI ORFANO?
MERITI L'INFERNO

ROBERT FISK

Ahimé, la gentilezza umana non riguarda necessariamente anche gli orfani dell'Iraq - il Paese che abbiamo invaso per ragioni, pare, umanitarie, per non parlare delle armi di distruzione di massa. Tre sorelle irachene erano attese dallo zio britannico all'aeroporto Regina Alia e gli uomini della sicurezza della Giordania - negando persino allo zio un colloquio di 5 minuti con le nipotine - le hanno rimesse sul primo volo per l'Iraq.

«Come può succedere una cosa del genere?», domanda lo zio, Paul Manouk. «La loro mamma è stata uccisa. Il padre era già morto qualche tempo prima. Io le aspettavo. L'ambasciata britannica in Giordania mi aveva garantito che avrebbe concesso il visto alle mie tre nipoti, ma prima dovevano arrivare ad Amman».

segue a pagina 24

TORREFAZIONE



PISTOIA 0573 24281/2

www.caffenewyork.it

LA CRISI DI GOVERNO

Il Cavaliere attacca: «Noi dobbiamo puntare alle elezioni. Napolitano terrà conto di quello che andiamo dicendo»

Esclude l'ipotesi di Gianni Letta a Palazzo Chigi e apre alla sinistra «di buona volontà»: pronti a condividere con loro responsabilità per le riforme

Berlusconi agita la marcia su Roma

L'ex premier lancia un avvertimento al Quirinale: «Si voti subito o milioni di italiani nella capitale»

di Andrea Carugati / Roma

MILIONI DI ITALIANI pronti a «riversarsi nelle piazze di Roma se non ottenessimo presto di andare al voto». Silvio Berlusconi, in stile leghista, chiude le porte in faccia all'ipotesi di un governo istituzionale. E chiama il suo popolo alla piazza, nel caso in cui il

Quirinale dovesse ipotizzare soluzioni alternative alle urne per la crisi di governo. Un vero e proprio avvertimento a Napolitano, dunque, che arriva proprio nei giorni delicatissimi in cui il Capo dello Stato è impegnato nelle consultazioni. Il Cavaliere parla in collegamento telefonico con Riva del Garda, dove è in corso un convegno di Fi organizzato da Roberto Formigoni. Poi, da Milano, dove ha visitato la madre malata, rincara la dose: «Napolitano terrà conto di quello che noi andiamo dicendo, non potrà che ricavarne una fotografia della situazione» uguale alla nostra. Nemmeno l'ipotesi Gianni Letta a palazzo Chigi sembra allettarlo: «È la persona più straordinaria di cui disponiamo, ma non c'è mai stato nessun discorso che potesse riguardare un governo tecnico, né di transizione, né per la legge elettorale». Quindi, ha ribadito Berlusconi, «non c'è mai stata nessuna ipotesi per la presidenza di questo tipo di governo». «In questa fase», spiega al telefono con i suoi, «il paese ha bisogno di un governo che sia nella piena legittimazione, anche la sinistra dovrà convincersi. Tra l'altro fino a pochi giorni fa dicevano che dopo Prodi si doveva andare alle elezioni, ora cambiano parere per convenienza». Nessuno spazio neppure per una rapida modifica della legge elettorale: «Non può essere cambiata, verrebbero fuori così tante ri-

chieste di modifica che potrebbero allungarsi i tempi. Noi dobbiamo puntare alle elezioni senza finire nella trappola delle modifiche necessarie». Il Cavaliere disegna già la sua campagna elettorale, e addirittura il programma dei primi 100 giorni: abolizione dell'Ici, più case per tutti, lotta alla microcriminalità, il

ponte di Messina, una legge che consenta le intercettazioni «solo per mafia e terrorismo», e che elevi le pene fino a 5 anni per chi le ordina e le esegue in violazione della legge e «fino a 2 milioni di euro per gli editori che le pubblicano». «Farò una campagna molto concreta», annuncia. Il suo portavoce Paolo Bonaiuti, in una con-

versazione con il domenicale britannico Observer, dice che Berlusconi farà un programma di massimo 10 punti, «simile allo style di Tony Blair che lui ammira per i risultati ottenuti» e che avrebbe in mente di passare la mano a un Gordon Brown «dopo tre anni di governo». «Solo ipotesi», precisa subito l'ufficio stampa di Forza Ita-

lia. Rispetto al rischio di perdere le elezioni, il Cavaliere si mostra fin troppo sicuro di sé: «Non c'è un rischio di rimonta, perché la sinistra ha dato di sé un'immagine così negativa per i contrasti infiniti che ha avuto all'interno». Anzi, dice Berlusconi, «c'è la possibilità che il gap tra noi e loro aumenti anco-

ra». E il rischio di avere una maggioranza troppo eterogenea? «Non ci sarà la possibilità per nessuno di porre veti, perché la nostra maggioranza sarà tale che le decisioni dei partiti più importanti saranno quelle che conterranno sempre». «Abbiamo fatto sufficiente esperienza per saperci guardare da questi rischi. Credo che a questi nostri alleati possiamo dare sostegno, ma è con i loro voti che devono essere capaci di eleggere i loro rappresentanti». Il primo alleato a farsi vivo è Alessandra Mussolini, d'accordo col Capo sui milioni in piazza per chiedere le urne, ma pronta a ricordare che «il programma lo scriviamo tutti insieme». Il leader di Forza Italia si mostra magnanimo con gli avversari: «All'interno della sinistra ci sono persone di buon senso e buona volontà: se volessero condividere con noi certe responsabilità per delle riforme, non saremo certo noi a dire di no». E il suo nuovo partito delle libertà? Berlusconi assicura che «si va avanti», ma la priorità sono le elezioni: non esclude che nel simbolo di Fi ci possa essere un riferimento al Pdl e lancia i referendum nei gazebi per la scelta dei candidati al Parlamento. Infine, sul Papa alla Sapienza: «Negare il carattere fondante della religione cristiana per la nostra società, non è laicità, è fanatismo ideologico».

HA DETTO



La Cdl

Sapremo guardarci dal rischio dei partitini Sostegno agli alleati ma dovranno eleggersi i loro rappresentanti

Gli avversari

Contro il Papa fanatismo ideologico Sono comunisti un terzo dei senatori dell'Unione

Foto di Franco Castanò/Ap

CON IL LEADER DI FORZA ITALIA

Chi si accoda? Alemanno e Mussolini

Dalle 17 di oggi, promette la Federazione romana di An, ci sarà un «Presidio permanente per la parola al popolo». Militanti e dirigenti di An raccoglieranno alla galleria Colonna le firme «per andare subito al voto senza lasciare spazio a pateracchi inutili». Lo annuncia Gianni Alemanno: saremo lì, dice, notte e giorno «fino a quando il presidente Napolitano non scioglierà le Camere. Il tempo dei rinvii è scaduto e il modo in cui Prodi ha scelto di chiudere la sua esperienza di governo ha bruciato ogni margine di trattativa, mentre è evidente che in questo Parlamento non esiste più nessuna maggioranza per fare una riforma elettorale seria». Alessandra Mussolini, impavida, minaccia anche lei: «Gli italiani vogliono votare subito per voltare pagina. Berlusconi è nel giusto quando afferma che, in caso contrario, milioni di persone si riverserebbero nelle piazze».

GLI ALLEATI

Fini: vinciamo con qualsiasi legge

L'Udc frena: sul voto decide il Colle

/ Roma

AL VOTO, AL VOTO, grida il centrodestra, accodandosi a Berlusconi. Con vigore Fini, con più prudenza il segretario dell'Udc. Attacca il presidente di An: «Non

si fa un governo per fare una legge elettorale. Un governo tecnico-istituzionale dovrebbe essere appoggiato tanto dal centrodestra quanto dal centrosinistra, ma c'è troppa differenza di valori. Come si possono trovare punti di convergenza?». Si vada al voto subito, dice dimenticando di essere tra i promotori del referendum elettorale, e tra i maggiori critici del porcellum. Quel che importa è che «La legge elettorale misura il consenso e con questa ed altre leggi elettorali il consenso del paese è chiaramente orientato per il centrodestra». Poi l'affondo: «Ci sono sepolcri imbiancati che hanno criticato Nino Strano per quanto accaduto l'altro giorno al Senato, io sono stato il primo a dirgli che ha

sbagliato, ma dico anche che la predica viene da quei sepolcri imbiancati che hanno portato in Parlamento i vari Luxuria e Caruso». Chissà cosa c'entrano Luxuria e Caruso con la volgarità violenta del senatore di An. Il quale, almeno, ha chiesto scusa a Cusumano, il senatore dell'Udc che si è dissociato dal suo partito per votare la fiducia a Prodi, nella cui coalizione è pure stato eletto, e apostrofato come «checca squallida». «Chiedo scusa ma non sono pentito - dice ora Strano - Non meritava gli epiteti che gli ho lanciato, ma una dura reprimenda sì». Quello di cui dovrebbe davvero essersi pentito è l'esibizione di quella bocca aperta zeppa di mortadella esibita sui banchi di Palazzo Madama, spettacolo ributtante e anzitempo carnoscalesco. Tocca a Napolitano decidere, dice il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. Boccia senza appello la proposta di un governo del Presidente (idea «campata in aria e credo anche che sia difficile che si possa realizzare»). Ma almeno ha toni composti: «Comunque bisogna rispettare il ruolo del presidente della Repubblica».

Penso che occorre realismo, soprattutto dopo aver sentito le forze maggiori. Poi ovviamente toccherà a Napolitano decidere». Però, però. Anche per l'Udc la campagna elettorale è già iniziata: «Il nostro obiettivo è rafforzare l'Udc, contribuendo nello stesso tempo a rafforzare il centrodestra. Cercheremo soprattutto di intercettare i voti di quei cattolici e dei democristiani che hanno votato il centrosinistra alle scorse elezioni, e sono rimasti delusi». Del resto, il presidente del partito, Casini, lo aveva già detto al quotidiano dei vescovi: «Solo un miracolo può consentire che la legislatura vada avanti». E ammettendo di aver appena incontrato i pubblicitari per la campagna elettorale, ha precisato: «L'Udc è un partito serio, noi siamo gente seria e ritenere che un governo istituzionale si faccia a prescindere da Forza Italia è senza senso». Poi l'avviso all'alleato: discuteremo su quali basi convergere, ma «Silvio, riflettiamo bene su ogni passaggio, studiamo i dettagli dell'intesa... sarebbe assurdo se tra un anno ci fossero incomprensibili dissapori».

AQUILA

Se pensi che questa sia una campagna per la tutela degli animali, forse non conosci la lebbra.

Le mutilazioni agli arti sono il sintomo più visibile della lebbra. Ancora oggi milioni di persone portano i segni di questa sofferenza. E ogni anno si registrano 300.000 nuovi casi. Ma le ferite più profonde sono quelle interiori: abbandono, indifferenza, emarginazione. Dal 1961 Aifo aiuta milioni di persone ad uscire dall'ombra, perché di lebbra oggi si può guarire.

Dacci una mano. Sostieni l'Aifo.

55ª Giornata mondiale dei malati di lebbra.
Numero verde 800 550303 www.aifo.it

AIFO
dal 1961 con gli ultimi

LA CRISI DI GOVERNO

La minaccia di Berlusconi contro Napolitano? Nessun commento dal leader ma al Pd la considerano «molto più di una gaffe»

A Firenze il segretario avverte gli avversari: «Voi un vecchio film, gli elettori premieranno noi» Il partito? Marcia unito, bene D'Alema

Veltroni insiste: «Un anno di riforme»

Poi liquida la «provocazione» di Ferrara: «lo premier nel governo di transizione? Non esiste»

LA GIORNATA



Il Cavaliere più Mussolini che Blair

di Marcella Ciarnelli

Favoleggia della sua intenzione di imitare lo stile dell'amico Tony Blair ma per il momento si accontenta di ispirarsi a Benito Mussolini. Le urne a tutti costi. Altrimenti a «milioni in marcia su Roma» dando una bella soddisfazione a Umberto Bossi che con Roma ladrona ha un conto aperto da sempre e da tempo coltiva l'idea. E a Gianfranco Fini per i noti precedenti. Gli unici in difficoltà ancora una volta sembrano gli esponenti dell'Udc.

Insomma Berlusconi vorrebbe andare alle urne, vincere e poi, dopo essersi tolta la soddisfazione, potrebbe anche individuare un delfino a cui lasciare il Paese in eredità. Neanche fosse Mediaset. «Me ne resterei a casa se non fossi convinto che il Paese ha bisogno di me» afferma il Cavaliere ma intanto alle urne ci vuole andare. Con tutta l'arroganza di chi è sicuro di vincere. Artzi di stravincere. E poco contano gli inviti per le nuove regole che arrivano dall'attuale maggioranza, Walter Veltroni in testa. Il Cavaliere le vive come un segno di debolezza davanti alla sua rinnovata forza che arriverà a stritolare tutto e tutti anche con lo scadente Porcellum. Del Paese vittima dello scontro frontale di una nuova campagna elettorale che, date le premesse, sembra all'ultimo sangue, poco importa.

Nella giornata di festa che il Presidente della Repubblica ha destinato alla riflessione i due schieramenti non hanno ceduto di un passo. «La salvezza nazionale sta nelle urne» insiste Berlusconi in sintonia quanto mai con Fini contrario come non mai ad «un governo marmellata» e quindi grande sponsor del voto subito. Con la sola Udc cui continua a piacere l'idea di «un governo di responsabilità nazionale» anche se difficile. Da Forza Italia arriva anche la condiscendente proposta di un governo di grande coalizione. Ma dopo il voto, precisa Giulio Tremonti, con l'aria di offrire uno strapuntino mentre lui è sdraiato su un letto col baldacchino. Roberto Maroni è sicuro: «Non avremo bisogno dell'opposizione». Walter Veltroni non rinuncia a spargere saggezza e senso di responsabilità. E invita «tutti alla responsabilità nazionale». Fa «un appello al senso di responsabilità nazionale di tutte le forze politiche per riscrivere le regole del gioco: noi siamo disposti a farlo». Otto, dieci mesi, forse un anno, per avviare una stagione di riforme. Ma l'invito cade nel vuoto. Anzi finisce sotto i tacchi degli scarponi per la marcia.



Foto di Riccardo De Luca/Agf

di Bruno Misserendino / Roma

«UN ANNO DI RIFORME» torna a chiedere Veltroni. Ripete il suo appello alla «responsabilità nazionale» dei partiti e dei leader, perché riscrivano le regole del gioco, ma alla fine di una ordinaria domenica di precampagna elettorale arrivano brutti segnali. Il pri-

mo: Berlusconi minaccia una marcia su Roma se Napolitano non concederà elezioni subito, e la sortita appare, al Pd, «molto più di una gaffe». Veltroni non la commenta, ma si intuisce cosa ne pensa. Ma al leader del Pd arriva, a sorpresa, dagli schermi del Tg1, anche l'offerta maliziosa di Giuliano Ferrara, consigliere più o meno ascoltato (a seconda dei momenti) del Cavaliere: «Si candidi Veltroni per il governo delle riforme». «Ho l'impressione - dice Ferrara - che il leader del Pd, dal suo punto di vista, e il presidente della Repubblica, dal suo punto di vista, stiano pensando a ciò che in un certo senso è l'uovo di Colombo: se Veltroni pensa che sia possibile fare una nuova legge elettorale chieda l'incarico e cerchi di costruire una nuova maggioranza in Parlamento». Il Quirinale non gradisce affatto l'esternazione di Ferrara, perché gli attribuisce progetti che non ha mai accarezzato, e quanto a Veltroni, il consiglio viene respinto nel giro di pochi minuti: «Un'ipotesi che non esiste al mondo». Il leader del Pd l'ha sempre detto, fin dal primo momento: «Non sarò mai premier senza un mandato popolare». Lo disse fin dalla sua scesa in campo, a chi prospettava già allora scenari per il dopo-Prodi per sgombrare il campo dagli equivoci. Il tema, semmai, è perché il consigliere di Berlusconi abbia lanciato la provocazione, sapendo che Veltroni non l'avrebbe raccolta e che al Quirinale non sarebbe piaciuta. Spiegazione del loft: «Forse Ferrara vuole attirare la brutta impressione della minaccia berlusconiana».

questa legge elettorale. Dopo un anno, ricordano al Pd, ci sarebbe di nuovo la mina del referendum. E quanto alla stabilità che ora i sondaggi assegnano alla Cdl anche al Senato, i calcoli realistici dicono che non saranno poi tanti. «Persino se la Cdl fosse diversi punti sopra, il margine di senatori di vantaggio non sarebbe sopra dieci. Magari quelli che Mastella chiederà a Berlusconi...». Il messaggio sembra rivolto a Fini, che dopo aver votato il porcellum e firmato un referendum per abrogarlo, vuole rivotare con questa legge, sostenendo che non è poi così

male e che comunque nel centrodestra c'è una sostanziale armonia di idee e valori. Ieri a Firenze Veltroni ha mandato un messaggio anche a Prodi, citandolo per il lavoro fatto e raccogliendo un caldissimo applauso. I timori che il premier potesse mettersi in rotta di collisione col suo Pd sembrano attenuati, anche se nei «piccoli» albergano ancora strane voci. Veltroni ha bisogno di un Pd unito e infatti ha accolto bene anche la spinta di D'Alema dell'altro giorno. «È un aiuto importante», ha detto, anche se si sa che sul partito le idee sono diverse.

Pannella: da Silvio minacce demenziali

Il leader radicale: «Al Quirinale non c'è Vittorio Emanuele III...»

ROMA «Le demenziali minacce di Silvio Berlusconi di una Marcia su Roma non vanno più assolutamente tollerate. Il Signore sembra ritenere che al Quirinale vi sia un altro Vittorio Emanuele III e un Facta collettivo al Governo». L'affondo contro Berlusconi arriva da Marco Pannella. «Il Signore suddetto - ha detto ieri in un intervento su «Notizie radicali» - ha d'altra parte già compiuto esperimenti probanti: ha mostrato di potere, con l'uso militare, cileni dei camionisti, paralizzare in un baleno la vita del Paese e ha cadaveri nell'armadio, suoi o ereditati dal migliore piduismo del secolo scorso. Tutto questo grazie (o malgrado?) a un Parlamento che ha dato alla Camera una forte maggioranza al Governo, e un Senato dove solo la più oscena convergenza

della maggioranza che ha a suo tempo espresso le massime autorità dello Stato con la minoranza di allora e di oggi, ha potuto inchiodarlo ad una operazione di alto tradimento della Costituzione, della legalità, della democrazia. Berlusconi e i suoi comunisti sanno benissimo che questo Parlamento potrebbe in brevissimo tempo, in poche settimane, esprimere una saldissima maggioranza di almeno il 70% a sostegno di un Governo di radicalità riformatrice, quale auspica ormai da quasi tutte le istituzioni economiche internazionali e da forze storiche italiane liberaldemocratiche, ieri contrapposte, oggi le migliori espressioni della storia moderata, radicale, socialista e comunista, del nostro Paese». Poi in serata, Pannella interviene sull'intervista di Giuliano Ferrara al Tg1: «Con la lunga intervista a Giuliano Ferrara in apertura del Tg1 delle ore 20, subito dopo l'intervista a Berlusconi, c'è semplicemente da chiedersi se l'ipotesi di una Marcia su Roma di milioni di persone, sia sul punto di esplodere». Per Pannella, «la legalità è totalmente negata e con jattanza».

E sull'intervista di Giuliano Ferrara al Tg1 dice: «La legalità è totalmente negata»

L'INTERVISTA ENZO CHELI Ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Firenze: il presidente della Repubblica deve decidere in assoluta serenità

«Grave l'appello alla piazza, pressione indebita sul Capo dello Stato»

di Andrea Carugati / Roma

«Durante le consultazioni, è necessario garantire il massimo di autonomia e di neutralità del Capo dello Stato, che ha il dovere costituzionale di verificare se ci sono le condizioni per portare a termine la legislatura. Usare la mobilitazione di piazza per forzare la mano al capo dello Stato è una grave scorrettezza costituzionale, una scelta irrituale che si pone in contrasto con la logica del governo parlamentare e lo spirito della Costituzione». Enzo Cheli, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Firenze, già vicepresidente della Corte costituzionale e presidente dell'Autorità garante per le comunicazioni, boccia in punta di diritto le parole di Berlusconi sui milioni di italiani pronti a manifestare a Roma se le Camere non fossero

sciolte. Si può parlare di pressione indebita sul Quirinale? «Certamente, questo è un momento di crisi di governo in cui il Quirinale ha il compito di ricomporre gli equilibri politici per verificare se andare o meno a nuove elezioni. L'appello alla piazza è un modo per forzare l'articolo 92 della Costituzione, una pressione indebita che mira ad alterare la necessaria neutralità del Capo dello Stato nel suo ruolo di garanzia super partes. Sarebbe come mobilitare la piazza prima di una sentenza della Corte Costituzionale, o della sentenza di un tribunale. In questa fase il presidente della Repubblica deve poter assumere le sue decisioni in condizioni di assoluta serenità e neutralità». Berlusconi sostiene che



Napolitano «terrà conto» della sua richiesta di tornare alle urne.

«È un suo dovere tenere conto degli orientamenti di tutte le forze politiche, e dunque anche del maggiore partito di opposizione. Ma i canali corretti per comunicare con il capo dello Stato sono previsti dalla Costituzione: le consultazioni. Chi ritiene che sia inevitabile il ritorno alla urne deve dirlo durante le consultazioni. La mobilitazione di piazza, in questa fase, non è una prassi costituzionale corretta. E infatti non ci sono, a mia memoria, precedenti di questo tipo nella storia repubblicana».

In questo caso la piazza ancora non c'è, c'è l'annuncio.

«Si tratta di una pressione preventiva che è contraria alle regole: al normale meccanismo costituzionale viene aggiunto un carico in più, la minaccia di una pressione popolare, per condizionare la scelta del Capo dello Stato».

Ma se la mobilitazione di piazza ci fosse effettivamente?

«Sarebbe un altro strappo grave ai principi che reggono l'impianto del nostro modello costituzionale. Purtroppo ce ne sono stati già tanti di strappi nella storia recente, ma questo sarebbe uno dei più gravi. Finora la nostra Costituzione ha retto bene, anche se sottoposta, in taluni passaggi, a tensioni molto forti. Anche in questo caso, dovrebbe essere interesse di tutti rispettare le regole fondamentali del gioco, soprattutto in un momento di crisi come l'attuale».

CAMPAGNA ELETTORALE



Parte la gara di rutti

Prima agenzia di stampa, pomeriggio di ieri. «A Veltroni je rode per l'alleanza che lo batterà. Si deve rassegnare. Il "ma anche" lo fa meglio Berlusconi, evidentemente...». E quanto dichiara il segretario nazionale della Destra, Francesco Storace.

Seconda agenzia di stampa, qualche minuto dopo. «Ma questo incapace di Veltroni, con che coraggio apre ancora la bocca? Pensi a come ha ridotto Roma e la sinistra. È un fallito. Un rottame del comunismo. Tanto presuntuoso quanto incapace. Sarà sconfitto alle inevitabili elezioni e cacciato dal vertice del Pd: potrà così rispettare il suo falso impegno di andare in Africa. Ci scusiamo fin d'ora con gli africani per il disturbo. Potranno farlo proseguire verso il Polo Sud». Lo afferma Maurizio Gasparri di An. La data delle elezioni non è fissata ma nel centrodestra la campagna elettorale è partita alla grande. Dopo lo spettacolo del Senato che ha fatto il giro del mondo, il raffinato humor profascista di Storace e Gasparri (che, ricordiamolo, sono stati ministri della repubblica) fa capire che non si punta molto su idee e programmi. Si parte con la la gara di rutti. Poi si vedrà.

LA CRISI DI GOVERNO

Una sola volta, dal '92, la crisi ha portato allo scioglimento delle Camere. La più lunga ha portato al governo Amato in 65 giorni

Incarico esplorativo, governo del presidente governo a tempo... senza dimenticare lo scoglio della consultazione referendaria

L'ultimatum di Berlusconi fa più stretta la via del Colle

di Marcella Ciarnelli / Roma

Nel giorno del silenzio e della riflessione che il Presidente della Repubblica ha voluto inserire nel calendario delle consultazioni è piombato l'ultimatum di Silvio Berlusconi. «Elezioni o ci sarà una nuova marcia su Roma» grida il Cavaliere in edizione Caimano. Al Quirinale ci andrà solo domani mattina. Ma lui gioca d'anticipo. L'idea di fare uno sgarbo al Presidente non lo sfiora neanche. Non fa parte della sua cultura che è fatta più di pressioni che di ragionamenti.

Al Colle continua il lavoro per cercare di trovare una soluzione ad una crisi che è stata difficile già prima che esplodesse. Il Capo dello Stato continua ad essere convinto della necessità di percorrere per intero la strada, anche se «stretta», che possa portare ad un traguardo che al momento non sembra a portata di mano. «E' impossibile qualsiasi anticipazione e qualsiasi sintesi» ha detto l'altro giorno a conclusione della prima tornata di consultazioni rivelando tutta la consapevolezza delle difficoltà ma anche della determinazione nell'esercitare fino in fondo le sue prerogative. Da oggi si ricomincia «con i gruppi parlamentari di crescente importanza per le dimensioni e il ruolo». E solo domani sera, quando saranno concluse con i Presidenti emeriti, sarà possibile capire quanto e come si evolverà la situazione. Gli scenari prevedono un ulteriore giro di approfondimento oppure un incarico esplorativo. E' ben difficile, infatti, che Giorgio Napolitano rinunci al primo giro. Anche se emerge in queste ore la delicatezza della scelta da compiere nel momento in cui si trova ad esercitare l'unico vero potere che la Costituzione gli assegna. L'inca-

rico esplorativo può nascere solo dall'acquisizione della consapevolezza che una breccia si è aperta nel muro di chi vuole andare alle elezioni subito. Altrimenti non è neanche ipotizzabile che qualcuno venga mandato allo sbaraglio rischiando di prendersi qualche no di troppo. Un'alternativa l'ha proposta ieri Eugenio Scalfari su

Repubblica. Un governo del presidente che nasce da un preciso dettato costituzionale per cui in presenza di una crisi di governo il Capo dello Stato «può nominare il presidente del Consiglio dei ministri e su sua proposta i ministri. Il governo, dopo aver prestato giu-

ramento, si presenta entro quindici giorni alle Camere per ottenere la fiducia». L'itinerario ipotizzato prevede che nel giro di poche settimane ci possa essere un governo nella pienezza delle sue funzioni ma non più guidato da Prodi, eventualità che a Berlusconi e Fi-

si dispiacerebbe non poco. Se non dovesse ottenere la fiducia si va al voto. Un governo composto da personalità indipendenti e competenti metterebbe i membri del Parlamento nelle condizioni di votare «senza vincoli di mandato». Possibili accuse di ribaltoni?

L'obbiezione «non ha alcun sostegno». Il modello Scalfari, tornando indietro, potrebbe essere assimilato al Dini del 1995, al Ciampi del 1993, al Fanfani del 1987 e al Pella nel lontano '53. Ma sembra difficile una soluzione di questo tipo anche perché un governo del Presidente, più di altri, dovrebbe avere come obiettivo la

possibilità di andare avanti, di governare, e non solo di gestire le elezioni. Un'altra variabile da non sottovalutare è quella di dover dare una risposta al fronte referendario. I promotori hanno già chiesto al Presidente di tenere la consultazione al più presto possibile, di riuscirci nonostante la crisi. Innanzitutto per non tradire la volontà delle centinaia di migliaia di italiani che hanno firmato. Se non ci si dovesse riuscire e comunque dovessero esserci le elezioni, è certo che lo scoglio referendario si parerà davanti a chiunque. A pochi mesi dal voto. Quindi nessuno può permettersi di non tenere presente le conseguenze di quest'altro scenario. Specialmente se il referendum l'ha sottoscritto e ora chiede il voto. Ha tempo il Presidente per decidere. Tutto quello che gli serve. Ogni volta che c'è stata una crisi che abbia avuto in prospettiva lo scioglimento delle Camere le consultazioni sono state lunghe. Senza fretta. Con i tempi di una scelta difficile. Il record delle consultazioni più lunghe, mettendo come spartiacque il 1992, spetta a quelle che portarono al governo Amato partendo dalle dimissioni del settimo governo Andreotti. Dal 24 aprile al 29 giugno, 65 giorni. Con due cicli di consultazioni. Il più breve toccò al passaggio dal secondo al terzo governo Berlusconi, dal 20 aprile al 23 aprile del 2005. Fu battuto d'un soffio il record del passaggio dal primo al secondo governo D'Alema, cioè dal 18 al 22 dicembre del 1999. Quasi un mese è stato necessario in altre tre occasioni. Quarantotto giorni è durata la crisi che dopo il governo Dini portò allo scioglimento delle Camere. E' stata l'unica volta, su dodici crisi.



1992, il giuramento di Giuliano Amato davanti al Presidente Scalfaro

I TEMPI DELLE CRISI DI GOVERNO DAL 1992		
si dimette	giura	giorni di crisi
24/4/1992 Andreotti	28/6/1992 Amato	65
22/4/1993 Amato	29/4/1993 Ciampi	7
13/1/1994 Ciampi	11/5/1994 Berlusconi	25
22/12/1994 Berlusconi	17/1/1995 Dini	26
30/12/1998 Dini	16/2/1996 scioglimento camere	48
30/12/1995 Elezioni	18/5/1996 Prodi	27
9/10/1998 Prodi	21/10/1998 D'Alema	12
18/12/1999 D'Alema	22/12/1999 D'Alema II	4
17/4/2000 D'Alema II	26/4/2000 D'Alema II	7
31/5/2001 Amato II	11/6/2001 Berlusconi II	11
20/4/2005 Berlusconi II	23/4/2005 Berlusconi III	3
2/5/2006 Berlusconi II	17/5/2006 Prodi II	15
24/1/2008 Prodi II

La destra attacca: giù le mani dalle nomine

Rovati a Rai3: Prodi non farà un nuovo partito. Gianni Letta premier? Farebbe le riforme

/ Roma

PRODI non farà una sua lista. E certo continuerà a lavorare nel Pd. Parola di Angelo Rovati, uno dei consiglieri del Professore, intervistato su Rai3 da Lucia Annunziata. «È presidente del Partito - osserva Rovati - lo ha fondato. Il Pd è formato da cattolici e laici e lavorerà per far convivere insieme queste due anime». Cer-

to non si candiderà alle prossime elezioni, dice sicuro Rovati, che premette: però non parlo a nome del Professore. Per lui Veltroni è «l'uomo ideale per comunicare con la gente», ma lo spirito ulivista non è ancora entrato nel partito. L'ex consigliere di Romano Prodi conviene che un governo istituzionale potrebbe essere guidato da Gianni Letta. Poi raccomanda prudenza sulle nomine dei manager negli enti pubblici. «Questi meccanismi vanno toccati con grande delicatezza»,

E, premettendo che «La finanza è una brutta bestia», parla di un piano di riordino degli enti previdenziali e assicurazioni - una sorta di SuperInps - allo studio del governo da affidare a Tiziano Treu. Farebbe risparmiare 3 miliardi e mezzo alle casse dello Stato, dice. Questa, come le altre nomine, sono a rischio con la crisi: «Un governo che deve gestire solo l'ordinaria amministrazione non so se potrà farlo». Sono 600 gli incarichi in scadenza in primavera: Eni, l'Enel, la Rai, le Poste, l'Inps...E il centro-destra si scatena: non si tocca

nulla prima delle elezioni, deciderà il prossimo governo. Ecco Maurizio Gaspari, che alza subito il tono: «Stia fermo Prodi. Lo diffidiamo pubblicamente dal mettere mano a nomine e spartizioni. Fuori subito da Palazzo Chigi chi ha già commesso troppi abusi. Società quotate in borsa non possono essere gestite con spirito da cosca. Vigili il capo dello Stato. C'è il rischio di abusi da codice penale. La nostra vigilanza è alta, codici alla mano». Francesco Giro di Forza Italia invita il presidente Napolitano ad

«una vigilante attenzione tale da scongiurare trucchi e fughe in avanti. Sono in gioco le dinamiche dei mercati finanziari con le quali non bisogna scherzare». Il forzista Crosetto alza il dito ammonitore: «In base a che incarico ufficiale Angelo Rovati si sta occupando del futuro delle principali aziende del Paese? Il ministro dell'Economia venga alle Camere per spiegare come finora il governo ha gestito cose così importanti e a che titolo il signor Rovati ha il diritto di decidere come e quando dovranno essere fatte queste nomine».

BERTINOTTI A «CHE TEMPO CHE FA»

«Una nuova legge elettorale è nell'interesse di tutti»

MILANO «Una nuova legge elettorale va a vantaggio di tutti perché le regole generali se sono buone vanno nell'interesse di tutti». Lo ha dichiarato il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ospite della trasmissione «Che tempo che fa», condotta da Fabio Fazio su Rai Tre. «Se qualcuno è convinto di vincere comunque le prossime elezioni, meglio ancora per lui», ha continuato Bertinotti riferendosi a Berlusconi. «Questo sistema elettorale spinge a mettersi insieme il bianco e il nero», ha proseguito il presidente della Camera: «Auspiro una legge elettorale trasparente che dia alla maggioranza la capacità di governare». Bertinotti ha anche sottolineato che le persone di sinistra «hanno il diritto di avere un soggetto politico unitario» a sinistra del Partito democratico, riferendosi alla Sinistra Arcobaleno. Il presidente della Camera ha anche sostenuto di essere contrario alla Grande Coalizione e di auspicare un sistema elettorale proporzionale con uno sbarramento al 5 per cento. Alla domanda di Fazio se fosse interessato a ricoprire un incarico politico nella prossima legislatura, Bertinotti ha risposto che «non ci sono uomini per tutte le stagioni politiche. Per dirigere una campagna politica devi avere l'età e secondo me ci dovrebbe essere un limite di età per i segretari di partito così come c'è un limite anche per i vescovi. Escludo di farlo».

L'INTERVISTA FRANCO MARESCO Il regista: trasformista e clientelare, va oltre la comicità

«Totò Vasa Vasa, maschera di gran parte dei siciliani»

di Marzio Tristano / Palermo

Chi è il presidente della regione siciliana? domanda il maestro. Totò... Schillaci... risponde l'allunno. Acqua! È la replica. «Totò... Riina». Fuocherello... Perché? Perché ci si è avvicinato... Schegge di satira da «I migliori nani della nostra vita», il programma in onda due anni fa su La7 nel quale Cipri e Maresco furono i primi (e finora gli unici) a sbeffeggiare Totò Cuffaro denunciandone la grottesca presenza al vertice delle istituzioni in Sicilia con lo slogan «vota Totò Cuddaro» proposto da un mafioso. Oggi Franco Maresco dice: «Cuffaro? Non è un corpo estraneo alla Sicilia. Gli elementi per mandarlo a casa, dalle intercettazioni ai testimoni, ai pentiti, ma soprattutto grazie a lui stesso, che si mostrava in tv con la coppola per quello era, c'erano tutti. Mi stupisce che non si sia fatto prima». **Cuffaro si è dimesso, la gente in piazza esulta, il**

centro sinistra e tantissimi siciliani sperano nell'avvio di una stagione nuova. Lei che ne pensa? «Che c'è poco da esultare. Per festeggiare si è aspettato che la magistratura gli desse il colpo di grazia, ma dov'erano le donne-volontà, gli intellettuali, le associazioni culturali, quando, come noi denunciammo, era chiaro che questo personaggio non poteva governare la Sicilia?». **Personaggio, infatti. Cuffaro in questi anni ha dato di sé una rappresentazione spesso comica, con i baci, l'accento siciliano marcato, la coppola. Come giudica, da regista, Cuffaro attore di se stesso?** «La sua è una maschera tragica, perfettamente in linea con la visione della vita della maggioranza del popolo siciliano. Una maschera che uccide la comicità perché consente al-



la realtà di superarla. E sulla scena nazionale non è il solo: Emilio Fede, il ministro Mastella, e altri vanno ben al di là di ogni possibile satira, non si sa se consapevoli di recitare un ruolo. Non si sa fino a che punto ci sono o ci fanno». **E adesso? Che fase si apre la Sicilia?** «Le dimissioni di Cuffaro ci dicono che una stagione si è chiusa. È un fatto antropologico, personaggi come lui appartengono ormai alla oleografia machietistica di un mondo che cala il sipario. La politica cambierà linguaggi anche se dubito molto che sarà in grado di emendare se stessa. La Sicilia è fatta da individualisti e trasformisti. Mi preoccupano di più tutti quei siciliani che in questi anni si sono mimetizzati garantendogli consensi e coperture e che oggi si riciclano grazie a dichiarazioni mediaticamente

corrette. Ripeto: Cuffaro non è un corpo estraneo alla Sicilia. È espressione di un popolo che nel suo modo clientelare di gestire il potere si è riconosciuto, fino ad elegerlo al vertice della regione. Oggi c'è una minoranza schifata che però non ha la forza di cambiare le cose». **Se dovesse rifare satira in tv che personaggio politico prenderebbe di mira?** «Nessuno, purtroppo. Credo che il nostro tempo sia finito. Vent'anni fa abbiamo proposto la Sicilia in maniera inedita, e fin da allora l'ambiente politico-amministrativo che io ho incontrato è quello espresso da Cuffaro e dal cuffarismo nelle sue forme estreme. Oggi un'epoca si è chiusa: grazie a You Tube, alla tecnologia, la satira è alla portata di tutti, con risultati che si possono immaginare in assenza totale di tensioni morali». **E Cuffaro che fine farà?** «Non credo che uscirà di scena. Non mi stupirei di vederlo in tv come opinionista dell'Isola dei famosi».

CONDANNE E CANNOLI



Che fa Cuffaro? Si candida e sfugge i processi

Salvate il soldato Totò. La proposta, a voler chiamare le cose con il loro nome, è indecente. Totò Cuffaro aveva appena pronunciato a Sala d'Ercole, sede del parlamento siciliano, la faticosa formula «dimissioni irrevocabili», e già iniziava da parte dei massimi esponenti dell'Udc il balletto delle possibili nuove candidature, che lo metterebbero per sempre al riparo da qualsiasi inchiesta giudiziaria, passata e futura. E ieri pomeriggio, la proposta indecente ha assunto i crismi dell'ufficialità. Si apprende infatti che Cuffaro è stato «ufficialmente invitato» da Pier Ferdinando Casini e da «tutta l'Udc» a presentarsi al Senato. Cuffaro è stato appena condannato a 5 anni e all'interdizione dai pubblici uffici. Casini si dice sicuro che «gli sciacalli» fra «qualche mese» saranno costretti a

chiedergli scusa. Casini non sa, o finge di non sapere, che ci vorranno almeno altri tre anni perché la sentenza del Tribunale di Palermo passi in giudicato e già molto prima, grazie anche alla «legge Cirielli», il reato sarà abbondantemente prescritto. Casini non sa, o finge di non sapere, che intanto è partita una nuova inchiesta della Procura di Palermo, questa volta per concorso esterno in associazione mafiosa. Gli «sciacalli» di Casini dunque avrebbero ancora molto tempo a disposizione per scorrizzare nelle praterie. A meno che... A meno che Cuffaro non venga tratto in salvo dagli «innocentisti di professione» con la proposta indecente. Se andasse davvero a finire così, Casini saprebbe spiegarci in che consiste l'alto «significato morale» delle «dimissioni irrevocabili» presentate da Cuffaro all'Ars? C'è un vecchio

*proverbio siciliano che dice: «fui è vrigogna, ma è salvamento di vita» (fuggire è vergogna, ma è salvamento di vita). E anche «fuggire», in certi casi, è legittimo. Ma in quel caso Casini ammetterà che tutta la sua prosopopea sul «rispetto» da parte di Cuffaro delle decisioni dei giudici, sulla volontà di «difendersi in processo e non fuori dal processo», sulla decisione di «battersi sino alla fine per l'accertamento della verità», altro non sarebbero stati che specchietti luccicanti agitati nelle convinzioni che gli elettori ancora oggi abbiano l'anello al naso. Quanto a Cuffaro, se ascoltasse queste sirene, dopo l'esibizione della coppola, dopo la scorpacciata di cannoli, non gli resterebbe che quel proverbio tagliato su misura a giustificazione del disonore. **Saverio Lodato** saverio.lodato@virgilio.it*

LA CRISI DI GOVERNO

«L'appello di Berlusconi alla piazza? Spero che non si sia già deciso che il Parlamento in questo Paese non conta più nulla»

«Il problema delle alleanze si dovrebbe porre anche in relazione al tipo di legge elettorale»

Domenici: «Prepariamoci a correre da soli»

Il sindaco di Firenze: ma il Partito democratico dia più importanza al ruolo dei governi locali

di Simone Collini / Roma

L'OBIETTIVO resta il governo istituzionale, ma in caso di elezioni il Partito democratico deve prepararsi a correre da solo. Ne è convinto il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che guida una giunta di centrosinistra con Rifondazione all'opposizione.

Berlusconi minaccia di portare in piazza a Roma milioni di persone.

«Spero non si sia già deciso che il Parlamento in questo Paese non conta più nulla».

Cioè?

«È il Parlamento che decide se c'è una maggioranza per fare un governo istituzionale, non la piazza di una parte politica».

Ma perché Berlusconi dovrebbe rinunciare a puntare dritto alle elezioni?

«Forse a Berlusconi interessa poco, ma in questo momento bisogna domandarsi di cosa ha bisogno il Paese».

La risposta che si dà è che gli italiani vogliono votare.

«Quello che gli italiani vogliono è una politica che non sia quella che viviamo attualmente, istituzioni più efficienti e un po' di garanzie sul potere d'acquisto di salari, pensioni e stipendi. Cose che il governo Prodi si stava accingendo a fare».

Ora si sta ragionando se al voto il Pd debba andare o meno insieme agli alleati del 2006. La sua opinione?

«Il problema delle alleanze si dovrebbe porre anche in relazione al tipo di legge elettorale».

Non dà per scontato che si voti con l'attuale legge?

«Se c'è la volontà di farlo, la legge la si può cambiare in poche settimane. L'argomento è stato discusso per mesi, ora c'è in campo la bozza Bianco. I tempi anche tecnici per fare un governo che abbia questo obiettivo e poi andare subito al voto ci sarebbero».

Tornando alla questione, secondo lei il Pd può presentarsi da solo alle



Il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici durante una cerimonia a Palazzo Vecchio sede del comune

elezioni come dice Veltroni?

«Capisco che a qualcuno possa essere apparso strano quanto ha sostenuto. Però, anche alla luce di quanto avvenuto, la posizione di Veltroni mi convince. E credo che a questo, eventualmente, dobbiamo prepararci».

Il modo migliore per farlo?

«Il Pd deve presentarsi col suo

profilo, la sua identità e le sue proposte programmatiche. Questo è il primo passo. Il resto si vedrà».

A Firenze guida una giunta di centrosinistra con il Prc all'opposizione: un bilancio?

«Si è trattato di una scelta politica e per questi tre anni e mezzo la maggioranza in Palazzo Vecchio ha funzionato bene».

Perché il verbo al passato?

«Ci sono alcune fibrillazioni per via del processo costitutivo della Sinistra arcobaleno. Un pezzo di sinistra sta all'opposizione e un pezzo in maggioranza. E questo, accompagnato dalla volontà di dare qualche colpo al Pd, sta determinando qualche problema».

Il Pd avrà nei sindaci una carta

da giocare?

«Non mancherà il nostro contributo, ma bisogna tener conto di alcuni fattori. È vero che rispetto ad altri livelli istituzionali riceviamo un più alto credito da parte dei cittadini, però le tensioni politiche si scaricano anche sulle giunte locali ed è calata anche la fiducia nei loro confronti, in questa crisi generalizzata della politica. E poi è necessaria un'azione congiunta a tutti i livelli».

Che vuole dire?

«Si può dare un contributo partendo "dal basso" e dai territori, ma è necessario che ciò si incontri con una strategia e un programma politico di carattere generale. Altrimenti si rimane fermi a mezz'aria».

In questo senso, un giudizio sul governo Prodi?

«Come presidente dell'Anci devo esprimere un po' di rammarico, perché avrebbe potuto usufruire meglio del contributo che poteva venire dai governi locali. Invece, purtroppo, si è partiti male con la Finanziaria 2007 e alcuni problemi ce li portiamo ancora dietro. È stata un'occasione persa. Spero che nel programma del Pd il tema del ruolo che possono giocare i governi locali sia tenuto adeguatamente in considerazione, sia in una prospettiva di riforma delle istituzioni che per il rilancio e lo sviluppo del Paese».

VERDI

«Parta subito la Sinistra arcobaleno»

Il consiglio federale

nazionale dei Verdi, su proposta approvata all'unanimità del presidente Alfonso Pecoraro Scanio, dà mandato all'avvio della costituente ecologista, arcobaleno e civica entro marzo nel caso di elezioni anticipate. I Verdi «confermano la scelta di costruire un'alleanza programmatica della Sinistra Arcobaleno in caso di voto anticipato». E propongono che si rilanci «una nuova coalizione di centrosinistra che abbia come interlocutori il Pd, le forze laiche, riformatrici e civiche del Paese, con l'obiettivo di indicare una proposta di governo per il Paese e battere le destre e Berlusconi». I Verdi ringraziano Romano Prodi e rivendicano gli obiettivi raggiunti. E dicono sì a un governo a termine «che abbia come base di partenza le forze dell'unione che hanno confermato la fiducia a Prodi».

VIA WASHINGTON, 70

MILANO

LA NUOVA SEDE

PK

DAL 28 GENNAIO 2008

02.24424611

WWW.PUBLIKOMPASS.IT

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il segretario del Pd elogia Prodi e a una platea già in clima pre elettorale dice: «Ho visto tanti pensare di aver già vinto e poi restare basiti»

Meglio l'Alta Velocità che il trasporto su gomma, meglio i termovalorizzatori che i rifiuti per strada
Sostegno al sindaco Domenci per la tramvia

«L'ambientalismo del sì» Il Pd diventa più verde

«Scelte, non veti» dice Veltroni. Con lui Joschka Fischer e Ségolène Royal: siete un esempio per il Ps francese

di Vladimiro Frulletti / Firenze

ITALIA SCUOTITI, scrollati «di dosso il passato» di «risse, ingiurie, contrapposizioni e furbie». «Scegli la via del nuovo. Perché è qui la garanzia del futuro delle generazioni che verranno». Il timbro della voce di Walter Veltroni sale e parte l'applauso. Il segretario

del Pd è a Firenze per chiudere la due giorni dedicata all'ambientalismo del fare. Con lui sul palco ci sono il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, il segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli, il responsabile ambiente del Pd Roberto Della Seta, ma soprattutto l'ex vicecancelliere tedesco, il verde Joschka Fischer, e la candidata socialista all'Eliseo Ségolène Royal. In sala oltre 1200 persone

riempiono il teatro tenda fiorentino. Si inizia con un mix di «Bella Ciao», «Volare», «Dio è morto», «Viva l'Italia» e si chiude (su esplicita richiesta dello stesso Veltroni) con l'Inno dei Mameli e a seguire l'ultimo successo di Jovanotti «Io lo so che che non sono solo». Sventolano le bandiere col tricolore del Pd. Veltroni dice che gli piacciono «sono il coronamento di un sogno». La Royal elogia il Pd: «siete un esempio per i socialisti francesi, ci date la voglia di muoverci». Il clima è pre-elettorale. «Se si va a votare non abbiamo paura» taglia corto Manciuoli. Anche perché non è detto che vinca chi parte in testa. «Ne ho viste di per-

sone che convinte di vincere tre mesi prima del voto - dice Veltroni - e poi rimaste basite». E ricorda che da queste parti c'è già passato nel 1996 nel viaggio vittorioso con Prodi che ringrazia «per il grande, straordinario lavoro che ha fatto per l'Italia e per l'attacco dimostrato al Paese». La platea approva. Veltroni sa che tutti aspettano le sue parole sulla crisi di governo e sulle possibili elezioni. E invece parla soprattutto di ambiente. «Voglio stare al tema della giornata» dice, perché anche questo è «la nuova politica». Quella cioè che parla di questioni che interessano la gente. La sera a cena davanti ai tg le famiglie non parlano di alleanze e spostamenti. Semmai del lavoro precario del figlio, dello stipendio troppo basso, e delle bollette sempre più care. Ecco così che Veltroni spiega che per il Pd l'ambiente è «elemento fondamentale e trasversale» delle proprie scelte. È l'ambientalismo dei «sì» lontano da quello fatto di «veti e impedimenti». Quello che a Firenze, ricorda il sindaco Domenici,

realizza la tramvia per liberare la città dalle auto. «Esempio concreto - dice il sindaco - del bisogno che c'è di rendere più moderno il Paese». Anche se c'è chi (la destra e alcuni comitati che ieri mattina davanti al teatro tenda innalzavano cartelli) ha voluto un referendum (si vota il 17 febbraio) per fermare i lavori. Fischer non riesce a crederci. Veltroni incoraggia Domenici e spiega: «come si fa a opporsi all'Alta Velocità quando l'alternativa è l'inquinamento del trasporto su gomma, o ai termovalorizzatori quando l'alternativa sono i rifiuti per strada» aggiunge. Per il segretario del Pd ambiente e sviluppo non vanno più contrapposti. Più pannelli solari e meno petrolio non solo fanno bene all'aria che respiriamo, dice Veltroni, ma possono far nascere un sistema di imprese da migliaia di nuovi posti di lavoro. Come fare? Dando aiuti alle famiglie. Una scelta che il governo aveva cominciato a fare. Ma lo hanno fermato. Sta qui per Veltroni il vero male della democrazia italiana, in crisi perché



La presidente della regione francese Poitou-Charentes, Ségolène Royal. Foto Ansa

la politica è incapace di decidere, fermata da coalizioni eterogenee tenute insieme «non da una visione comune della società, ma dalla paura che vincano gli altri».

Per questo serve cambiare la legge elettorale («bastano 2 o 3 mesi, poi si può votare» spiega) e poi servirebbero le riforme istituzio-

nali: meno parlamentari, una sola camera, premier più forte, meno gruppi parlamentari («oggi sono ben 39» scandisce). Per questo motivo, promette Veltroni, il Pd non «annaccherà» il suo programma per trovare alleati: «ditemo al Paese cosa il Pd vuole fare». Un programma chiaro senza troppe postille.

Latina, nasce il nuovo partito nella città più nera d'Italia

Ad attendere la responsabile economica del Pd Laura Pennacchi c'è la sorella Bice. Si alza in piedi e dice: «Però, quanti democristiani». Intende Margherita? «No, no, democristiani». Ecco la nascita del Pd a Latina, l'antica Littoria, la città fondata dal Duce, bonificatore, edificatore e protettore delle terre pontine. E lo ricorda. Fra architetture razionaliste e periferie desolate, come questo cortile fra i palazzoni su cui si affaccia il vecchio capannone prefabbricato che accoglie i militanti del partito che nasce. Intorno respiri l'odore della provincia arcaica raccontata dall'altro fratello di Laura, Antonio, il «fascicomunista». Certo, qui fare politica a sinistra è un problema vero. «In questa città - attacca un vecchio compagno - da almeno 12 anni è stata abolita la festa del 25 aprile. In questa città l'unica opposizione viene fatta da Latina Oggi, il giornale di Ciarrapico. Siamo completamente abbandonati. E i deboli vanno a rifugiarsi

sotto la tonaca del forte». Latina. Dove i fascisti hanno cambiato nome e governano, i vecchi democristiani hanno attraversato un partito dopo l'altro chiamandosi con lo stesso nome, i giovani eredi del Pci di Ingrao sognano la vittoria ma restano da sempre all'opposizione. E il Pd? «Sono un vecchio democratico cristiano - scandisce Angelo Lerose, animatore del circolo ex Margherita di Latina scalo - penso che molta gente non le capisce queste cose. Veltroni, D'Alema... l'abbiamo fatto troppo in fretta». Gli fa eco, austero nel suo abito e giaccone sportivi-

Fascisti al governo e tanti democristiani
Laura Pennacchi ammette: qui fare il Pd è molto più duro

vo, l'ingegner Panini: «Ora siamo alla prova più complessa». Giornata di consegna dei certificati ai fondatori: si raccolgono le candidature per i coordinamenti dei circoli democratici. Il vecchio e il nuovo si confondono. «Alle primarie del 14 ottobre abbiamo avuto 4500 votanti», ricorda Maurizio Mansutti, capogruppo comunale e primo candidato sindaco ad essere stato scelto dai cittadini e ad aver raggiunto il ballottaggio nella città più nera d'Italia. «Ora - pronostica - contiamo di distribuire almeno 2-3 mila certificati. La metà delle persone che guideranno il partito a Latina fino a ieri neanche sapevano cosa fosse la politica». «Ho partecipato alle primarie con molto entusiasmo - si alza un altro - Ma come facciamo così a battere Forza Italia?». Uscendo dalla sala Laura Pennacchi, figlia di questa città nera e difficile, conferma l'impressione: «Sì, fare il Pd in provincia è molto più duro».

Giovanni Visone

Ventitremila iscritti a Bologna e provincia. Ed è solo l'inizio

«Cosa mi aspetto dal Pd? Serietà, onestà, senso dello Stato». Leandro Cutti, 68 primavere alla spalle, è perentorio quando si ferma al gazebo sotto le due torri, a Bologna: «Questa è la mia prima tessera, sono un cattolico dossettiano. Mi dispiace moltissimo per Prodi, ora il meglio sarebbe un governo istituzionale. Ma non vorrei un secondo bidone da Berlusconi...». Ansie e speranze in coda, nel secondo week end di costruzione dal basso del Pd. In tanti scelgono di diventare soci sostenitori anche per dimostrare affetto e stima al premier battuto in Senato: «Siamo qui - riassumono due anziani - in onore di Prodi». Ieri sera il bilancio: tra il gazebo e i 129 nuovi circoli di Bologna e provincia in venti giorni si è arrivati a 23 mila adesioni, la metà è di persone mai iscritte a un partito. Alle assemblee di fondazione dei circoli hanno partecipato in 16 mila. Un risultato «di grandissimo significato» per il coordinatore provinciale An-

drea De Maria: nel 2007 Ds e Dl insieme contavano 5400 iscritti a gennaio, 37 mila a fine anno. Al gazebo i giovani sono tanti. E pragmatici. «Io scoraggiato dalla caduta del governo? Non ce lo possiamo permettere - detta Alfredo (25 anni, mai stato militante, "aspettavo un nuovo soggetto") -. Ora mi auguro soprattutto che si cambi la legge elettorale per avere un po' di stabilità». Il senso di incertezza è forte, ecco allora che anche un giovanissimo come il 17enne Pietro sceglie di aderire al Pd perché «oggi è l'unico grande partito di sinistra, gli altri non hanno

In sedicimila alle assemblee dei circoli
Lucio Dalla: sogno una politica che ascolta la società

chance di governare. Allora meglio entrarci, anche per spolarlo più a sinistra». Voglia di stabilità anche per Daniela, 45 anni che spera in un governo tecnico e sceglie il Pd perché «mi pare l'unico modo concreto di vivere la sinistra». «Deve assicurare un vero rinnovamento - scandiscono invece Ioanna e Giovanni, sposati da 50 anni - nel Pd vorremmo molti giovani e molte donne, loro vanno dritte al dunque». Basta alla politica «dei personalismi, che ha perso i suoi valori» si sfoga Maria, 50 anni, si inverte a una politica che «dà risposte ai problemi concreti del paese come l'emergenza rifiuti», detta Roberto, 37 anni. A fare da testimonial («Voterò Pd») arriva anche Lucio Dalla. Che dopo gli elogi a Prodi («ha avuto coraggio») arringa: «Sogno una politica che cambia seguendo la società e non una che cerca di cambiare la società, come quella di Berlusconi. Il Pd può farlo».

Adriana Comaschi

LA RIVOLTA Rifiuti, roghi e blocchi nel Napoletano

/ Roma

ANCORA roghi nel Napoletano e annunci di nuove proteste per il piano De Gennaro. A San Giorgio a Cremano la spazzatura è arrivata a «seppellire» le auto dei cittadini.

Mentre a Sant'Anastasia, nel Vesuviano, esplose la rabbia degli abitanti: «Ci stanno dando solo false speranze, dell'esercito non abbiamo neanche visto l'ombra e la situazione ormai è insostenibile. Vogliamo un piccolo segnale da parte del commissariato, con una raccolta straordinaria». E Gianni De Gennaro ribadisce che «difendere la salute dei cittadini» è la priorità: «Si affronta l'emergenza rifiuti proprio per evitare il rischio di pericoli per i cittadini. Sarebbe privo di senso creare nuovi pericoli aprendo discariche senza tutte le necessarie garanzie tecniche». E rispetto alle obiezioni avanzate dalle comunità e dei sindaci, dice: «Capisco il malessere di chi dovrà ospitare una discarica, ma bisogna pensare alle condizioni inaccettabili in cui vivono gli altri».

Proprio domani scatterà una nuova protesta, questa volta ad Ariano Irpino (Avellino), per impedire la riapertura della discarica di Difesa Grande, uno degli impianti individuati da De Gennaro per «ospitare» 42mila tonnellate di rifiuti. Verà allestito un maxi-gazebo nei pressi del bivio di Villanova del Battista e le «sentinelle» daranno l'allarme in caso arrivino i compattatori.

«Aprirò le discariche, o quantomeno avvierò in modo molto determinato i lavori perché ciò avvenga», ha detto all'Ansa De Gennaro, parlando del lavoro che lo attende nei 100 giorni che mancano alla scadenza del suo mandato. In alcune zone della Campania «l'emergenza assoluta comincia a scemare», ma c'è ancora molto da fare ed il piano di uscita dalla crisi - sottolinea l'ex capo della polizia - «deve essere funzionale anche al lavoro di chi verrà dopo. Nella staffetta il passaggio del testimone deve avvenire tra due corridori alla stessa velocità. «Sto verificando le progettualità - ha concluso - per evitare che il piano di emergenza vada a collidere con il lavoro di chi sta già organizzando il ritorno alla gestione ordinaria».

LA NON VIOLENZA, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO, L'ORIENTE E L'OCCIDENTE. TUTTO GANDHI SPIEGATO FINO IN FONDO DA UNO DEI SUOI MASSIMI INTERPRETI.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 30 gennaio
in occasione del 60° anniversario
dell'assassinio di Gandhi
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



GIULIANO PONTARA

L'ANTIBARBARIE

La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

THYSSEN KRUPP

Accanto ai familiari di chi è morto nel rogo di Torino: il dolore e soprattutto come trovare la strada per tirare avanti, per sé, per i figli

Tina Schiavone: «Non posso lasciarmi andare... Per i nostri tre bambini»
Sabina Laurino: «Chiedo solo giustizia»

Dopo le condoglianze e i soldi lo schiaffo di quel dossier

Il sottofondo è lo stesso in quasi tutte le case: rumori che provano la presenza di bambini molto piccoli. Fino a una cinquantina di giorni fa giocattoli schiantati al suolo, videogame, televisione, canzoncine, risate infantili o capricci piagnucolosi erano la colonna sonora domestica di quasi tutti gli operai uccisi dal rogo della ThyssenKrupp. Ora quei suoni riempiono in qualche modo il vuoto lasciato da quelle sette vite nelle rispettive famiglie e scandiscono a mamme e nonni i mille motivi per guardare avanti.

Non è facile, però. L'eco dei trilli dei telefoni che hanno squarciato la notte del 6 dicembre è ancora una frustata che fa male. Ci sono sette famiglie mutilate, ci sono vuoti che non sarà facile colmare, ci sono vedove che ancora non riescono a trovare la forza per tornare in «quella» casa e bimbi che hanno «paura» del papà morto apparso in qualche ricorrente incubo notturno. E poi, ancora, ci sono il fardello delle necessità pratiche e le incognite sul futuro. A queste dovrebbe provvedere - e in minima parte lo ha fatto quasi subito - l'azienda che si è mangiata quei sette uomini, ma quel nome, ThyssenKrupp, porta con sé non soltanto l'ustione indelebile e collettiva del 6 dicembre, ma anche l'offesa delle frasi rubate al dossier segreto che trattava gli operai, vivi e morti, come fastidiosi intralci.

Racconta tutto questo con semplicità, Tina Schiavone. Oltre a un mare di ricordi, oltre a un vuoto che in certi momenti opprime il respiro, Antonio, suo marito morto per primo tra le fiamme della linea 5 dell'acciaieria, le ha lasciato una casa in provincia e tre bambini che, proprio mentre Tina racconta con le parole «povere» ma chiare della quotidianità, fanno il loro lavoro di bambini: piangono, giocano, cadono, chiedono qualcosa alla mamma che intanto cerca di rispondere alla domanda «come va?». Il più «grande» ha 6 anni, il secondo ne ha quattro, l'ultimo arrivato ha quasi tre mesi. Non potrà avere ricordi di Antonio, perché era nato da un mese quando papà è stato cancellato da questo mondo. «Eh, come va...» dice Tina Schiavone ripetendosi due o tre volte quella domanda - da fare non mi manca certo, mi devo occupare di loro tre, non posso certo lasciarli andare». Quei tre bimbi sono il suo lavoro a tempo pieno. Lo erano già prima, perché Antonio si caricava di straordinari proprio perché qualche soldo in più faceva comodo, figuriamoci adesso che all'improvviso deve fare da madre e da padre. La giovane signora Schiavone, però, ha saputo accettare l'aiuto di un psicologo, soprattutto per i due figli più «grandi».

Ma come si fa a mandare avanti tutto questo? Il sostegno economico annunciato dall'azienda responsabile della morte di Antonio è arrivato? «Sì, in effetti quelli della ThyssenKrupp si sono fatti vivi otto giorni dopo la morte di Antonio e sono venuti a consegnarmi un assegno di 30.000 eu-

ro - racconta - e poi anche la Regione mi ha dato 10.000 euro per sostenere le spese immediate, che vanno dalle bollette per la casa allo psicologo, appunto. Né io posso pensare di mettermi a lavorare proprio adesso». Bene, dunque, almeno sull'impegno di aiutare materialmente le famiglie delle sette vittime la multinazionale tedesca è stata di parola. Però... c'è un però che pesa sull'animo di Tina Schiavone e di tutti gli altri familiari dei ragazzi uccisi nel laminatoio di corso Regina Margherita: «Quel dossier riservato dell'azienda... quelle parole... sono offesa - dice con un tono di voce che cambia all'improvviso - non capisco come abbiano potuto anche solo pensare quelle cose e mi fa nascere un doloroso dubbio, il sospetto che quello che stanno facendo per me sia un modo per tenermi buona. Ma se così fosse, se lo possono scordare».

Al di là dei cattivi pensieri, dai racconti dei familiari delle vittime della strage del 6 dicembre risulta che la ThyssenKrupp abbia incaricato due dirigenti, sempre gli stessi (così come il comunicato di condoglianze è stato sempre lo stesso salvo modificare nomi e cognomi solo i nomi), di occuparsi delle famiglie dei propri dipen-



Fiori, biglietti e foto degli operai morti nell'incendio all'acciaieria ThyssenKrupp, davanti alla fabbrica torinese. Foto Ansa

di Giampiero Rossi inviato a Torino

SECONDO L'ASL

Ecco i guasti dello stabilimento

Gli ultimi controlli dell'Asl di Torino nello stabilimento della ThyssenKrupp, risalgono a diciotto mesi prima dell'incidente. Lo si ricava dalla lettura dei verbali della commissione di inchiesta del Senato. I sopralluoghi dell'azienda sanitaria, nel 2006 furono 5, compiuti tra il 15 giugno e il 15 settembre 2006. I tecnici trovarono diverse irregolarità in materia antinfornatura e impartirono delle prescrizioni. L'impianto di distribuzione del vapore non era protetto dal rischio di ustioni, c'erano tubi nudi senza coibentazione e senza cartelli di segnalazione circa la loro temperatura elevata, le vasche di decappaggio facevano sgocciolare acqua su materiale elettrico con il rischio di esplosione. Inoltre un manometro che doveva segnalare la pressione (del vapore - ndr) era rotto. Infine c'erano prese elettriche vicino a zone con getti d'acqua».

L'INTERVISTA RAFFAELE GUARINIELLO L'inchiesta verso la chiusura. Il procuratore chiede strumenti più efficaci

«Superprocura per dare più forza ai controlli»

/ Torino

Una superprocura contro gli incidenti sul lavoro. In Francia esiste già, in Italia i fatti e i numeri dicono che ce ne sarebbe un gran bisogno. Ne è convinto uno dei massimi esperti della materia, il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, magistrato che indaga sulla tragedia della ThyssenKrupp (e la chiusura dell'indagine è molto vicina), che da una vita si occupa di salute e sicurezza dei lavoratori e che dal suo osservatorio investigativo ha ormai individuato casistica e modelli di comportamento aziendale più ricorrenti. Però, appunto, non è vero che ogni incidente è diverso dagli altri, il fatto ha un margine di manovra molto limitato.

Procuratore Guariniello, dunque dopo tutti questi anni trascorsi a occuparsi di incidenti, infortuni e malattie "da lavoro" lei si è convinto della necessità di un organismo



centralizzato per affrontare il problema. Perché?

«Perché è un problema molto drammatico, nel nostro paese, e abbiamo già ampiamente riflettuto sul fatto che non è tanto una questione di leggi, da affrontare, quanto piuttosto una questione di controlli. Ci sono carenze in certi organi di vigilanza così come ci sono carenze nell'azione della magistratura: archiviazioni, zone in cui per certe malattie professionali non si procede affatto, limiti strutturali o organizzativi che impediscono di svolgere indagini nel migliore dei modi... Insomma, questo insieme di circostanze può favorire lo sviluppo di un senso di impunità. E così il problema della salute sul lavoro si ripropone».

È un organismo centralizzato permetterebbe superare tutti questi limiti, secondo lei?

«Diciamo che un ufficio riesce a essere molto più rapido ed efficiente se nel corso della sua attività ha già avuto modo di sperimentare certe situazioni, certe perizie, certe norme, certe circostanze».

Insomma, l'esperienza?

«Esattamente, ma non solo. Ci sono pro-

cedure piccole, con organici limitati che per condurre certe indagini fanno una fatica enorme, mentre viceversa una struttura attrezzata e specializzata può essere più rapida e fare meno fatica».

D'accordo, procuratore, ma comunque stiamo parlando ancora soltanto dell'aspetto repressivo, mentre lei stesso ha appena detto che ci sono gravi carenze nella fase di controllo...

«No, no, attenzione. Non si tratta soltanto di mera repressione. Se questo organismo venisse investito, per esempio, anche degli interventi sulla situazione di pericolo allora ecco che si potrebbe entrare eccome nel campo della prevenzione e dei controlli. Le faccio un esempio: a Torino da anni abbiamo allestito un osservatorio sui tumori professionali che ha prodotto ottimi risultati anche a fini preventivi. Ma se si fa soltanto in una zona non basta. Qui si tratta di non rimanere fermi con i vecchi atteggiamenti nell'affrontare un problema drammatico per il nostro paese».

Lei coglie analogie, per esempio, tra gli estintori scarichi alla

ThyssenKrupp e le bombole di ossigeno vuote a Porto Marghera?

«Di sicuro in entrambi i casi emerge ancora una volta quanto sia necessario far crescere il rispetto dei diversi dispositivi di sicurezza. Ma detto ciò sono episodi diversi, e come spesso accade non è un solo evento specifico a provocare gli incidenti ma l'insieme delle scelte che nascono da una politica aziendale. Per questo, dopo ogni tragedia bisogna cercare di ricostruire l'intero contesto di quell'azienda e poi chiedersi perché è accaduto quell'incidente. Per esempio, a proposito di quanto è accaduto a Marghera: non vogliamo porci il problema dei livelli attuali di sicurezza nei porti italiani?».

Lei crede che la sua idea di una procura specializzata possa trovare realizzazione?

«Sicuramente è un'idea ancora da studiare, da perfezionare, però vista l'attualità e la gravità del fenomeno, e considerata anche la sensibilità e l'attenzione mostrata su questo dal Presidente della Repubblica, spero che venga quantomeno valutata con la dovuta attenzione».

g.p.r.

Parigi: frode su un giro di 50 miliardi, si allarga lo scandalo Société Générale

La banca francese ufficializza gli illeciti ma conferma le perdite. I legali di Kerviel: è innocente, vogliono coprire le perdite avute con i mutui subprime

/ Roma

La frode che ha investito Société Générale potrebbe assumere proporzioni gigantesche. «Le posizioni illecite scoperte alla data di domenica 20 gennaio ammontano a 50 miliardi di euro», ha comunicato ieri la stessa banca, aggiungendo che l'intervento per liquidarle ha consentito di «contenere le perdite a 4,9 miliardi» di euro. La cifra-monster sul giro di denaro sul quale erano state poste le operazioni fraudolente era trapelata informalmente nei giorni scorsi ma ieri la società ha ufficializzato il giro d'affari illecito. È stata seguita - ha spiega-

to la società - una procedura controllata e la posizione è stata «chiusa» il 23 gennaio. Intanto sono state decise altre 24 ore di fermo per Jerome Kerviel, il trader accusato dalla banca. Kerviel era stato fermato sabato alle 13 per essere interrogato e probabilmente potrebbe essere nuovamente sentito dalla polizia per verificare se a suo carico ci siano indizi gravi che configurino una violazione penalmente sanzionabile. Gli inquirenti stanno cercando di capire come abbia trovato protezioni per le sue azioni all'interno della banca, se abbia agito da solo e soprattutto le motivazioni delle sue azioni.

Kerviel resta dunque sotto interrogatorio. Al momento non trapelano novità dagli inquirenti: «Sta collaborando ed è pronto a spiegare che cosa è successo». Al termine degli interrogatori si dovrà decidere se intentare un vero e proprio procedimento nei confronti del trader o se rilas-

Gli inquirenti cercano i complici del broker accusato
Sarkozy vorrebbe la testa dei dirigenti

sciario per mancanza di indizi sufficienti. La questione principale è se davvero questo Kerviel possa essere davvero un battitore libero. Secondo i suoi avvocati il broker «non ha commesso nessuna scorrettezza e non ha sfruttato un solo centesimo né ha approfittato in nessuna maniera dei beni della banca». Per i legali la banca vuole sollevare un polverone per distrarre l'opinione pubblica dalle perdite accumulate verosimilmente a causa del fenomeno dei subprime. I riflettori sono puntati, quindi, non solo sul giovane trader ma anche sul management del co-

lloso finanziario d'oltralpe. Ieri Le Parisien - riferisce l'agenzia Bloomberg - riporta infatti rumors secondo i quali il presidente Nicolas Sarkozy potrebbe vedere favorevolmente un'uscita del numero uno della banca Daniel Bouton. L'Eliseo, interpellato dalla stessa Bloomberg, non ha voluto commentare la notizia ma ormai anche negli ambienti degli investitori finanziari si nutrono forti dubbi che i top manager della banca riescano a sopravvivere a questo ciclone. Resta da vedere poi come reagirà la banca oggi alla riapertura della Borsa di Parigi. SoGen capitalizza circa 35 miliardi.

AL FORUM BLAIR E WIESEL

Da Davos un appello per il Medio Oriente

Pace in Medio Oriente e azioni concrete nella lotta ai cambiamenti climatici: queste alcune delle priorità per il 2008 indicate oggi a Davos (Svizzera) dal World Economic Forum (Wef) in un dibattito conclusivo cui hanno preso parte anche il premier britannico Tony Blair ed il premio Nobel per la pace Elie Wiesel. «La prospettiva di un accordo pace in Medio Oriente sarebbe un grande segnale di riconciliazione» con un impatto positivo ben oltre la regione, ha detto Blair. Ma un accordo a livello politico non basta se niente è fatto per cambiare la realtà sul terreno, ha ammonito. E inoltre necessario rispettare gli Obiettivi del Millennio per lo sviluppo. Un'altra priorità è la lotta ai cambiamenti climatici, ha proseguito Blair in un dibattito che ha chiuso stamani il Forum di Davos. «Il mondo ha bisogno di un nuovo quadro per un'intesa sul clima che coinvolga tutti, dagli Usa alla Cina all'India, ognuno con i propri obblighi».

Caroline loda Barack: «Mi ricorda mio padre L'America ha bisogno del cambiamento»

PIANETA

Si schiera anche il fratello dell'ex presidente assassinato Si punta al supermartedì

Con Obama la figlia di JFK e Ted Kennedy

Il senatore dell'Illinois trionfa in South Carolina con il voto dei neri, dei giovani e delle donne Hillary seconda. Bill Clinton attacca e ricorda Jesse Jackson che vinse ma non arrivò alla Casa Bianca

di Roberto Rezzo / New York

«NON È UNA QUESTIONE di bianchi contro neri, ma di passato contro futuro. Quello che vogliamo è più di un avvicendamento tra partiti a Washington. Serve un cambiamento dello status quo. E noi siamo pronti a cambiare le disastrose strategie di questa

amministrazione». Barack Obama è lanciatisimo dopo il trionfo in South Carolina e incassa l'endorsement di Caroline e Ted Kennedy. Primarie dimezzate domani in Florida. Hillary Clinton rimane in testa a livello nazionale ma ora la sfida del super martedì è ancora più difficile. Il primo test nel sud si è trasformato in un referendum sull'eleggibilità di un nero alla Casa Bianca. Il risultato è stato semaforo verde per il senatore dell'Illinois. L'analisi del voto mostra che il consenso va ben oltre l'80% della comunità afro americana. Ha votato Obama la maggioranza dei giovani di tutte le etnie. Il 66% nella fascia tra i 18 e 24 anni; il 70% in quella tra i 25 e 29 anni; il 62% tra i 30 e i 39 anni. Complessivamente ha ricevuto il doppio delle preferenze di Clinton: il 55% contro il 27 per cento. Eccezionale l'affluenza: si sono presentati alle urne 350mila democratici contro i 290mila del 2004. John Edwards vince nella singola contea di Oconee, quella dove è nato. E con il 18% si conferma il fanalino di coda. «Non è finita - assicura - mi batterò sino all'ultimo delegato».

Il massiccio intervento in campagna elettorale di Bill Clinton ha avuto dubbi risultati per la moglie. Forse ha contribuito a limitare i danni in termini di voti, ma al prezzo di una stura d'inutili polemiche destinate a lasciare strascichi. La base democratica non apprezza. Oltre la metà degli interpellati all'uscita dei seggi lamenta un eccesso di «negatività». Tra quelli che hanno votato Obama, i due terzi considera ingiustificati gli attacchi di Clinton. Un comunicato informa che Hillary ha telefonato a Barack per congratularsi. Il marito dichiara alla Cnn: «Jesse Jackson ha vinto in South Carolina nell'84 e nell'88 perché aveva fatto una buona campagna. Anche Obama ha fatto una buona campagna». Ma alla fine il reverendo le primarie le aveva perse entrambe.

«Obama è il nuovo JFK. È lui il vero erede di mio padre», ribatte Caroline Kennedy, la figlia del presidente ucciso nel 1963 a Dallas, in una dichiarazione di sostegno pubblicata domenica dal New York Times. «Le mie ragioni sono insieme patriottiche, politiche e personali. Tutti i candidati hanno l'esperienza e le com-

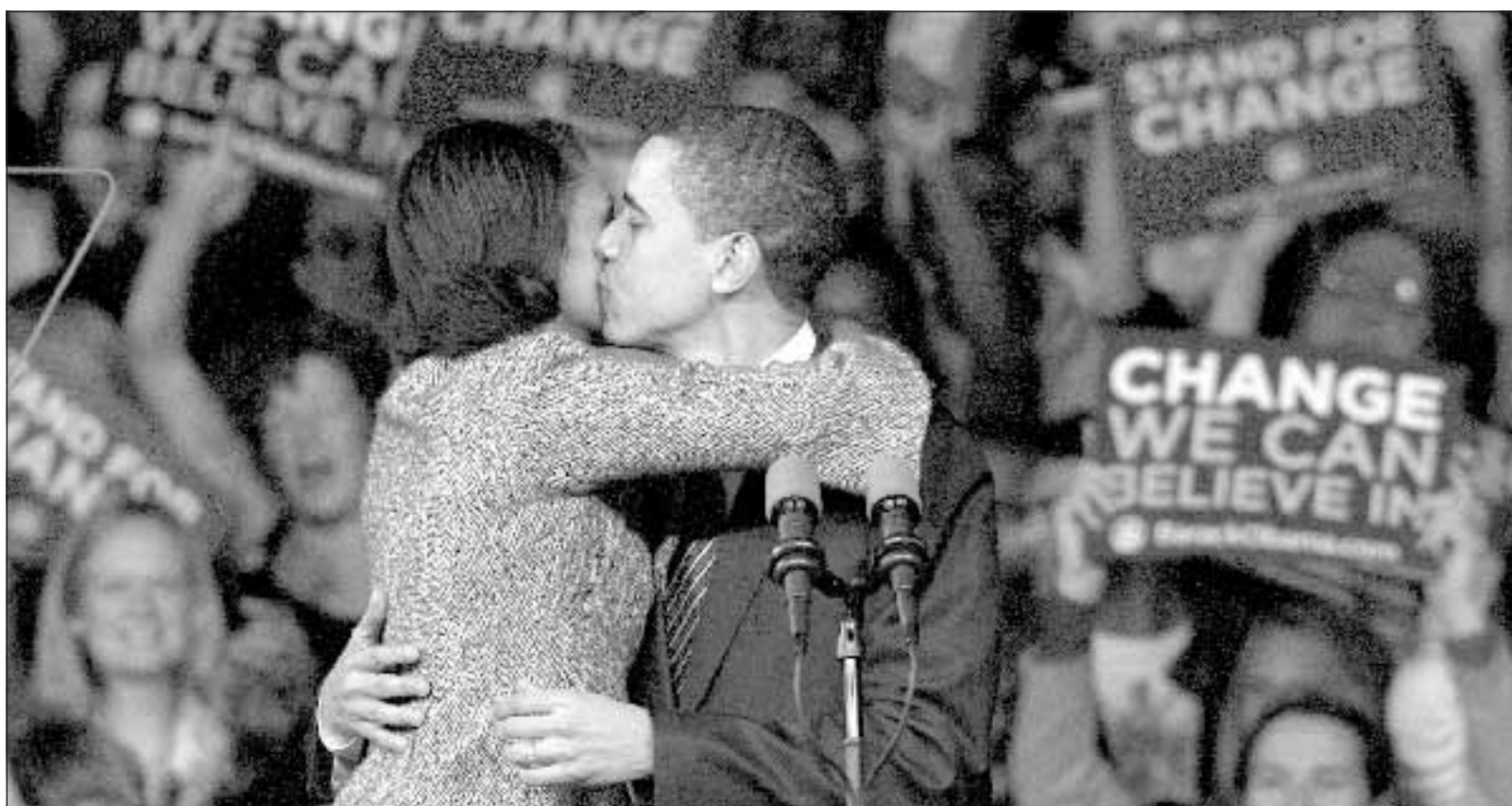
petenze necessarie. Ma quest'anno potrebbe non essere abbastanza. In America serve un cambiamento di leadership come nel 1960». E con Obama si schiera anche il senatore Ted Kennedy, fratello di JFK, mentre Kerry Kennedy è con Hillary. Un'anziana signora all'uscita del seggio a Columbia dichiara: «Ho votato

per Clinton perché a Obama voglio troppo bene. Se diventa presidente lo ammazzano».

I sondaggi dicono che per gli americani l'economia è il problema numero uno e di questo vogliono che la prossima amministrazione si faccia carico. L'89% dei democratici giudica la situazione «cattiva» o «pessima» sot-

to il profilo dei soldi. Il 25% mette al primo posto l'assistenza medica e il 20% la guerra in Iraq. I riflettori sono adesso puntati sulla Florida con l'entrata in gara di Rudolph Giuliani nel fronte repubblicano. Il Partito democratico ha punito lo Stato del Sole per aver anticipato unilateralmente la data delle primarie escluden-

do i suoi delegati dalla convenzione nazionale. Clinton si è impegnata a lavorare per far cambiare idea al presidente Howard Dean. Ieri ha partecipato a due fund raising chiusi al pubblico e alla stampa. Obama non si è fatto vedere: «Senza delegati, queste primarie contano come un concorso di bellezza».



Barack Obama bacia la moglie Michelle dopo la vittoria in South Carolina. Foto di Erik S. Lesser/Ansa

LA SCHEDE

La divisione dei delegati

Dopo il voto in Iowa, New Hampshire e South Carolina, questa è la situazione della assegnazione dei delegati nei due partiti:

DEMOCRATICI:

Il numero magico per conquistare la candidatura è di 2025 delegati. Sono stati finora assegnati 443 delegati, così ripartiti:

HILLARY CLINTON: 230 delegati.

BARACK OBAMA: 152 delegati.

JOHN EDWARDS: 61 delegati.

REPUBLICANI:

Il numero magico per conquistare la candidatura è di 1191 delegati. Sono stati assegnati finora 148 delegati. Questa la divisione:

MITT ROMNEY: 73 delegati

JOHN MCCAIN: 38 delegati

MIKE HUCKABEE: 29 delegati

RON PAUL: 6 delegati

RUDY GIULIANI: 2 delegati

Guerriglia nella periferia di Beirut, almeno 8 morti

Blocchi stradali e scontri con la polizia, finisce nel sangue la protesta dei militanti del movimento sciita Amal



Militari libanesi. Foto Ap

/ Beirut

ALMENO 8 PERSONE sono morte ieri a Beirut in scontri a fuoco fra soldati e dimostranti del movimento sciita Amal. Nelle stesse ore in cui la Lega Araba si riuniva al Cairo per discutere della crisi in Libano, la periferia sud di Beirut si è improvvisamente infiammata e una protesta contro le continue interruzioni nell'erogazione di elettricità è degenerata in una sparatoria che ha coinvolto manifestanti e militari.

Fra le vittime, secondo le prime frammentarie notizie circolate in serata, vi sarebbero un giova-

ne dimostrante sciita, di cui è stato diffuso solo il cognome, Al Shukhair, e il conducente di un'ambulanza della Croce rossa libanese, Jihad Munthir, colpito a morte da un cecchino. Tutto ha avuto inizio intorno alle quattro del pomeriggio, quando alcune decine di dimostranti hanno bloccato la circolazione all'incrocio nei pressi della chiesa cattolico-maronita di Mar Mikhael, nel quartiere di Shiyah. I soldati sono intervenuti per disperdere i manifestanti, ma la situazione è rapidamente degenerata e ha avuto inizio una sparatoria, in cui il militante di Amal, Ahmed Hamza (35 anni), è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco che gli ha trapassato la schiena e almeno tre soldati sono rimasti feriti. L'esercito ha effettuato numero-

si arresti, ma non appena si è diffusa la notizia dell'uccisione di Hamza oltre centinaia di giovani dimostranti hanno cominciato a radunarsi attorno alla chiesa di Mar Mikhael e i soldati hanno preferito ritirarsi dalla zona degli scontri e attestarsi nel vicino quartiere di Ain ar-Ramane, a maggioranza cristiana. Dal quartiere di Shiyah, a maggioranza sciita, gli scontri scoppiati nel pomeriggio si sono estesi in serata a numerose altre zone della periferia sud (Al Rihab, Qafaat, Mar Elias), dove gruppi di giovani dimostranti hanno attuato blocchi stradali e dato alle fiamme cataste di pneumatici, interrompendo brevemente la circolazione anche lungo la strada per l'aeroporto internazionale della capitale libanese.

Altri blocchi stradali sono stati ugualmente segnalati lungo la superstrada che collega i centri portuali di Sidone e Tiro (rispettivamente 41 e 81 km a sud di Beirut). Una delegazione dei responsabili di sicurezza di Amal e dell'altro movimento sciita Hezbollah è stata inviata sul posto per cercare di ripristinare la circolazione, nel timore di una violenta reazione degli abitanti sunniti della regione.

A nome di Amal, il movimento guidato dal presidente del Parlamento e leader sciita d'opposizione Nabih Berri, il deputato Ali Hassan Khalil ha lanciato un appello ai dimostranti perché sgomberino le strade e lascino mano libera all'esercito per ristabilire la calma, mentre i miliziani di Indibat (Disciplina), il servizio d'ordine di Hezbollah,

hanno percorso la periferia sud di Beirut invitando con altoparlanti i manifestanti a tornare nelle loro case.

Il capo dell'esercito, generale Michel Suleiman, si è impegnato per l'immediato avvio di un'inchiesta sulle cause degli scontri alla periferia sud di Beirut, dove col calare della notte, nonostante il massiccio dispiegamento di truppe, colpi d'arma da fuoco continuavano a risuonare in molti quartieri e cresceva il timore che potesse essere decretato il coprifuoco. Come il 25 gennaio di un anno fa, quando gli scontri tra sostenitori sunniti della maggioranza di governo antisiriana e seguaci sciiti dell'opposizione provocarono quattro morti e 150 feriti. Il primo ministro Fouad Siniora ha decretato per oggi il lutto nazionale.

Scompare Suharto, per 33 anni padrone violento e corrotto dell'Indonesia

La folla fa la fila per rendere omaggio alla salma. Rovesciato nel 1998. Per alcuni favori lo sviluppo economico nazionale. Ma rubò miliardi di dollari e massacrò gli oppositori

di Gabriel Bertinotto

La salma giace sotto un lenzuolo bianco in una vasta sala vuota della casa di famiglia nel quartiere residenziale di Menteng. E i concittadini a Jakarta fanno la fila per rendergli l'estremo saluto. L'ex-presidente indonesiano Suharto è morto ieri mattina all'ospedale Pertamina, dove era stato ricoverato il 4 gennaio scorso per gravi problemi cardiaci, polmonari, renali. Aveva 86 anni e dal 1965 al 1998 aveva governato con il pugno di ferro il più grande Paese musulmano della terra, dove oggi vivono circa 235 milioni di persone. Nell'annunciare in lacrime la morte del genitore, Siti Hariyanti, la figlia maggiore, ha pronunciato una formula di rito: «Se ha com-

messo degli errori, vi preghiamo di perdonarli».

Suharto passerà alla storia come uno dei dittatori più sanguinari e corrotti del secolo appena trascorso. Ma non mancherà fra i biografi, così come già accade oggi fra i connazionali, chi lo ricorderà come l'uomo del miracolo economico indonesiano. Né saranno pochi coloro che sorvoleranno sui crimini commessi nella repressione violenta di ogni forma di opposizione, giustificandoli nel nome della comune lotta condotta all'epoca della guerra fredda contro il pericolo comunista. Atteggiamento apologetico al quale già si ispira il primo giudizio ufficiale di parte americana. In un comunicato diffuso dall'ambasciata statunitense a Jakarta, si sottolinea il fat-



to che abbia guidato il Paese «per più di trent'anni, un periodo nel corso del quale l'Indonesia ha conseguito uno sviluppo economico e sociale notevole». «Anche se la sua eredità può essere un po' controversa - si legge ancora nel testo -, il presidente Suharto è una figura storica che ha lasciato un'impronta durevole sull'Indonesia e sulla regione del sud-est asiatico».

La prima impronta lasciata da Suharto sono le centinaia di migliaia (forse un milione) di oppositori, in buona

parte comunisti di etnia cinese, massacrati durante e dopo la sua ascesa al potere, nel biennio 1965-66. Una pesante impronta è rimasta anche sulle migliaia e migliaia di avversari politici fisicamente eliminati o imprigionati negli anni successivi e sugli abitanti di Timor Est, ex-colonia portoghese invasa ed occupata dalle truppe indonesiane nel 1975. La lotta per l'indipendenza è costata ai timoresi la morte di un terzo dell'intera popolazione. Suharto fu rovesciato da una rivolta popolare nel maggio di dieci anni fa. Da allora il Paese si è faticosamente avviato sul cammino della democrazia, ma nessuno è riuscito a far pagare a Suharto le colpe accumulate massacrando e derubando i connazionali. I tentativi di processarlo si sono arena-

ti fra cavilli legali e lungaggini burocratiche, come constavano amaramente ieri i dirigenti di varie associazioni per la difesa dei diritti umani. «È una tragedia per le vittime dei suoi crimini - dichiarava Budiman Sudjatmiko, che passò buona parte della sua giovinezza nelle carceri del dittatore -. Non otterranno mai giustizia». Carmel Budiardjo, direttrice di Tapol, un'associazione di ex-detenuti politici, constatava con rammarico a sua volta com'è l'élite politica nazionale non veda la necessità di fare giustizia». Il merito di avere assicurato al Paese, in una certa fase della sua leadership, l'autosufficienza alimentare, una relativa modernizzazione ed una bilancia commerciale attiva, è ampiamente limitato oltre che dal tremendo deficit

umanitario e democratico anche dal formidabile livello di corruzione in cui in quegli stessi anni precipitava l'amministrazione statale e dal sistema di clientelismo familiare che a lui faceva capo e che succhiò miliardi di dollari alla finanza pubblica. L'organizzazione «Transparency International» calcola che Suharto ed i suoi più stretti congiunti e collaboratori abbiano trafugato da 15 a 35 miliardi di dollari, mettendo l'Indonesia in testa alla lista mondiale degli Stati corrotti. Fadjroel Rachman, presidente di un'organizzazione che ha tentato invano di trascinare Suharto sul banco degli imputati, non spera che i suoi sforzi portino ad incriminare almeno qualcuno dei suoi figli ed intimi amici.

In Kenya riesplode la violenza etnica 15 persone arse vive

Oltre 130 morti in 4 giorni nella Rift Valley
Sacerdote lapidato perché era un kikuyu

di Marina Mastroianni

ROGHI E MACHETE per cancellare il nemico, gente di un'etnia diversa. Almeno una quindicina di persone, famiglie intere, sono state arse vive nella Naivasha, cittadina della Rift Valley, divenuta l'epicentro delle violenze divampate dopo le contestate pre-

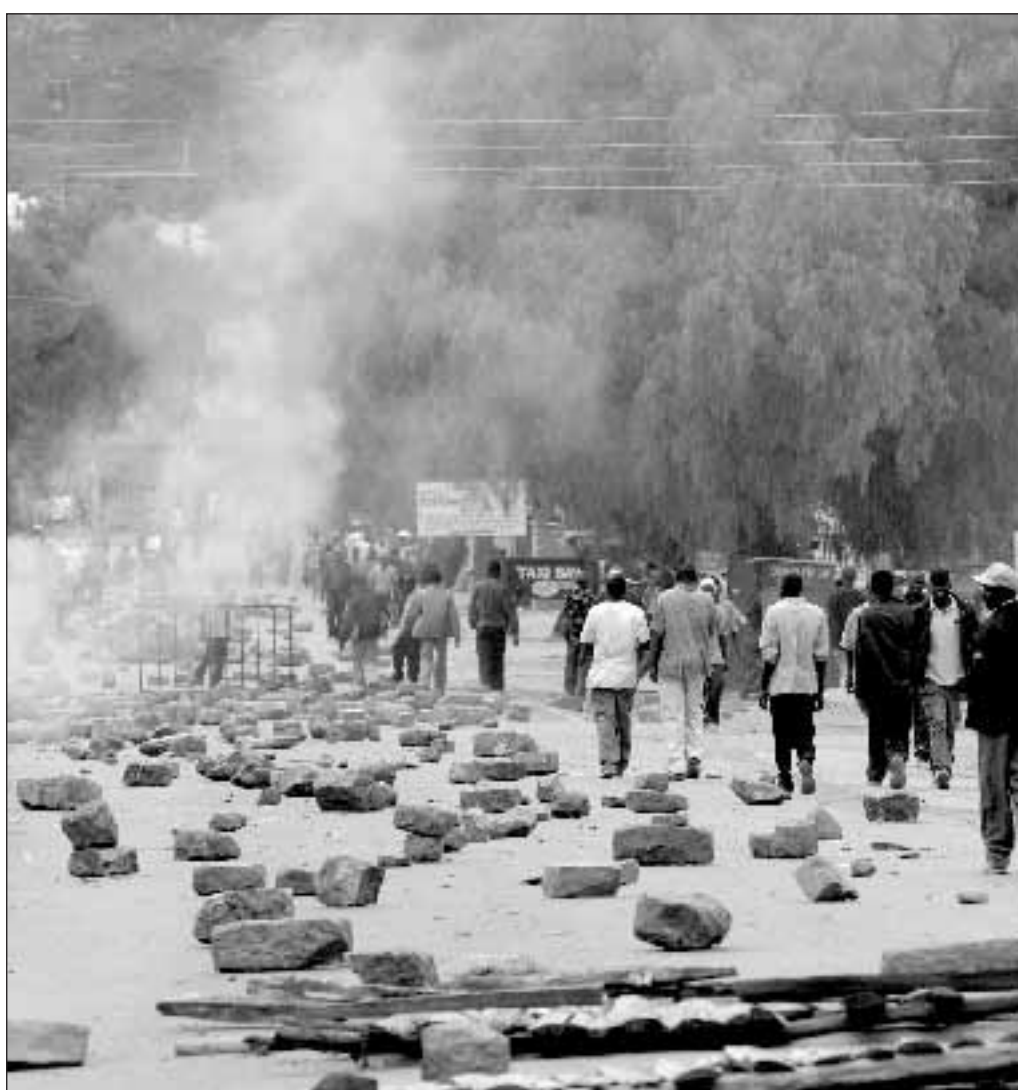
sidenziali del 27 dicembre scorso. Mwai Kibaki, il presidente riconfermato, un kikuyu. Raila Odinga, lo sfidante che ha denunciato il furto elettorale, un suo, appoggiato anche dai Kalenjin. Un mese dopo il voto, appare chiaro che gli scontri e le esecuzioni sommarie non sono più soltanto uno strascico delle elezioni. C'è qualcosa di più radicato, un odio sotterraneo che affonda in antiche rivalità etniche e in una riforma agraria mai decollata, poche famiglie di grandi

proprietari e un mare di povera gente che nei Kikuyu oggi sembra trovare un capro espiatorio. Oltre 130 morti in quattro giorni, una mediazione politica che stenta a decollare. «Non illudiamoci pensando che questo è un problema elettorale - ha avvertito l'ex segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, in missione in Kenya su mandato dell'Unione africana -. E molto più vasto

Giovani armati di machete archi e frecce organizzano blocchi stradali

e molto più profondo».

L'escalation di violenza degli ultimi giorni purtroppo ne è una conferma. Molti kikuyu tra le vittime, sabato scorso proprio per la sua appartenenza etnica un sacerdote cattolico, Michele Kimau è stato massacrato a colpi di pietra ad un improvvisato posto di blocco a Nakuru, una volta cittadina turistica, in queste ore capitale delle violenze tribali: il nome ne ha svelato l'etnia, il suo corpo è stato trovato sfigurato. Ma sono lui almeno alcune delle vittime dei roghi di Naivasha, la città del lago e delle grandi coltivazioni di fiori destinati ai mercati d'Europa. Giovani armati di machete, archi e frecce improvvisano blocchi stradali lungo le strade principali, la polizia non sembra in grado di fare un gran che. Nella bidonville di Manyani a Nakuru per cinque ore gli agenti hanno cercato di tenere testa a banda di ragazzi armati. Solo qui si contano undici morti, i cadaveri sono stati trovati in diversi angoli del quartiere, la maggior parte con profonde ferite da machete. «Abbiamo sentito dei fischi e dei canti di guerra - ha racconta-



Uomini di etnia kikuyu ad un posto di blocco durante gli scontri a Naivasha in Kenya. Foto di Karel Prinsloo/Agf

to un poliziotto di Timboroa, località vicina alla città di Endoret -. Gli assaltatori impugnavano torce accese e agitavano in aria i machete mentre si avvicinavano. Poi hanno appiccato il fuo-

L'opposizione: «Il governo istiga gli scontri per celare i brogli». Ma molte vittime sono kikuyu

co». Sei persone arse vive nelle loro case, una chiesa e un dispensario bruciate. Malgrado la gran parte delle vittime sia della stessa etnia del presidente Kibaki, il leader dell'opposizione ha chiamato in causa il governo, attribuendogli la responsabilità delle violenze. «Condanno nei termini più decisi questi atti mostruosi e malvagi», ha detto Raila Odinga che accusa Kibaki di alimentare ad arte gli scontri per «sviare gli sforzi della mediazione, facendo dimenticare i brogli elettorali».

Ieri Odinga ha incontrato Kofi Annan a Nairobi, nuovo round di un tentativo di negoziato che si presenta molto difficile. «Abbiamo visto case bruciate, anziani e bambini costretti ad abbandonare le loro abitazioni, tanta sofferenza - ha detto Annan, che sabato scorso ha visitato la martoriata Rift Valley -. Stiamo facendo pressioni sulle parti politiche perché facciano scelte precise per rafforzare le istituzioni e assicurare in questo modo che future elezioni si possano tenere in un'atmosfera di sicurezza e libertà».

SPAGNA

Programma Psoe per il voto: salari e pensioni più alti

MADRID Se il partito socialista spagnolo (Psoe) vincerà le elezioni del 9 marzo prossimo, il primo ministro in carica, José Luis Zapatero, promette che a giugno regalerà a ciascun contribuente la somma di 400 euro, per «stimolare l'economia». È il punto più appariscente del «programma forte per una Spagna forte» - lo stesso premier lo definisce così - approvato ieri a conclusione di una conferenza nazionale di due giorni del Partito socialista operaio spagnolo, in vista della prossima consultazione elettorale che, secondo i sondaggi, dovrebbe dargli un vantaggio, sia pur non decisivo, sui conservatori del Partito Popolare (Pp) di Mariano Rajoy. Benessere sociale e occupazione; innovazione e sviluppo durevole; libertà, coabitazione e diritti dei cittadini sono i principali settori di intervento sui quali si svilupperà il programma socialista. Zapatero vuole insistere sulla componente sociale, confermando promesse già annunciate a metà gennaio. Tra queste in particolare l'aumento dei salari minimi da 600 a 800 euro nel 2012, la rivalutazione delle pensioni minime da 497 euro a 700 per le persone sole (da 650 a 850 per le coppie). Sempre sul piano sociale il programma socialista ribadisce l'attenzione verso la parità uomo-donna e tra l'altro propone il raddoppio del numero dei posti disponibili negli asili nido, in modo da «conciliare la vita professionale e quella familiare delle donne». Sotto la cornice di un banner che reca la scritta «Le ragioni per credere», durante i lavori Zapatero ha promesso una grande legge per lottare contro le discriminazioni, specie quelle riguardanti gli immigrati, ed una riflessione attenta sulla legislazione sull'aborto, dopo lo scandalo delle cliniche private che praticavano interruzioni di gravidanza anche in fase molto avanzata. Per la revisione di questa legge il programma socialista chiede un «ampio consenso», per garantire una migliore protezione giuridica alle donne interessate.

«Massimo coordinamento» con gli avversari del Pp viene auspicato dai socialisti a proposito dell'Eta, organizzazione con la quale - è scritto nel programma - «non c'è alcuna prospettiva di dialogo». Ma l'apparente mano tesa socialista non sembra attenuare lo spirito di forte competizione con i conservatori: proprio ieri il loro capo, Rajoy, ha promesso la creazione di 2,2 milioni di posti di lavoro in quattro anni se vincerà le elezioni, con un obiettivo di crescita del 3,8 per cento per il 2011. È un' evidente risposta all'annuncio di Zapatero che in precedenza aveva parlato della creazione di 1,6 milioni-2 milioni di nuovi impieghi.

Assia: la Cdu crolla, ma per un soffio supera la Spd

La leader Andrea Ypsilanti porta i socialdemocratici al 37%. I due schieramenti con lo stesso numero di seggi

di Gherardo Ugolini

IRISULTATI ufficiali confermano il pesante calo del partito di Angela Merkel nelle elezioni regionali in Assia, uno dei due lander occidentali tedeschi in cui si è votato ieri.

La Cdu, con il governatore Roland Koch, ha preceduto di un soffio la Spd ma ai due partiti andrebbe lo stesso numero di seggi. Non è quindi chiaro chi tra i due schieramenti - quello della Spd è guidato dalla candidata Andrea Ypsilanti - governerà la regione. Cinque anni fa i cristiano-democratici avevano ottenuto il 48,8

per cento dei voti, mentre i social-democratici il 29,1 per cento. Il risultato definitivo delle urne in Assia ha dato a sorpresa il 36,8% alla Cdu di Roland Koch e il 36,7 alla Spd di Andrea Ypsilanti ma Cdu e Spd hanno ottenuto lo stesso numero di seggi, 42. Undici sono andati ai liberali, 9 ai verdi e 6 alla Linke di Oskar Lafontaine. Si delinea ora una fase di stallo. Né la coalizione tra Cdu e liberali con 53 seggi né quella Spd e verdi con 51 è in grado di formare un governo. Anche ieri sera al telegiornale delle 23 Ypsilanti ha confermato che non intende formare un governo con il partito di Lafontaine. Le uniche possibilità che rimangono ora sono una coalizione semaforo tra Spd, Verdi e liberali oppure una

«goose koalition», anche se in questo caso rimane l'incognita su chi resta a guidarla considerato lo stretto margine dello 0,1% tra Cdu e Spd. Questo il dato clamoroso uscito dopo lo scrutinio delle ultime schede delle elezioni regionali in Assia dove il partito socialdemocratico guidato da Ypsilanti, appartenente all'ala sinistra della Spd, aveva già rivendicato la vittoria perché pensava di essere riuscito con una straordinaria rimonta a superare la Cdu del governatore uscente Koch, al potere da nove anni. La tendenza negativa per i cristiano democratici resta comunque: la Cdu è crollata dal 48,8 per cento del 2003 al 36,8 per cento, mentre la Spd ha compiuto un balzo dal 29,1 al 36,7 per cento, con i Ver-

di che hanno subito un calo di oltre due punti, dal 10,1 al 7,7 per cento, mentre la Linke con il 5 per cento scavalca di un soffio la soglia di sbarramento. Per il cancelliere Angela Merkel si tratta del primo duro colpo dal novembre del 2005, cioè da quando è alla guida della Grande Coalizione, e certamente il risultato di ieri non è di buon auspicio in vista delle politiche del settembre 2009. Un crollo così marcato, ha commentato *Der Spiegel*, in Assia non si vedeva da 60 anni. Da parte sua nella regione la Spd può vantare la più grande rimonta mai vista dal 1958. La Ypsilanti, fino a oggi sconosciuta alla maggior parte dei tedeschi, ha basato la sua campagna elettorale sui temi classici della

Spd, istruzione, integrazione delle minoranze etniche, salario minimo ed equità sociale. Una linea, questa, che ha prevalso sulle rigide posizioni (appoggiate dalla stessa Merkel) di Koch, il quale ha puntato molto, qualcuno dice troppo su una politica a «tolleranza zero» nei confronti della criminalità e violenza giovanile soprattutto di origine straniera, proponendo di portare davanti al giudice perfino i giovani delinquenti con meno di 14 anni. Koch è stato definito da molti «xenofobo» e la sconfitta della Cdu in Assia è ancora più scottante considerata la grande performance della Sinistra nella regione. Poche sorprese in Bassa Sassonia, dove il governatore uscente Chri-

stian Wulff, che dal 2003 guidava il governo regionale insieme con i Liberali della Fdp, è stato confermato in carica. La Cdu perde anche qui un bel po' di voti (43% contro il 48,3% che aveva), ma consegue una percentuale sufficiente per restare al potere di nuovo in alleanza coi liberali (8,2%). In questa Land i socialdemocratici col candidato Wolfgang Jüttner non sono riusciti a ribaltare il quadro politico. La Spd prende il 30%, meno ancora di quello che aveva raccolto cinque anni fa (33,4%), e soffre la concorrenza della Linke che con il 6,9% entra anche nel parlamento di Hannover. Il partito di Gregor Gysi e Oskar Lafontaine è dunque l'altro vincitore della giornata.

Corsa a quattro per le presidenziali in Russia, escluso il liberale Kassianov

Considerate irregolari le firme necessarie alla sua candidatura. L'ex premier punta il dito contro Putin e invita a boicottare il «voto farsa» del 2 marzo

di Marina Mastroianni

Non ci saranno voci scomode a turbare le scontatissime elezioni presidenziali russe. La Commissione elettorale centrale ha bocciato la candidatura di Mikhail Kassianov, un tempo premier sotto il primo mandato di Putin e oggi suo acerrimo oppositore. «Il Paese sta scivolando verso un totalitarismo ladresco - ha detto l'unico esponente dell'opposizione liberale ad aver tentato quanto meno la partecipazione alle presidenziali del 2 marzo prossimo -. Non c'è alcun dubbio che la decisione di non registrare la mia candidatura è stata presa personalmente da Vladimir Putin». Kassianov ha pubblicamente lanciato un invito al boicottaggio delle elezioni, che ha definito «una farsa». La bocciatura era nell'aria già

da qualche giorno. Dalla Commissione elettorale erano filtrate delle perplessità sull'ammissibilità della candidatura dell'ex primo ministro, per irregolarità nel numero di firme valide presentate. Ieri la decisione definitiva, motivata dalla presenza di 80.147 firme non valide - perché ritenute false o irregolari - su un totale di due milioni e 63.000: rappresenterebbero il 13,36% del totale, quando la legge ammette un margine d'errore non superiore al 5%. Per un soffio, Kassianov non avrebbe più i due milioni di firme necessari alla registrazione dei candidati indipendenti, non supportati da un partito rappresentato in parlamento. I membri della Commissione elettorale centrale hanno perciò deciso all'unani-

mità di respingere la sua candidatura, annunciando anche una possibile procedura penale nei suoi confronti. Il caso è stato segnalato alla Procura generale, mentre due procure regionali hanno già aperto un'inchiesta per falso. «Non rinunceremo alla lotta ma non faremo appello alla Corte Suprema, perché fa parte della verticale del potere», ha detto un portavoce di Kassianov, Konstantine Merzlikine. La bocciatura dell'ex pre-

In gara restano Medvedev il comunista Ziuganov Zhirinovski e Bogdanov

mier non è destinata a spostare di molto l'esito elettorale, Kassianov non è una figura popolare, i sondaggi non gli hanno mai dato più dell'1 per cento delle promesse di voto, mentre il candidato di Putin, Dimitri Medvedev viaggia intorno al 60-70%. Ma certo l'esclusione dell'ex primo ministro mina la residua fiducia sulle prospettive democratiche della Russia. «Il rifiuto di registrare Kassianov è un'azione deliberata che sminuisce l'aspetto democratico di queste elezioni», ha detto Liudmila Alexeieva, presidente del gruppo di Helsinki a Mosca. «Quanti aspirano alla democrazia non avranno nessun candidato alle presidenziali - ha commentato Lev Ponomarev, presidente della ong «Per i diritti umani» -. È un'esclusione annunciata. È chiaro che se una persona è de-

cisa e indipendente non viene registrata». Analoghe esclusioni avevano preceduto le elezioni politiche del dicembre scorso, il cui esito era ampiamente scontato a favore del partito putiniano per eccellenza, Russia Unita, che aveva come capo-lista lo stesso presidente Putin. Allora come oggi l'obiettivo non sembra essere stato tanto quello di eliminare personaggi scomodi, quanto piuttosto di escludere voci critiche dalla pur addomesticata ribalta mediatica. Escluso Kassianov, restano ora in gara solo quattro candidati. Oltre a Medvedev, il leader dei comunisti Ghennadi Ziuganov e l'ultranazionalista Zhirinovski - entrambi accreditati intorno al 10% - e il leader del minuscolo Partito democratico, Andrei Bogdanov, vicino al Cremlino.

la Sinistra Arcobaleno

IL PERICOLO NON È IL MIO MESTIERE

La sicurezza sul lavoro al centro della nostra azione

Promuovono e coordinano:
On. Augusto Rocchi On. Gianni Pagliarini
On. Gloria Buffo On. Tommaso Pellegrino

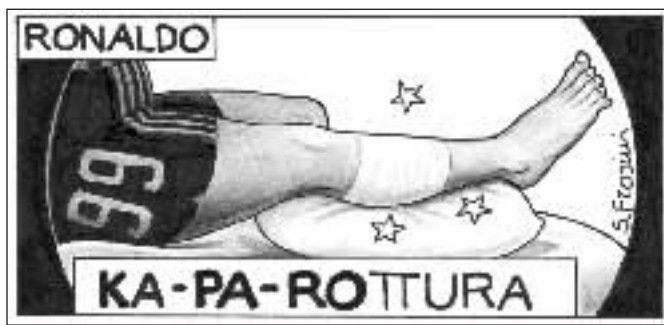
VERSO I DECRETI ATTUATIVI DELLA Legge 123

Partecipano:
MIGLIORE, DI SALVO, SGOBBIO, BONELLI
Belini - Caracci - Agnelli - Medico - Montagnino -
Pavia - Rossi - Novareto - Ferris - Bonarzi - Bellingeri - Azzi - Tosi - I. Boki -
Surgio - Zuccherini - Petrelli - Chiucci - Rappresentanti RLS

28 gennaio 08 ore 14.30
Solo della Mercedes - Via della Mercedes 55 - Roma

La Maglia

Il calciatore della nazionale egiziana Abu Tereika ha sfoggiato una t-shirt bianca con un messaggio di saluto alla striscia di Gaza dopo aver segnato il suo primo gol nel match della Coppa d'Africa contro il Sudan giocato sabato sera a Kumasi. Sulla maglia in verde, era scritto: «Simpatia per Gaza»



IN TV

■ **9,00 SkySport2**
Basket, Milano-Pesaro
■ **10,00 Eurosport**
Tennis, Australian Open
■ **11,00 Eurosport**
Salto con gli sci
■ **12,00 Eurosport**
Calcio, Senegal-Angola
■ **13,00 Eurosport**
Calcio, Tunisia-Sudafrica
■ **14,00 SkySport2**
Basket, Udine-Avellino
■ **15,00 SkySport2**
Rugby, Sharks-Harlequins

■ **16,00 SkySport2**
Volley, Perugia-Roma
■ **17,00 Eurosport**
Eurogoals
■ **18,00 Eurosport**
Calcio, Coppa d'Africa
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **20,30 SkySport2**
Volley, Padova-Latina
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **3,00 SkySport2**
Nba, Utah-San Antonio

L'Inter frena, la Roma spera

Nerazzurri in dieci pareggiano a Udine. Ibrahimovic, bel gol ma non vale Cruz e Cambiasso costruiscono e spremano. Fra un mese lo scontro diretto

di Alessandro Ferrucci

UN PUNTO PIENO per l'Inter, un mezzo sospiro per la Roma. Che dopo tre mesi di «schiaffi», recupera due punti ai nerazzurri e porta il distacco a meno cinque. Ma niente illusioni: la squadra di Mancini è in grande forma e a Udine gioca un'eccellente ga-

ra, nonostante l'inferiorità numerica dal 20' del primo tempo. Un doppio cartellino giallo che, nell'arco di due minuti, Rosetti sventola sotto il naso di un troppo fallosso Cesar e che, paradossalmente, mette in crisi i piani di Marino. L'allenatore bianconero aveva platealmente preparato un match sul contropiede con tre attaccanti veloci (Di Natale, Quagliarella e Pepe) pronti a ricevere le palle rubate. Al contrario, la superiorità numerica, obbliga i padroni di casa a «ragionare» per superare un avversario meno spregiudicato e sempre molto esperto. Con Macini che non rivoluziona i titolari, ma lascia le due punte con Cruz leggermente arretrato rispetto a Ibrahimovic e il trio Cambiasso, Stankovic e Zanetti a incollare attacco e difesa. Risultato? Non c'è gara. Oltre al gol annullato allo svedese (dubbia la decisione) e all'espulsione, i rimpianti di Mancini non arrivano dalle decisioni di Rosetti, ma dalla strana imprecisione dei suoi: nei primi minuti Cambiasso sbaglia sotto porta, poi Cruz si divora due occasioni favorevolissime; infine Ibra spara di poco a lato due punizioni. Tutto mentre l'Udinese si ostina a far girare palla e a tentare cross dal fondo per la testa dei suoi attaccanti. Peccato che l'altezza media di Di Natale & Co. è di circa 175 cm, mentre al centro dell'area dei nerazzurri c'è un «certo» Materazzi, alto 193 cm, che non molla una palla di testa. Così, in tutta la gara, le uniche azioni da gol sono un tiro da fuori del nazionale «friulano» e un contropiede di Pepe, concluso nel peggiore dei modi. Per il resto Julio Cesar si limita a bloccare i palloni che Materazzi gli lascia e a guardare i tiri da fuori che finiscono diretti in curva... Tanto che Marino alla fine ammette: «Non si è vista l'inferiorità numerica dell'Inter, ha fatto una grande partita, ha creato tanto. Merita il primo posto, c'è poco da dire. Nel momento in cui sono rimasti in 10 hanno sfruttato bene la fisicità dei loro attaccanti: facevano salire la squadra, non è facile affrontarli, per come tengono palla. Hanno anche creato tante palle gol, per noi il pareggio va bene». Va bene come negli ultimi quat-

tro confronti: sono tanti, infatti, gli «X» consecutivi tra le due squadre, una serie che incorona l'Udinese come la bestia nera della corazzata-Mancini. «Per come si era messa la partita c'era anche il rischio di poterla perdere», dichiara l'allenatore nerazzurro. Invece i ragazzi sono stati bravissimi, negli spogliatoi ho fatto loro i complimenti». Vero. Ma per Mancini c'è un ulteriore motivo d'orgoglio: alla sua squadra mancano pedine fondamentali come Vieira, Dacourt, Samuel, Maicon e Chivu. Cinque giocatori che farebbero la fortuna di ogni altra formazione del campionato italiano (e non solo). A parte il difensore argentino, sono tutti in via di recupero e tra poco la Roma inizierà un tour de force da brivido che culminerà il 27 febbraio, proprio con lo scontro diretto di San Siro...

LA CORSA

21ª giornata

INTER - EMPOLI	3/02
SIENA - ROMA	3/02

22ª giornata

ROMA - REGGINA	9/02
CATANIA - INTER	10/02

23ª giornata

INTER - LIVORNO	16/02
JUVENTUS - ROMA	16/02

24ª giornata

ROMA - FIORENTINA	24/02
SAMPDORIA - INTER	24/02

25ª giornata

INTER - ROMA	27/02
--------------	-------



Ibrahimovic contrastato da Felpe

L'ALTRO CALCIO

PIPPO RUSSO

Che calcio totale se giocano i raccattapalle

Questo sì che è calcio totale: non soltanto undici uomini, ma anche una schiera di raccattapalle pronti a applicare gli schemi e sostenere il ritmo di gioco della squadra. Succede alla Roma sotto la guida di Luciano Spalletti, quel grande laboratorio dove si lavora alla ricerca di nuove frontiere del calcio applicando a 360° un principio-chiave: quello dell'organizzazione collettiva. Sicché, dopo aver dimostrato per almeno due stagioni che una squadra può competere ai massimi livelli pur senza schierare un centravanti di ruolo, adesso il laboratorio giallorosso continua a stupire adottando lo «schema del raccattapalle»; ovvero, la ripresa immediata del gioco grazie alla collaborazione dei ragazzi che stazionano a bordocampo. Uno schema che può rivelarsi fatale, come accaduto sabato sera nella partita giocata all'Olimpico contro il Palermo; allorché la rapidità del raccattapalle vicino alla bandierina nel piazzare il pallone dentro l'area d'angolo ha consentito a Taddei una velocità d'esecuzione perfetta per il colpo di testa di Mancini e letale per la difesa rosanero. L'inserimento dei raccattapalle dentro il complesso meccanismo di squadra costituisce la più raffinata evoluzione d'uno stato delle cose esistente dacché esiste il calcio. I ragazzi incaricati di rimandare palla da bordocampo, infatti, hanno

sempre ricoperto un ruolo «partigiano», accelerando le operazioni di ripresa del gioco quando la squadra di casa ha da rimediare il risultato, e rallentando fino all'esasperazione (o addirittura sprendo dal campo) quando la situazione diventa favorevole. Durante un Napoli-Inter di metà anni '90, il portiere nerazzurro Gianluca Pagliuca perse la pazienza coi ragazzini napoletani a bordocampo, i quali temporeggiavano oltre ogni dire. E nel dopopartita dichiarò di non stupirsi se poi certi ragazzi si dedicano agli scippi. Poi si scusò di quelle improvvise parole. Negli anni '80 a un altro ex interista, Daniel Passarella, capitò di affibbiare un pestone a un raccattapalle della Sampdoria: si giocava con pochi palloni di riserva a disposizione, ed era necessario che tornassero in fretta in campo. Ed è bizzarro pensare che ci fu un tempo in cui si giocava con un pallone «titolare» e soltanto due di riserva. La massima prodezza messa a segno da un raccattapalle rimane quella realizzata allo stadio Del Duca di Ascoli. Era il campionato 1974-75, e a Beppe Savoldi capitò di vedersi negato un gol dal calcio di un ragazzino in tuta piazzato dietro la porta del portiere bianconero Masoni. Tutti ebbero impressione che quel pallone avesse colpito il palo. Fortuna che il Bologna vinse comunque: 3-1.

Il commento

MARCO BUCCIANTINI

LA DOMENICA L'Inter si conferma la più forte, anche in dieci. Pato ha dato profondità al Milan, la Fiorentina è solida. E il Cagliari...

I minuti di Bianchi e gli anni di Ballardini

È un fatto di tempo, questa domenica un po' più avara di gol ma non di argomenti. Ci sono i tre anni di Ballardini e i due minuti di Gilardino. Nel mezzo, i cinque minuti di Bianchi e i ventidue di Cesar. Per una volta, si parte dal fondo, dagli ultimi. Il campionato del Cagliari, al novantesimo della partita con il Napoli, era compromesso. La solita sconfitta interna, dopo un match fatto di buone trame soffocate da un attacco inconcludente e buone idee che sbattono sulla traversa. Poi i due gol nel recupero, con il Napoli impaurito e tutto a riparo nella propria area. Segnano Matri e Conti, c'è il piede di Foggia nella rimonta. Averlo recuperato è l'unica cosa saggia accaduta a Cagliari negli ultimi

mesi. Ballardini non vinceva una partita da 3 anni. Chissà che frustrazione. Ieri ha vinto togliendo i due attaccanti, e allargando il gioco con Fini e Foggia. Gli esterni sono merce rara, Roma a parte. Sono la dannazione di Ranieri e Prandelli. La Juventus credeva di sviluppare calcio per vie centrali, ma ha speso male i soldi (Almiron, Tiago). Così il vero acquisto sarà il recupero di Camoranesi, capace di inventare gioco sui lati. Intanto, Ranieri rinuncia a un attaccante (laquinta) e chiede a Palladino il lavoro sull'ala. Non è questo che porta la vittoria a Livorno, dove decide la qualità degli attaccanti. Partita «fluida», troppo: forse a Camolese conveniva un match più bloccato. Le ultime vittorie hanno spinto in avanti il Livorno,

che ha fallito tre reti nella prima mezz'ora. Trezeguet, si sa, non sbaglia. Sulle volate esterne puntava molto Prandelli, ma la sua Fiorentina cava poco da Santana e Semioli, e il vecchio Jorgensen ha i minuti contati. Così Prandelli aspetta che s'accenda Mutu e intanto giova di un ordine tattico collaudato: c'è questo dietro le 4 vittorie in fila. La crescita di Pazzini è fondamentale per prendersi il quarto posto. Che il Milan rincorre con i pregi e i vizi conosciuti. Quando perde (Bergamo) resta l'impressione che manchi qualcosa nel conto della sorte. Quando vince (a Udine e ieri contro un buon Genoa), pare una dote generosa. Kalac è ancora il migliore in campo, come già in Friuli. I rossoneri creano molto rispetto all'incedere

monotono di inizio campionato. Sono partite più aperte e «lunghe»: Pato sembra aver dato profondità alla manovra. Fatto che ha confinato Gilardino in panchina, scelta tecnica più che tattica: «Avevo avuto Ronaldo, avremmo giocato a due punte», ha rivelato Ancelotti. Ammissione ancor più punitiva dei 2' di gara che gli sono stati concessi. In questo coriandolo di partita, Giladino si è fatto ammonire, per eccesso di nervosismo. Non ha fatto in tempo a battere il primato di Rolando Bianchi, fuori in cinque minuti, dopo cinque mesi a bramare l'Italia, lasciata per la pecunia. Le sterline non sono tutto. È rientrato per giocare, va in campo, rifila un calcio a Tizio e una gomitata a Caio. Peccato, perché la Lazio stava giocando bene a Torino

e anche i granata avevano digerito con orgoglio l'espulsione di Barone. Sono due squadre che producono buone azioni ma restano attanagliate dai pareggi, che sono una sventura per la classifica. Non per l'occhio: la più bella partita del giorno è Udinese-Inter. Zero a zero. I nerazzurri restano in dieci per un'entrata virile di Cesar. Prende la palla, dice lui. Per fortuna di Mesto: se prendeva le gambe gli poteva far molto male. Sembrano i nerazzurri quelli con l'uomo in più. Creano e spremano con Cruz e Cambiasso. Controllano da padroni una partita che poteva essere difficile. Mancini e i suoi disertano la sala stampa e lasciano in una battuta solo per *Inter Channel*, la tv «controllata» dall'addeetto stampa. Non si può essere primi in tutto.

Le partite **Sabato**

Sampdoria 1	Roma 1	Atalanta 2	Cagliari 2	Catania 0
Siena 0	Palermo 0	Reggina 2	Napoli 1	Parma 0

SAMPDORIA: Castellazzi, Lucchini, Gastaldello, Accardi, Maggio, Palombo (50' st Zenoni), Volpi, Franceschini (37' st Del Vecchio), Pieri, Bellucci, Cassano (24' st Bonazzoli).
SIENA: Manninger, Rossetti, Portanova, Loria, De Celegie, Vergassola (20' st Alberto), Codrea, Galoppa, Locatelli (34' pt Forestieri), Frick (8' st Riganò), Maccaroni.
ARBITRO: Mazzoleni
RETI: 44' pt Cassano
NOTE: Angoli: 6 a 3 per il Siena Ammoniti: Lucchini, Forestieri, Rossetti e Alberto. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 20000.

ROMA: Doni, Cassetti, Mexes, Ferrari, Tonetto, Brighi, Pizarro, Taddei, Perrotta (26' st Aquilani), Mancini (44' st Cicinho), Totti (37' st Vecinovic).
PALERMO: Fontana, Biava, Rinaldo, Barzagli, Zaccardo, Guana, Simeone (18' st Cavani), Migliaccio, Caserta (38' st Jankovic), Miccoli (16' st Cassani), Amauri.
ARBITRO: Brighi
RETI: nel st, 14' Mancini
NOTE: Angoli: 6 a 4 per la Roma Recupero: 0 e 4. Espulso: Rinaldo per fallo su Brighi al 12' st. Ammoniti: Simeone e Cassetti. Spettatori: 32.000.

ATALANTA: Coppola, Rivalta, Carrozzi, Pellegrino, Bellini, Ferreira Pinto, Tisone, Guarente (23' st Paolucci), Langella (17' st De Ascendis), Doni (33' st Inzaghi), Floccari.
REGGINA: Campagnolo, Cirillo (4' st Missiroli), Valdez, Aronica, Lanzaro, Barreto, Tognozzi, Modesto, Vigiani, Brienza (40' st Cascione), Stuardi (4' st Ceravolo).
ARBITRO: Gava
RETI: nel pt 18' Rivalta; nel st 2' Langella, 16' Vigiani, al 22' Barreto.
NOTE: Angoli: 5-5. Ammoniti: Tisone, Barreto, Valdez, Lanzaro, Carrozzi, Doni, Langella e Ceravolo.

CAGLIARI: Storari, Ferri, Lopez, Bianco, Agostini, Biondini (15' st Matri), Conti, Parola, Jeda, Larrivey (13' st Fini), Acquafresca (12' st Foggia).
NAPOLI: Gianello, Cupi (38' pt Grava), Cannavaro, Conti, Garics, Hamsik, Gargano, Bogliacino, Rullo (7' st Montervino), Zalayeta (38' st Sosa), Lavezzi.
ARBITRO: Banti
RETI: nel st 12' Hamsik, 48' Matri, 49' Conti.
NOTE: Angoli: 7-3 per il Cagliari. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Rullo, Biondini, Agostini, Acquafresca e Gianello. Spettatori: 12 mila.

CATANIA: Polito, Silvestri, Terlizzi, Stovini, Vargas, Baiocco (37' st Izco), Edusei, Tedesco (22' st Pià), Colucci, Spinesi (32' Morimoto), Mascara.
PARMA: Bucci, Zenoni, Falcone, Rossi, Castellini, Mariga, Cigarini, Morrone, Gasbarroni (22' st Reginaldo), Pisano (46' st Budan), Corradi (37' st Lucarelli).
ARBITRO: Celi
NOTE: Angoli 3-0 per il Catania. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Mariga, Morrone, Pisano, Edusei e Silvestri per gioco falloso, Gasbarroni per proteste, Stovini e Vargas per comportamento non regolamentare.

Gol e cuore, nasce il Milan di Pato

Doppietta del brasiliano, Genoa battuto. Domenica sfida per il quarto posto con la Fiorentina

di Luca De Carolis / Milano

LO CHIAMANO Papero, ma ormai è il trascinatore del Milan. Aggrappato ai gol di Pato, che ieri ha steso con una doppietta il Genoa, uscito con l'onore delle armi da San Siro. Borriello, probabile rosonero a giugno, e i suoi compagni hanno reso la vita difficile

al Diavolo. Che alla fine però ha preso i tre punti, grazie all'impegno dell'attaccante brasiliano, schierato da Ancelotti come prima punta. Una scelta dettata dall'ennesimo infortunio di Ronaldo, ma comunque coraggiosa, perché in panchina è rimasto quel Gilardino che a Udine aveva dato la vittoria al Milan: e che non ha affatto gradito. Ma il tecnico ha tirato dritto, perché si fida di Pato. Un 18 enne che ha dimostrato il carattere di un veterano, decidendo la partita nella ripresa dopo aver sbagliato diverse occasioni nel primo tempo. Pato si era smarrito due volte davanti al connazionale Rubinho, fallendo anche una terza opportunità. Errori che avrebbero steso il più smalzato dei bomber. Ma non il brasiliano, che ha continuato come se nulla fosse. Consapevole della sua forza, e della fiducia che hanno in lui i compagni. In campo lo cercano tutti, ossessivamente, perché sanno che il Papero ha la musica nei piedi. Le note della vittoria, che Pato ha spiana-

Colpo di testa, fuga in solitario: il 18enne ruba la scena e disegna cuoricini per la fidanzata

to con un gol di testa in area, su assist di Seedorf. Una rete da centravanti, che ha festeggiato con il solito cuoricino mostrato verso la tribuna, per la fidanzata Sthefany Brito (un'attrice con una h di troppo nel nome). Tra cuori e applausi intanto il Genoa si scopriva, lasciando larghi spazi al brasiliano. Un folletto che sa fare anche a sportellate con gli avversari, i quali non sono più riusciti a fermarlo. Così Pato è scappato via verso Rubinho, che non ha potuto far altro che fermare la palla con le mani fuori area, guadagnandosi il rosso. Ma

il Papero non era sazio, e si è trasformato in cannibale. Pochi minuti dopo è scattato per l'ennesima volta (in posizione dubbia) e ha battuto il nuovo entrato Scarpi, che pure in uscita aveva ribattuto il primo tiro. Pato però ha ribadito in porta, e sono stati altri cuoricini. Perfetti per la festa rosonera, su cui non ha influito l'errore dell'arbitro Rocchi, che non ha visto un netto fallo di mano in area di Konko su tiro di Maldini. Al Milan va bene anche così, perché il quarto posto resta difficile ma non impossibile. Soprattutto ora che c'è Pato, bravo anche davanti ai microfoni: «Avevo sbagliato due gol incredibili, ma i compagni mi hanno tranquillizzato. Io faccio tutto quello che mi dice il mister per arrivare alla vittoria». Per la soddisfazione di Ancelotti, che non ha fretta: «Pato è stato bravo, la freddezza sotto porta arriverà con l'esperienza». L'unica arma che manca al Papero camivoro.



Pato e Kakà festeggiano la seconda rete del centravanti del Milan



Pazzini, Semioli e Mutu festeggiano la rete del vantaggio della Fiorentina

E i viola trovano Pazzini e...la fortuna

Gol-carambola di Mutu, poi il 2-0. Ma all'Empoli manca un rigore

di Francesco Sangermano / Empoli

ESSER FORTI, a volte, significa anche essere fortunati. O, semplicemente, trovarsi al posto giusto al momento giusto. Prendere Adrian Mutu, minuto 85 di un Empoli-Fiorentina che pareva avviarsi a un brutto 0-0. Fin lì la sua prova poteva riassumersi in uno sciagurato errore di testa (60', su cross di Santana) e una galoppata a tutto campo (66' con tiro alle stelle. Stop. Eppure, a cinque dalla fine, sulla sua testa proiettata a centro area incocciava fortuitamente un maldestro rinvio di Marzorati si da generare una palombella velenosa buona per il gol viola fin lì cercato e non trovato. Il derby fiorentino numero 14 in serie A si decideva lì. Prima che al 92' il punteggio fosse suggellato dal tocco sotto di Pazzini nell'unica oc-

casione (suggerimento di Gobbi subentrato poco prima proprio al numero) in cui l'attaccante veniva cercato palla a terra sul profondo. Per lui, tomato titolare per il forfait di Vieri con un ginocchio malandato, è stato il quarto gol in fila nelle ultime tre partite disputate tra campionato e Coppa Italia. Un bel modo d'iniziare il 2008 per uno finito sulla graticola dopo sei mesi deludenti nel segno (ingombrante) dell'eredità di Toni. «Ho voglia di fare e di dimostrare. La rabbia dentro fa bene se si riesce a trasmetterla sul campo» dice al termine di una partita che lo vede finalmente sorridente e felice. Una partita nella quale per due volte l'urlo gli era rimasto strozzato in gola: al 26' e 40' le sue conclusioni avevano infatti battuto Bassi ma Farina le aveva annullate per fuorigioco (dubbio il secondo). Stessa sorte capita al 57' ad Ujfalusi e alla sua incornata su punizione dalla tre quarti. Quanto a recriminazioni, però, l'Empoli porta in dote quella

forse più grande. Perché Farina (63') ha sorvolato su un fallo (netto) di Dainelli su Pozzi, pronto a deviare verso Frey un tiro sbilenco di Giovinco (il migliore dei suoi per vivacità e ispirazione). Un rigore su cui a fine partita si è scatenata l'ira di Malesani («Si parla solo delle grandi e non delle piccole, ma oggi non ci è stato dato un rigore grandissimo e dobbiamo dirlo forte») e che avrebbe reso merito a una partita che gli azzurri hanno giocato a tratti meglio dei viola dimostrando di non meritare la zona retrocessione. Giacché la Fiorentina, senza Liverani, ha palesato astinenza totale di idee in mezzo, con un Montolivo iriconoscibile rispetto al campionario osannato a inizio anno. Nonostante questo, però, i Viola hanno portato a casa la quarta vittoria consecutiva in campionato e consolidato il quarto posto (+4 sull'Udinese) buono per la Champions. Bravi e fortunati. Un mix ideale per puntare davvero all'Europa che conta.

schedine		e quote		tutta la Serie A		LA CLASSIFICA							
n.8 del 27/01/2008		n.8 del 27/01/2008		RISULTATI		MARCATORI		Punti		PARTITE		RETI	
totocalcio		totogol		Atalanta - Reggina 2-2		15 reti: Trezeguet (Juventus, 1 rig.).		G		V		N	
Atalanta - Reggina	X	Atalanta - Reggina	4	Cagliari - Napoli	2-1	13 reti: Ibrahimovic (Inter, 6 rig.), Mutu (Fiorentina, 5 rig.).	50	20	15	5	0	43	13
Cagliari - Napoli	1	Cagliari - Napoli	3	Catania - Parma	0-0	11 reti: Borriello (Genoa, 2 rig.).	45	20	13	6	1	38	19
Catania - Parma	X	Catania - Parma	1	Empoli - Fiorentina	0-2	10 reti: Totti (Roma, 2 rig.), Cruz (Inter, 1 rig.).	40	20	11	7	2	39	17
Empoli - Fiorentina	2	Empoli - Fiorentina	2	Livorno - Juventus	1-3	9 reti: Bellucci (Sampdoria, 1 rig.), Tavano (Livorno, 3 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.).	37	20	10	7	3	32	18
Milan - Genoa	1	Milan - Genoa	2	Milan - Genoa	2-0	8 reti: Amauri (Palermo, 1 rig.), Kakà (Milan, 4 rig.), Pandev (Lazio), Doni (Atalanta, 4 rig.).	33	20	9	6	5	23	22
Torino - Lazio	X	Torino - Lazio	1	Roma - Palermo	1-0	7 reti: Di Natale (Udinese), Quagliarella (Udinese), Zalayeta (Napoli).	28	20	8	4	8	26	24
Udinese - Inter	X	Udinese - Inter	1	Sampdoria - Siena	1-0	6 reti: Maccaroni (Siena, 1 rig.), Hamsik (Napoli), Gilardino (Milan), Iaquineta (Juventus, 1 rig.), Langella (Atalanta).	27	18	7	6	5	30	16
Crotone - Lucchese	1	Crotone - Lucchese	3	Torino - Lazio	0-0	5 reti: Mancini (Roma), Amoroso (Reggina), Vigiani (Reggina), Corradi (Parma), Miccoli (Palermo, 1 rig.), Dormiz (Napoli, 4 rig.), Sosa (Napoli), Rocchi (Lazio), Pazzini (Fiorentina), Pozzi (Empoli), Martinez (Catania), Matri (Cagliari).	26	20	6	8	6	29	28
Lanciano - Pistoiese	1	Lanciano - Pistoiese	3	Udinese - Inter	0-0		25	20	6	7	7	27	34
Cuneo - Sassari	X	Cuneo - Sassari	1				25	20	6	7	7	20	27
Olbia - Varese	X	Olbia - Varese	2				24	20	6	6	8	30	31
Gubbio - Teramo	X	Gubbio - Teramo	4				23	20	5	8	7	18	22
Gela - Monopoli	1	Gela - Monopoli	2				21	19	5	6	8	23	31
Livorno - Juventus	2	Livorno - Juventus	4				20	20	4	8	8	22	29
							19	20	4	7	9	22	29
							18	20	2	12	6	17	24
							17	20	3	8	9	22	31
							16	20	3	7	10	15	28
							13	20	3	4	13	15	37

* Una partita in meno
 ** Due partite in meno

lunedì 28 gennaio 2008

Le partite **Ieri pomeriggio**

Empoli	0	Milan	2	Torino	0	Udinese	0	Livorno	1
Fiorentina	2	Genoa	0	Lazio	0	Inter	0	Juventus	3

EMPOLI: Bassi, Raggi, Marzoratti, Pratali (35' st Vanigli), Antonini, Buscè, Marianini, Moro, Budel, Giovinco (33' st Vannucchi), Pozzi (21' st Saudati).

FIORENTINA: Frey, Ujfalusi, Gamberini, Dainelli, Pasqual, Kuzmanovic, Donadel (14' st Jorgensen), Montolivo, Santana (39' st Semioli), Pazzini, Mutu (45' st Gobbi).

ARBITRO: Farina

RETI: nel 40' Mutu, 48' Pazzini.

NOTE: Angoli: 6-3. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Pozzi, Donadel, Pratali e Vanigli per gioco scorretto, Ujfalusi e Pazzini per comportamento non regolamentare.

MILAN: Kalac, Oddo, Nesta, Kaladze, Maldini, Gattuso (43' st Brocchi), Pirlo (38' st Emerson), Ambrosini, Seedorf, Pato (44' st Gilardino), Kakà.

GENOA: Rubinho, Konko, Bovo, Santos, Fabiano, Sculli (19' st Lucarelli), Rossi (27' st Figueroa), Milanetto (26' st Scarpi), Juric, Danilo, Borriello.

ARBITRO: Rocchi

RETI: nel 23' e 37' Pato.

NOTE: Angoli: 7-4 per il Milan. Recupero: 0' e 3'. Espulsi: 25' st Rubinho. Ammoniti: Bovo, Danilo, Gilardino, Ambrosini e Milanetto. Spettatori: 49.028 mila.

TORINO: Sereni, Dellafiore (42' st Motta), Natali, Di Loreto, Lanna, Lazetic, Zanetti, Barone, Rosina, Di Michele (1' st Bottone), Stellone (18' st Bjelanovic).

LAZIO: Ballotta, De Silvestri (30' st Vignaroli), Siviglia 6, Cribari, Kolarov, Behrami, Ledesma, Mudringayi, Mauri, Pandev (35' st Tare), Rocchi (15' st Bianchi).

ARBITRO: Rizzoli

NOTE: Recupero: 1' e 4'. Angoli: 5-3 per il Torino. Espulsi: al 44' pt Barone e al 20' st Bianchi. Ammoniti: Kolarov, Barone, Lazetic, Dellafiore, Ledesma, Bianchi, Bottone, Behrami, Zanetti e Bjelanovic.

UDINESE: Handanovic, Zapata, Felipe, Lukovic, Mesto (40' st Ferronetti), D'Agostino, Inler, Dossena, Pepe (32' st Floro Flores), Quagliarella (46' st Candreva), Di Natale.

INTER: Julio Cesar, Burdisso, Cordoba, Materazzi, Maxwell, Zanetti, Stankovic, Cambiasso (39' st Crespo), Cesar, Cruz (32' st Vieira), Ibrahimovic.

ARBITRO: Rosetti

NOTE: Angoli: 4-1 per l'Udinese Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Quagliarella ed Ibrahimovic per gioco scorretto Espulsi: al 21' pt Cesar per doppia ammonizione Spettatori: 26.000

LIVORNO: Amelia, Grandoni, Knezevic, Galante, Balleri, A. Filipini (14' st Pulzetti), De Veze, Vidigal, Pasquale, Tavano, Tristan (14' st Bogdani)

JUVENTUS: Belardi, Salihamidzic (14' st Birindelli), Legrottaglie, Grygera, Molinaro, Palladino, Nocerino, Zanetti, Nedved (45' st Castiglia), Del Piero (29' st laquinta), Trezeguet

ARBITRO: Morganti

RETI: nel 30' Trezeguet; nel 4' Del Piero, 18' Trezeguet, 34' Bogdani.

NOTE: Ammoniti: Vidigal, Palladino, Nocerino, Grygera, Balleri, Zanetti, laquinta. Espulsi: al 9' st De Veze.

Del Piero-Trezeguet I soliti noti fermano la corsa del Livorno

Tre gol della coppia bianconera all'Ardenza Dopo nove partite primo stop per Camolese

di Massimo De Marzi

COPPIA D'ORO La Juve, in attesa di ufficializzare gli arrivi di Stendardo e Sissoko, conquista la prima vittoria in campionato del 2008, interrompendo dopo nove giornate la serie positiva del Livorno. Ha sbloccato alla mezz'ora Trezeguet, già protagoni-

sta del rotondo successo dell'andata, in avvio di ripresa ci ha pensato un fulminante contropiede di Del Piero a chiudere i conti, prima che Trezeguet calasse il tris, tornando da solo in vetta alla classifica cannonieri. Nel giorno della memoria, brutto gesto da parte dei tifosi bianconeri presenti al Picchi: nel settore ospiti è stato esposto uno striscione inneggiante al fascismo: due lenzuoli riportavano la scritta «Me ne frego» accompagnata da una croce celtica. Lo striscione è stato ammainato dopo un paio di minuti. Camolese conferma il 3-5-2 del suo Livorno, che si affida alla coppia d'attacco Tristan-Tavano, mentre Ranieri (che deve fare ancora a meno di Buffon) rilancia Salihamidzic sulla corsia di destra della difesa, con Palladino e Nedved esterni al servizio di Trezeguet e Del Piero. La Juventus fa la

partita, ma la prima grande occasione al quarto d'ora è dei padroni di casa: contropiede condotto da Pasquale, che si invola per trenta metri poi scarica un sinistro sul quale Belardi non fa rimpiangere Buffon, sulla ribattuta Tavano perde l'attimo fuggente e vanifica tutto. Gli ospiti replicano con Del Piero, che brucia sul tempo l'incerta uscita di Amelia, ma in scivolata non riesce a inquadrare la porta. Al 26' il numero 1 del Livorno si riscatta, bloccando sul tentativo di Nedved, riprendendosi poco dopo sul tentativo di Del Piero dalla distanza. Alla mezz'ora però Grandoni sbaglia il tempo del fuorigioco sul passaggio filtrante di Zanetti e Trezeguet, fino a quel punto impalpabile, non perdona, trovando il guizzo che sblocca

Nel settore dei tifosi bianconeri esposti due lenzuoli con la croce celtica e la scritta «Me ne frego»

il risultato. Trovato il vantaggio, la Juve insiste alla ricerca del pareggio, anche se rischia qualcosa sul tentativo di Vidigal, che non sfrutta la libertà concessagli dai difensori bianconeri. Nella ripresa tutti si aspettano un Livorno arrembante e invece è Del Piero a colpire, al termine di una lunga fuga in contropiede, innescato dal solito Zanetti: per Pinturicchio una rete simile alle due segnate prima di Natale contro la Lazio all'Olimpico. Dopo pochi minuti arriva il secondo giallo per De Veze e, col Livorno ridotto in dieci, per la Juve è un gioco da ragazzi controllare gli ultimi 35 minuti, malgrado il disperato tentativo di Camolese di aggiungere peso all'attacco, con l'innesto di Bogdani. Al 18' altro lampo di Del Piero che offre a Trezeguet l'occasione di firmare il terzo gol, nel finale Bogdani salva l'onore del Livorno. E Trezeguet raccoglie giustamente gli onori della ribalta: «È stato un gol molto bello, del resto con Del Piero è da un po' di tempo che giochiamo insieme e ci capiamo dentro e fuori il campo. Siamo molto, molto contenti anche per la prova di Belardi, che ha dato un contributo grandissimo. Questa è una nuova partenza, speriamo di continuare su questa strada». Battuta finale sul terzo tempo: «Magari durante la partita ci sono momenti di tensione, però bisogna imparare ed adattarsi. Sarà un contributo importante per il calcio».



IL PERSONAGGIO Il Cagliari vince in rimonta e nel recupero. Il suo tecnico non vinceva dal 2005

Ballardini: tre punti d'oro, tre anni dopo

di Cosimo Cito

IL CAPOCCIONE di Daniele Conti ha cambiato il destino di una partita, di una stagione e forse la vita di un allenatore. Al 93' era finita, più che finita,

la partita e pure la stagione. Cagliari sotto. Hamisik, il solito golletto che il Cagliari non rimonta mai, perché non la butta dentro mai. Giampaolo, Sonetti e ora Ballardini: niente, la palla è rottonda per gli altri, per il Cagliari mai. E poi, al 93' Matri trova lo spazio e la fortuna di buttarla dentro, in fuorigioco ma vabè, vale lo stesso, maglia al vento, stadio che viene giù come quella notte, quando Zola segnò alla Juve di testa e il Sant'Elia si gonfiò fino a scoppiare. Fu un pareggio, è un pareggio. Palla al centro, Ballardini ordina di andare dentro, la serie A all'ultimo assalto. Davide Ballardini,



reggi e quattro sconfitte, esonerato. Anno nuovo, serie B e Pescara, due pareggi e quattro sconfitte, quello zero maledetto che non si schioda, Ballardini non vince più, il tempo passa e Ballardini aspetta. Esonerato, ovviamente. Il vento gira, Ballardini torna a Cagliari, subentra a Sonetti che era subentrato a Giampaolo, terzo di tre, di nuovo, due partite e due sconfitte, zero gol fatti, Cagliari sottoterra, e Ballardini

aspetta ancora. Ballardini che porta gli occhiali alla Arrigo Sacchi, che è romagnolo come Arrigo Sacchi, che come Sacchi ha iniziato nelle giovanili del Parma, come Sacchi lavagne e intensità, solo che al Milan è un conto, e sottoterra e con Cellino alle costole un altro. Il gol di Matri, palla al centro, tutti in avanti, «siamo una squadra viva» aveva detto Davide Ballardini che tiene fuori Foggia e tutti si chiedono perché. Punizione sulla tre quarti, va Foggia, proprio lui, ultima azione. Palla nel mucchio, il capocione di Daniele Conti, Gianello battuto, lo stadio viene giù, Cellino urla qualcosa, ma cosa? tre punti, ultimo ma non più lontano, il Cagliari è vivo per davvero e Ballardini, l'allenatore che non vinceva mai, ha finito di aspettare. «Ero sereno, vedevo la squadra attaccare con ordine, e poi il pubblico ci ha dato la spinta giusta». Vero, vero, e ora vediamo se una vita può ricominciare davvero, nei minuti di recupero.

In breve

Calcio/Viterbese

● Squadra «licenziata»

Il presidente della Viterbese Calcio, Lamberto Maggini, dopo l'ennesima sconfitta subita dalla squadra, ultima in classifica nel campionato di serie C2 - girone B, ha messo in libertà tutti i giocatori. Al termine della gara persa a Santa Croce sull'Arno, Maggini ha fatto comunicare loro che tutta la rosa, entro il 31 gennaio, potrà chiedere la risoluzione del contratto

Basket/Quarta ritorno

● Treviso vince a valanga

Quarta giornata di ritorno della serie A
Roma-Biella 94-80
Udine-Avellino 67-89
V. Bologna-Cantù 75-69
Rieti-Varese 83-82
Montegr-Scafati 93-77
Siena-F. Bologna 75-72
Treviso-C d'Orlando 107-79
Napoli-Teramo 88-66
Milano-Pesaro 96-61



Novak Djokovic Foto Ap

AUSTRALIAN OPEN Nell'alba italiana battuto in finale Tsonga: «Che gioia per tutta la Serbia». Punta al trono di Federer

Buongiorno Djokovic, vent'anni e già campione

Il re è serbo, ha vent'anni e un futuro da fenomeno. Il re d'Australia è Novak Djokovic, numero tre del seeding e del mondo, più esperto ad altissimi livelli del suo avversario, l'ottimo e sorprendente francese di colore Jo-Wilfried Tsonga. Partita dura e combattuta, risolta in quattro set (4-6 6-4 6-3 7-6) dopo tre ore e sei minuti di gioco. Finale bellissima, risolta di forza e d'esperienza, ma tiratissima. Primo set chiuso da un lob da leggenda di Tsonga, Djokovic che segna il passo per la prima volta nel torneo. Ma la lucidità del serbo e la classe emergono tutte nel secondo, vinto di forza con un solo break nel fatidico settimo game. Terza frazione in discesa per il serbo, più continuo da fondo e pronto sotto rete. Tsonga si affloscia piano piano, la sua palla viaggia meno. Tuttavia occorrono

6 set point a Djokovic per chiudere il conto. Quarto set equilibratissimo, con i crampi del serbo a complicare una trama incerta fino al decisivo tie-break, vinto senza fatica 7-2 dal giustiziere di Federer e suo possibile, a questo punto probabile, erede. Primo titolo nello slam per Novak Djokovic che a vent'anni e 8 mesi è il più giovane vincitore degli Australian open dopo Wilander ('83) ed Edberg ('85). «Ho delle sensazioni indescri-

Una spaventosa forza mentale
Classe, lucidità e solidità da fondo campo

bili. Sogno sin da bambino questo momento, è una grande soddisfazione per me e una grande gioia per tutta la Serbia, dopo tutti i problemi, la guerra e le tensioni degli ultimi anni» ha detto al termine del match Djokovic, ricordando anche il grande risultato della connazionale Ana Ivanovic, battuta solo in finale a Melbourne da Maria Sharapova. A Belgrado e in tutta la Serbia la gente si è riversata per le strade avvolta nelle bandiere per festeggiare la prima grande vittoria del paese slavo dopo la secessione del Montenegro. Tsonga entra per la prima volta in carriera nei 20 (18'), e riparte a 22 anni in un tennis che ha scoperto all'improvviso di poter fare a meno dei vecchi re, Federer e Nadal, che per la prima volta dopo 11 slam consecutivi sono rimasti a bocca asciutta.

Jane, Fabio, Luisa e Richard annunciano la scomparsa di

LUCIO CALÈ

L'esposizione nella camera ardente del Policlinico Gemelli avrà luogo martedì 29 gennaio dalle ore 08.00 alle ore 16.00. Il funerale si terrà mercoledì 29 alle ore 11.00 presso il Circolo degli Artisti, via Casilina Vecchia 42 (piazza Lodi - Porta Maggiore).

Piero Fassino è vicino a Fabio Calè e alla famiglia per la scomparsa del

PAPÀ

Le compagne ed i compagni della sezione DS Porta San Giovanni di Roma, si stringono con profondo affetto intorno a Fabio e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

Avvocato LUCIO CALÈ

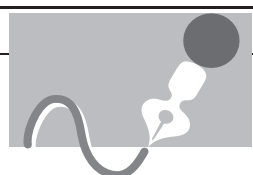
Roma, 27 gennaio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258



La madre, Reneé Felton si è trasferita in Italia quando Andrew aveva cinque anni e ha sposato un italiano

Figlio di un'ex ostacolista Usa e di un calciatore tedesco, è una delle stelle dell'atletica azzurra: a 22 anni ha un destino da campione, dopo aver dominato nei campionati giovanili col titolo europeo e mondiale nel "lungo": ora il suo orizzonte è l'Olimpiade di Pechino

ANDREW HOWE

Fenomeno a vent'anni Quei salti d'oro di Howe

di Giorgio Reineri / Los Angeles

In quel trionfo di etnie e di gioventù che è il campus dell'University of California Los Angeles (Ucla), madre e figlio sembrano due allegri compagni di scuola. La madre, Reneé Felton, è giovane ed entusiasta nonostante porti sulle spalle già due vite. La prima cominciò a Greensburgh, in Pennsylvania, quasi mezzo secolo or sono; e la seconda le arrivò per opera dei medici e delle affettuose attenzioni di un'artista celebre, Artis Lane, quando, ormai in coma profondo, il morbo di Crohns stava portandosela via, appena ventenne. Il figlio, Andrew Howe, nonostante sia nel pieno del vigore fisico, ha invece la posata disciplina di uno studente da primo banco.

Ha un destino da protagonista proprio nello stadio di Santa Monica ha imparato a correre mentre muoveva i primi passi e già stupiva per le sue qualità

Nel sole caldo della tarda mattinata madre e figlio si preparano ad una giornata dura, che segue altre giornate dure. «Ogni settimana, dieci allenamenti. Corro come un mezzofondista, sollevo pesi come un sollevatore. E curo la tecnica del salto con la pazienza di chi sa di dover ancora tutto imparare» dice Andrew, con un susurro da confessionale.

Questa è la vita di chi aspira alla gloria olimpica. Fra le migliaia che saranno in gara il prossimo agosto a Pechino, Andrew Howe appartiene a quel gruppo ristretto che critica e bookmakers considerano possibili vincitori di medaglia d'oro. E le ragioni son millanta. Proprio in questo stadio, e in quello di Santa Monica, cominciò a saltare (in lungo) e correre nello stesso tempo in cui imparava a camminare. Bambino, trasferitosi al seguito della madre a Rieti, stupiva per la rapidità dei progressi e la versatilità del talento. Adolescente, non c'era disciplina - salto in alto, in lungo, triplo - nel quale non eccellesse; non c'era corsa veloce - piana o con gli ostacoli - dove non s'imponesse.

Non è facile crescere fenomeni, ma ad Andrew Howe è riuscito quel che per molti è impossibile: bilanciare il gioco con la severità della preparazione e dell'agonismo. Così sono arrivati due titoli mondiali juniores (200 e lungo, nel 2004, a Grosseto), un titolo



Andrew Howe in azione sulla pedana del "Golden Gala 2007" a Roma

europeo (lungo, Goteborg 2006), una medaglia d'argento mondiale (Osaka, m. 8,47 nel salto in lungo, anche record italiano). A ventidue anni, i trofei conquistati riempiono già molte bacheche anche se la raccolta dei più prestigiosi, dice Andrew, deve ancora cominciare.

«Tutte le mattine, appena mi sveglio, ho un pensiero: il record del mondo. È la spinta per migliorarmi. Qui a Los Angeles la vita è: pista, palestra, albergo, riposo. Mamma tiene il diario d'ogni fatica e detta il lavoro. E io penso di essere ostinato come Pietro (Mennea, ndr). Non mollo, anche se qualche volta le gambe diventano pesanti che quasi non riesco a reggermi».

Tra le molte strade che avrebbe potuto imboccare con successo, Andrew Howe ha scelto il salto in lungo. Pro-

babilmente la ragione è da cercarsi nella genetica: nonno Curtis Felton, a 16 anni, saltava (in lungo) m. 7,45. E lo zio James (Felton) era, da studente, un ottimo "running back" del football, il che vuol dire aver piedi di acciaio, accelerazione e coraggio di tuffarsi oltre i "tackle" più osceni. René Felton, poi, non fosse stato per quel morbo che a momenti l'ammazzava, sarebbe diventata un'ostacolista coi fioc-

chi. Il salto in lungo, però, è metà velocità e metà tecnica. Il decollo, il volo e l'atterraggio sono pura tecnica, ma per decollare, veleggiare e atterrare (lontano) occorre la velocità. Andrew ha velocità, un buon decollo e una buona fase di volo. Purtroppo, non sa (ancora) atterrare.

«Il mio compito è di mettergli in testa la fotografia del salto. Quando l'immagine sarà nitida nel suo cervello, non atterrerà più in piedi, come fa adesso, ma eseguirà l'esercizio alla perfezione» spiega Milan Tiff, che prima di diventare pittore ha studiato, alla Ucla, «disegno medico». E cioè: fissar su carta, ad uso dell'equipe chirurgica, ogni particolare di un intervento. Con la conoscenza dell'anatomia e del funzionamento della macchina umana che la scuola gli aveva dato,

Milan Tiff era anche diventato il più elegante e tecnico triplista degli anni Settanta: due titoli di campione americano, uno di campione Ncaa, primato di m. 17,11 e, nel 1979, l'onore della "Hall of Fame".

«Ho seguito, agli inizi, Bob Beamon, Willie Banks, Jackie Joyner. Tom Tellez, che sarebbe poi diventato l'allenatore di Carl Lewis, ha imparato da me, qui alla Ucla, ad impostare i saltatori. Ebbene, io vi dico che Andrew vincerà le Olimpiadi. Ma vincere è cosa facile. Cosa difficile è andare lontano, fare il record del mondo (m. 8,95 di Mike Powell, ndr). Eppure, Andrew può farlo. Ha enormi margini di progresso, io dico parecchi piedi (un piede, 33 cm, ndr). Per me è l'unico che possa superare i nove metri. Ha più qualità di Saladino, il panamense, campione del mondo e suo rivale a

Pechino. Per batterlo, deve immaginarsi che l'Olimpiade sia un western: sopravvive chi è più svelto a estrarre la pistola. Nel salto in lungo, la pistola è piazzare subito il salto che uccide» dice Milan Tiff, mimando di farci seccchi, lì, a bordo pedana. Le esercitazioni tecniche sono fatte di decine e decine di salti ripetuti. Ogni salto, un fotogramma da aggiungere o correggere per ottenere la fotografia

Chi è

● Figlio di Reneé Felton e di Andrew Howe sr, calciatore tedesco, Andrew Curtis Howe è nato a Los Angeles il 12 maggio 1985 e deve il cognome Besozzi al secondo marito della madre. Nel salto in lungo ha vinto l'argento ai mondiali di Osaka 2007 e agli europei di Goteborg 2006.

Con 8,47 è anche il primatista italiano nel "lungo", ma ha fatto anche un 10"27 nei 100

«Il mio rivale più forte? Certo il panamense Saladino»

della perfezione. Andrew Howe è convinto che questa sia la strada. «Sono qui a Los Angeles anche per lavorare con Milan Tiff, credo in quel che dice. Ha esperienza, è stato campione e ne ha visti crescere decine e decine. Per la verità, il mio cattivo atterraggio è frutto della paura. Mi lascio precipitare diritto, invece di chiudere con un angolo portando più alte e più avanti le gambe. Ma proprio tutti questi difetti mi convincono di poter fare grandi miglioramenti. Incomincio soltanto adesso a capire qualcosa del salto in lungo, però ho il vantaggio di esser il più giovane del branco».

E nel branco, chi temi?

«Saladino, ovviamente. Degli americani, l'unico da cui guardarsi è Phillips (3" ad Osaka, ndr). E poi, chi è davvero forte, è il sudafricano Mokoene. Siamo coetanei, ha talento, anche lui può pensare di vincere l'Olimpiade».

La strada per Pechino passerà anche per i mondiali indoor, in marzo a Valencia?

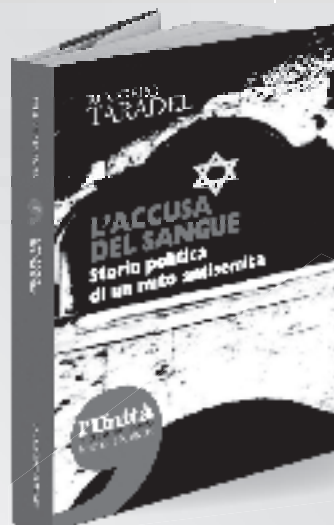
«Farò prima i campionati italiani al coperto, a Genova. Poi i mondiali. Quindi, nella stagione all'aperto, i meeting più importanti. Devo presentarmi alle Olimpiadi con una misura che metta paura. Per dirla con Milan Tiff, quando andremo in pedana a Pechino tutti devono sapere che sono io la pistola più veloce del West».

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del Giorno della memoria
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



RUGGERO TARADEI

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505965 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



|| Flic

CORONA IL PAPARAZZO DIVENTA POLIZIOTTO PER FICTION. E I POLIZIOTTI PROTESTANO

Fabrizio Corona farà la parte di un ispettore di polizia e i poliziotti, quelli veri protestano. Mentre il discusso re dei paparazzi, replica: «la gelosia è una brutta bestia». *Tieni a me*, questo il titolo della fiction diretta da Antonio Bonifacio e prodotta da Roberto De Laurentiis, ha suscitato lo sdegno di numerosi agenti di polizia, che hanno scelto *Tv Sorrisi e Canzoni* per dar sfogo alla protesta. «È grottesco che chi disprezza la legge italiana indossi la nostra divisa» scrive uno di loro. «Sono indignato perché è una scelta dettata da volgari scopi pubblicitari e di profitto» aggiunge un secondo.



Oronzo Così, segretario del Siulp (uno dei sindacati di Polizia) dice: «Credo che la vita e il comportamento del signor Corona si adattino poco a rappresentare un poliziotto. Ha detto di voler mostrare com'è un bravo ispettore, ma tutti noi sappiamo come dev'essere, non serve che qualcuno ci dia il buon esempio». Fabrizio Corona, informato delle proteste degli agenti di polizia, non ha fatto attendere la sua reazione: «La gelosia è una brutta bestia» dichiara. «Non si devono permettere di giudicare una persona innocente, che è stata 90 giorni in carcere senza aver commesso nulla. Sono già stato assolto per cinque capi d'imputazione, e lo sarò anche per il resto, così lo Stato dovrà ripagarmi i danni».

(Agi)

TEATRO Il primo febbraio La7 trasmetterà in diretta lo spettacolo «Album di aprile» di Marco Paolini. Un tuffo tra un gruppo di amici nel Veneto a metà degli anni Settanta. «Quando - dice l'artista - l'Italia smise di crescere e divenne vecchia»

■ di Toni Jop / Segue dalla prima

N

el frattempo, «age quod agis», fai quel che stai facendo: Marco ha ancora negli occhi la gente che l'altra sera nella leghista Treviso ha circondato di riconoscenza gli scrittori venuti a combattere il razzismo leggendo in piazza brani di libri senza odio. Basta questo a rendere il gesto in qualche modo rivoluzionario nell'Italia di oggi. C'era anche lui. Sta preparando la messa in scena di *Album d'aprile*, sul palco del Fillmore di Cortemaggiore. La7 trasmetterà in diretta la sera del primo febbraio. Spettacolo non nuovissimo ma aggiornato, musica, e un salto a



Marco Paolini in una foto di Paolo Ruffini

Paolini: Italia, un paese senza verità

metà negli anni Settanta nel cuore del Veneto, tra ragazzi che fiutano la politica mentre giocano a rugby.

Lontani dal Vajont...

Per questo l'ho intitolato «Album», rispetto alle orazioni civili siamo da un'altra parte. La chiave è più intima, non intimista, una storia personale. E chi l'ha detto che bisogna sempre denunciare? Questa volta è divertente, più «Amici miei» che «La meglio gioventù», non mi va di star fermo...

Ma sono anni terribili, quei Settanta. Come fanno a non irrompere nel campo da rugby di quei ragazzi?

«Un lavoro più vicino a "Amici miei" che alla "Meglio gioventù" Un intimo divertente ma che finisce in modo niente rassicurante»

Non ho alcuna intenzione di buttare la mia generazione perché annegata negli anni di piombo. Non era solo questo. I ragazzi di cui parlo escono dalla parrocchia per attraversare i circoli culturali per poi arrivare alla politica. Mentre passano dal calcio al rugby. E la vita, e le sofferenze del paese entrano in questo percorso come riflessi che giocano da contrappunto alle loro esistenze. Sono gli anni in cui il Pci raggiunge la sua massima espansione elettorale, non dimentichiamolo. E la storia finisce in un modo niente rassicurante: uno dei ragazzi viene colpito in uno scontro di piazza e va in coma...

Ma è in quegli anni che maturano molte cose che ci accompagnano anche oggi: l'essere cresciuti in assenza di verità, per esempio, sull'onda di un terrorismo stragista rimasto quasi senza colpevoli...

Abbiamo iniziato ad essere orfani, una società orfana, proprio allora, di verità e giustizia. Ma eravamo un paese a sovranità limitata: tutto quel che accadeva sul versante della polarizzazione politica aveva i sensi che gli voleva attribuire una regia nascosta e altrove. In generale, si produceva paura. A sinistra si aveva paura

dei luoghi pubblici, di un possibile colpo di stato; gli altri avevano paura che arrivassero i comunisti e mettessero fine alla proprietà privata. Quella paura è stata il freno di quella giovinezza, sia della generazione di cui parlo, sia della democrazia italiana che allora aveva appena raggiunto la maggiore età. Era una ragazzina e noi avevamo la presunzione di essere gli unici protagonisti della nostra storia...

Mi ricorda la presunzione, inavvicinabile, delle Br. Potevi dir loro che erano sanguinari carnefici e non battevano ciglio, ma se li mettevate di fronte al dubbio più che ragionevole che fossero eterodiretti era come mettergli un dito nell'occhio...

Vero. Devo dire che i cattivi maestri di allora non li reggo nemmeno oggi. Eppure sono qui e gli vengono offerti microfoni e interviste. Se ne stessero zitti, a cominciare da Toni Negri. Comunque, dopo quella intensa sessione di storia abbiamo smesso di fare politica in modo attivo. E abbiamo iniziato a pensare o a vivere in modo che fosse chiaro come ciascuno tornava a casa sua a fare la sua vita, a proteggere i suoi personali interessi perché la dimensio-

ne collettiva aveva deluso. Ecco: non mi va di consegnare i nostri fallimenti alle prossime generazioni e di quei tempi non ho alcuna nostalgia...

Si capisce: è lì che siamo invecchiati. Si dice "infanzia negata" quando si descrive una crescita bloccata da traumi troppo "costosi" per essere gestiti con le risorse di quell'età. Possiamo dire "gioventù negata" per la generazione che si è formata allora...

Ma non parlo solo di una questione legata alla psicologia evolutiva. L'Italia è un paese vecchio, sotto il profilo generazionale, in cui la

«I cattivi maestri di quegli anni non li sopporto. Nemmeno Toni Negri. Invece, per loro microfoni sempre accesi...»

«gioventù» è solo una categoria commerciale neppure centrale. Guarda le immagini degli studenti iraniani che contestano Ahmadinejad: l'Iran è un paese giovane, di giovani e quel gesto è un gesto fortissimo perché rappresenta una parte formidabile della società. A chi vuoi che interessino quattro ragazzotti che disturbano in Italia, chi rappresentano in un luogo in cui i «vecchi» sono schiacciante maggioranza? È o no una questione molto politica?

Lo è. Com'è vero che dal punto di vista della trasmissione delle pratiche di vita non abbiamo padri, non noi che siamo cresciuti in opposizione a un'etica fondata quasi esclusivamente sui doveri dettati da un sistema in cui non ci riconosciamo...Ma non è così per queste giovani generazioni.. Capisco Ratzinger, gli sono emotivamente vicino nello sforzo di battere il pensiero postmoderno sul fronte di questo incessante inseguimento della saga dell'eterna giovinezza in una cultura in cui il mio futuro dipende più dalle promozioni che dalla elezioni...

Potrà sembrare partigianeria, ma se in qualche modo **col nostro affetto molto politico per l'uscita dagli schemi preconstituiti, siamo anche responsabili di quel blocco generazionale della crescita e dello sviluppo, i ragazzi di ora vivono il trauma come pura imposizione di uno schema dal quale non sembra possibile liberarsi. Fratture di cui la sinistra oggi sta facendo le spese in termini di intelligenza dei fenomeni...**

La sinistra si è costruita il suo avventino: chi sbaglia paga, è un bel segno di civiltà. Ma stiamo a vedere.

«Eravamo un paese a sovranità limitata ma avevamo la presunzione di essere i padroni della nostra storia, come le Br»

POLEMICHE Esce in dvd in Gran Bretagna una vecchia pellicola italiana di serie b, «Ss experiment camp» già bloccato a suo tempo

Fermate quel film: la violenza sulle donne nei lager non era glamour



■ di Stefano Freschi

Proprio nel Giorno della Memoria, in Gran Bretagna scoppia una polemica su una pellicola italiana di serie B rimasta in soffitta per decenni, che si basa sull'Olocausto. Titolo inglese del film, *Ss Experiment Camp*, girato nel 1976 da Sergio Garrone (fratello dell'attore Riccardo, con al suo attivo numerosi film con temi violenti fino al 1985 anche con lo pseudonimo Willy Regant) è un racconto sanguinario e ultraviolento che mostra torture e stupri ai danni di donne in un campo nazista. Un prodotto di infimo livello, giudicato inadatto alla distribuzione da un magistrato britannico negli anni Settanta, insieme ad altre produzioni parimenti truccolenti. Ma nell'ottobre 2006 riceve il via libera per l'uscita in dvd dalla British Board of Film Classification,

l'agenzia che valuta le pellicole in Gran Bretagna, assegnando i vari divieti. Nessuno se n'era accorto finora, ma adesso alcuni deputati hanno denunciato la sua presenza sugli scaffali dei negozi di video e supermercati. Tra loro il conservatore Julian Brazier che intende presentare una legge che permetta ai cittadini di fare appello e bloccare la distribuzione di film e videogiochi di contenuto gratuitamente violento. Alle proteste, proprio nel Giorno della Memoria, si è unito l'Holocaust Education Fund, che ha chiesto alla Bbfc di riconsiderare la sua decisione di consentire l'uscita del film. Per la stampa britannica, si tratta di un film che dà «glamour» al nazismo e alla violenza sessuale, e non si capisce perché la Bbfc abbia autorizzato la sua uscita in dvd. Per il *Sunday Express* si tratta di «una porcheria... che dev'essere tolta dai negozi». Una portavoce della Bbfc ha detto

che il film è stato vietato ai 18 «perché non contiene nulla di illegale né di potenzialmente pericoloso, e quello è il nostro solo criterio. È privo di ogni buon gusto, la maggior parte della gente lo troverà offensivo, ma noi non usiamo questa base per le nostre classificazioni. La cosa peggiore, probabilmente, è il titolo». L'agenzia sottolinea che in questi vent'anni le sensibilità del pubblico nei confronti della violenza «sono cambiate». Secondo il *Sunday Times*, in *Ss Experiment Camp* si vedono donne con le uniformi da prigioniere forzate a diventare prostitute, torturate, appese a testa in giù e uccise con scariche elettriche. Oppure uccise con iniezioni letali e bruciate per non «aver voluto dichiarare fedeltà al Führer». Sulla copertina del dvd campeggia una svastica e lo strillo pubblicitario: «Finora messo al bando! Ora legalmente disponibile per la prima volta».

ORIZZONTI

GIORNO DELLA MEMORIA

Parla lo scrittore premio Nobel nel 1986: «Dimenticare è impossibile e significherebbe uccidere una seconda volta le vittime. Ma non c'è solo il rischio dell'oblio: Ahmadinejad e il terrorismo sono pericoli reali»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

Elie Wiesel: «La Shoah resta il Male assoluto»

EX LIBRIS

Il laico possiede un insieme di certezze sia morali che conoscitive, che sono più che sufficienti per delineare un'etica pubblica
Gian Enrico Rusconi

«Non abusare di Dio»

Le cerimonie

Cacciari: «Il peccato della Chiesa fu grande»

Innumerevoli ieri le iniziative nel Giorno della Memoria. Dai viaggi guidati a cura delle amministrazioni comunali, alle mostre, alle rievocazioni. A Roma a palazzo Valentini una gigantografia con la scritta «Mai più» ricorda il percorso verso Auschwitz, A Trieste la commemorazione è stata dedicata al ricordo dei bambini,

con testimonianze e letture di testi poetici. A Firenze David Grossman ha ricevuto una laurea honoris causa e ha svolto una lectio incentrata sulla funzione educativa, sulle relazioni con lo straniero e la vigilanza etica nel quotidiano. A Venezia il sindaco Massimo Cacciari si è soffermato sul concetto di razza, sul razzismo italiano «anche biologico», sulle colpe di Casa Savoia. E sul «grande peccato della Chiesa» sull'antisemitismo e

l'antigiudaismo, malgrado la grande sofferenza di Pio XI rimasto solo dinanzi a ciò che nel 1938 si andava profilando in Italia. E malgrado il grande gesto della richiesta di perdono rivolta anni fa agli ebrei. A Trento 10mila fotografie di uomini, donne e bambini uccisi nei lager sono state appese a un nastro rosso che attraversa per un chilometro il centro. Ed è stato inscenato il processo di Norimberga da una compagnia fatta di avvocati.



Un momento della cerimonia della Giornata della Memoria ieri alla Risiera di San Sabba a Trieste. Foto di Andrea Lasorte/Ansa

Ricordare non è solo un tributo ai milioni di donne e uomini annientati nei lager. «L'antisemitismo e l'odio razziale - riflette Wiesel - segnano anche questo inizio secolo. Non posso perdonare gli aguzzini e coloro che ne esaltano le gesta». Parla a ragion veduta, il grande scrittore, Lui il mostro nazista l'ha visto negli occhi: «Non credo - afferma - che esista il Bene assoluto, nella mia vita, almeno, non l'ho mai incontrato. Ma il Male assoluto l'ho conosciuto e da allora non mi ha più abbandonato: l'ho visto negli occhi dei nostri carnefici, e nelle pietose giustificazioni di chi ripeteva: "Io non c'entro, non sapevo" e lo ritrovo anche oggi in chi nega che l'Olocausto fu innanzitutto il tentativo di annientare gli ebrei». Oggi ricorda Elie Wiesel, lo spettro di una nuova Shoah torna ad essere agitato da «una figura che non può avere un posto nel panorama dei leader politici internazionali. Dovrebbe diventare "persona non grata", per ciò che sta facendo al suo Paese, al suo popolo, a tutta l'umanità. Il nome di questa persona è Mahmoud Ahmadinejad: costui rappresenta la parte più buia dell'orizzonte politico odierno». «Spero che il 2008 - afferma Elie Wiesel - possa essere davvero l'anno della pace in Medio Oriente», ma lo scenario internazionale, e non solo quello mediorientale, è segnato pesantemente dalla crescente insicurezza globale dovuta al terrorismo. «Stiamo lasciando alle nuove generazioni un mondo pieno di paura - riflette il grande scrittore della Memoria - cosa ne faremo, lo trasformeremo in una forza?».

Nella Giornata della Memoria, è importante raccontare soprattutto ai giovani cosa è stato l'Olocausto. Compito a cui lei non si è mai sottratto. A un ragazzo di oggi che le chiedesse: cosa è stato l'Olocausto?, che risposta darebbe?
«È stato il Male assoluto. Ecco cosa è stato. Ciò che ha caratterizzato quel periodo fu una determinazione assoluta nel pianificare e condurre a compimento l'annientamento di un popolo. Questo è stato l'Olocausto, in questo consiste la sua novità rispetto al passato: per la prima volta nella storia, si intendeva eliminare completamente dalla faccia della terra un popolo. Gli ebrei non furono perseguitati e sterminati per motivi specifici, perché credevano o non credevano in Dio, perché erano ricchi o poveri, o perché professavano ideologie nemiche: no, gli ebrei venivano uccisi, umiliati, torturati per il semplice fatto di essere tali. Perché erano colpevoli di esistere: questo è l'orrore incancellabile della Shoah».

La memoria dell'Olocausto sembra smarrirsi: c'è chi afferma che ciò è un bene, che ricordare serve solo a perpetuare antiche divisioni.
«No, no, sono assolutamente contrario. Dimenticare le vittime significa nell'altro che infliggere loro una seconda morte! Una vera riconciliazione, inoltre, non può avvenire che a partire dal ricordo, preservando la me-

moria di ciò che furono quegli anni. È vero: oggi c'è chi esalta l'oblio, chi ritiene giunto il momento di archiviare il passato. A questa operazione sento il dovere morale di ribellarmi, ieri come oggi: perché per nessuna ragione al mondo è possibile cancellare la distinzione tra il carnefice e la sua vittima. Ed ancor oggi l'Olocausto insegna che quando una comunità viene perseguitata tutto il mondo ne risulta colpito».

Molti dei suoi libri hanno trattato il tema della memoria, del ricordo e dell'oblio, e di come la tragedia dell'Olocausto si è trasmessa di padre in figlio nel popolo ebraico, in Israele e nella Diaspora.
«È il tema dell'identità ebraica, della sua specificità che non va smarrita ma che non deve

mai essere vissuta come "separazione" dal mondo dei "Gentili". In uno dei miei libri, *L'oblio*, (Bompiani), il protagonista sintetizza così il suo essere ebreo: "Se sono ebreo, sono un uomo. Se non lo sono, non sono nulla. Solo così potrò amare il mio popolo senza odiare gli altri". Questo mi ripeteva allora, nei giorni di Buchenwald, quando i nostri aguzzini volevano cancellare la nostra identità, prima di negarci la vita, per ridurci solo a numeri, quelli marchiati a fuoco sulle nostre braccia. Ma non ci sono riusciti: hanno ucciso sei milioni di ebrei ma non sono riusciti a cancellare la nostra identità. Ed è per questo che oggi, nella Giornata della Memoria, posso dire con il mio Malkiel (il protagonista dell'*Oblio*, ndr.): è proprio perché amo il popolo ebraico

che trovo in me la forza per amare quelli che seguono altre tradizioni. Un ebreo che nega se stesso non fa che scegliere la menzogna».

Signor Wiesel, per chi ha vissuto l'esperienza dei lager nazisti ha un senso la parola «perdono»?
«È la domanda che ha accompagnato la mia esistenza di sopravvissuto. Ma parole come perdono o misericordia non trovano posto nell'inferno di Auschwitz, di Buchenwald, di Dachau, di Treblinka.... No, non è possibile perdonare gli aguzzini di un tempo e coloro che ancora oggi ne esaltano le gesta. In questi sessantatré anni, ho pregato più volte Dio e la preghiera è la stessa che recitavo quando ero rinchiuso nel lager: "Dio di misericordia, non avere misericordia per gli assassini di bambi-

ni ebrei, non avere misericordia per coloro che hanno creato Auschwitz, e Buchenwald, e Dachau, e Treblinka, e Bergen-Belsen... Non perdonare coloro che qui hanno assassinato. Ma questo non vuol dire condannare per sempre il popolo tedesco, perché noi ebrei, le vittime, non crediamo nella colpa collettiva. Solo il colpevole è colpevole».

Dal passato che non passa, ad un presente inquietante. Lei ha usato parole durissime contro il presidente iraniano Ahmadinejad. Perché?
«Perché costui, nel ridicolizzare le verità storicamente accertate, nell'offendere la memoria dei sopravvissuti all'Olocausto ancora vivi, glorifica l'arte della menzogna. Da numero uno dei negazionisti al mondo, da antisemita con una mente disturbata, dichiara che la "soluzione finale" di Hitler non è mai esistita. E non basta. Secondo Ahmadinejad, non c'è stato un Olocausto nel passato, ma vi sarà nel futuro. Elucubrazioni di un fanatico? Sì, ma il fanatico si rivolge a folle che plaudono alle sue idee. Parole vuote? Lui non parla per nulla. Sembra impegnato nel mantenere le sue "promesse". Sarebbe un errore mettere in dubbio la sua determinazione. Una persona non predica odio per niente. Appartengo a una generazione che ha imparato a prendere sul serio le parole del nemico. Anche perché queste parole sono accompagnate da fatti: chi c'è dietro l'organizzazione terroristica degli Hezbollah? L'Iran. L'Iran li fornisce di tutte le armi più sofisticate e degli ufficiali che addestrano le loro milizie. Ma cosa vogliono gli Hezbollah? Concessioni territoriali? No. La creazione di uno Stato palestinese che viva fianco a fianco con Israele, cosa che personalmente mi auguro? No. L'unico obiettivo di questo movimento - e del presidente iraniano - è la distruzione di Israele. Ecco perché io sostengo che Ahmadinejad non può avere un posto nel panorama dei leader politici internazionali. Dovrebbe diventare "persona non grata", per quello che sta facendo al suo Paese, al suo popolo, a tutta l'umanità».

Nella sua visita in Israele, il presidente Usa Bush, al museo dello Yad Vashem, si è chiesto del perché gli Alleati non avessero bombardato prima Auschwitz. Secondo un filone storiografico, ciò non avvenne perché gli Alleati temevano che bombardando avrebbero ucciso migliaia di prigionieri del campo.
«Questa motivazione non regge. Prima però mi lasci dire che ho molto apprezzato le parole del presidente Bush. Il suo è stato un atto di coraggio che è mancato ai suoi predecessori...».

Lei parlava di una scusa...
«Io ero ad Auschwitz. E posso dirle che ogni volta che assieme ai miei compagni di sventura sentivamo gli aerei sorvolare Auschwitz, pregavamo che bombardassero: sarebbe stata una morte preferibile alle camere a gas. La verità è che non solo gli angloamericani ma anche i russi, avrebbero potuto bombardare i binari della ferrovia che portava ad Auschwitz. In tal modo si poteva salvare la vita di decine di migliaia di ebrei. Così non è stato. E credo che il rimorso per non aver dato l'ordine di bombardare abbia accompagnato i responsabili per tutta la loro vita».

CONVEGNI Si apre oggi alla Sapienza di Roma un grande incontro di studio dedicato a Giacomo De Benedetti. Occasione per un bilancio, oggi non proprio entusiasmante
Inutile farsi illusioni, nella «critica» hanno vinto i media e le chiacchiere post-moderne

di Giulio Ferroni

La questione della critica sembra oggi all'ordine del giorno: non soltanto perché escono libri che definiscono funzioni e condizioni della critica, che ne affermano le ragioni, anche in termini polemici e battaglieri, ma soprattutto perché è forse possibile una ridefinizione dello statuto della letteratura e dei rapporti tra critica e letteratura, nell'attuale contesto di disgregazione sociale e culturale. Sembra chiuso ormai definitivamente il tempo delle teorie: datasi da tempo una fortissima scollatura tra teorie letterarie e pratiche della letteratura contemporanea, gli sviluppi teorici si sono sempre più chiusi in una asfittica autosufficienza, perdendo ogni effettiva presa sul rapporto dei lettori con i testi, con la

concretezza vitale delle opere. Nel mondo accademico si prolungano specialismi e tecnicismi sempre più capziosi (favoriti per giunta dagli strumenti dell'informatica), che portano a sezionare i testi in tutte le direzioni, senza nessuna capacità di ricondurli ad esperienze vitali e allontanando sempre di più il pubblico giovanile. La critica cosiddetta militante è costretta ad inseguire le evoluzioni infinite del mercato, pressata dalla superproduzione editoriale e dallo stato di marginalità a cui la riduce la cultura dei media. In questo quadro gli ultimi decenni hanno visto una strisciante perdita di energia e di passione; la critica si è sottratta sempre più a quello che era stata la sua ambizione di scommettere sul senso del mondo e della letteratura, sul loro destino. E più forte è stato l'assedio dei modelli mediatici e pubblicitari, in una tendenza

a ridurre tutto ad effetto di choc, a giochi di immagine, a quell'indifferente gratuità in cui qualcuno ha riconosciuto uno dei caratteri essenziali del postmoderno. Nonostante l'attacco entusiastico degli apologeti dell'universo digitale e dello scorrimento infinito della rete, profeti di un al di là elettrico, trasversale, rizomatico (su cui si continuano a sfornare libri di ogni sorta), la situazione attuale sembra sul punto di mettere alle corde proprio i miti della comunicazione e i modelli della cultura mediatica e pubblicitaria: lo sfaldarsi del tessuto civile del nostro paese, la cecità dei meccanismi economici, i violenti conflitti e i fondamentalismi che si scatenano nel mondo, le minacce che gravano sulla vita dell'intero pianeta, impongono (e imporranno sempre più nei prossimi anni) il ritorno di una cultura radicalmente critica, capace di toccare in pro-

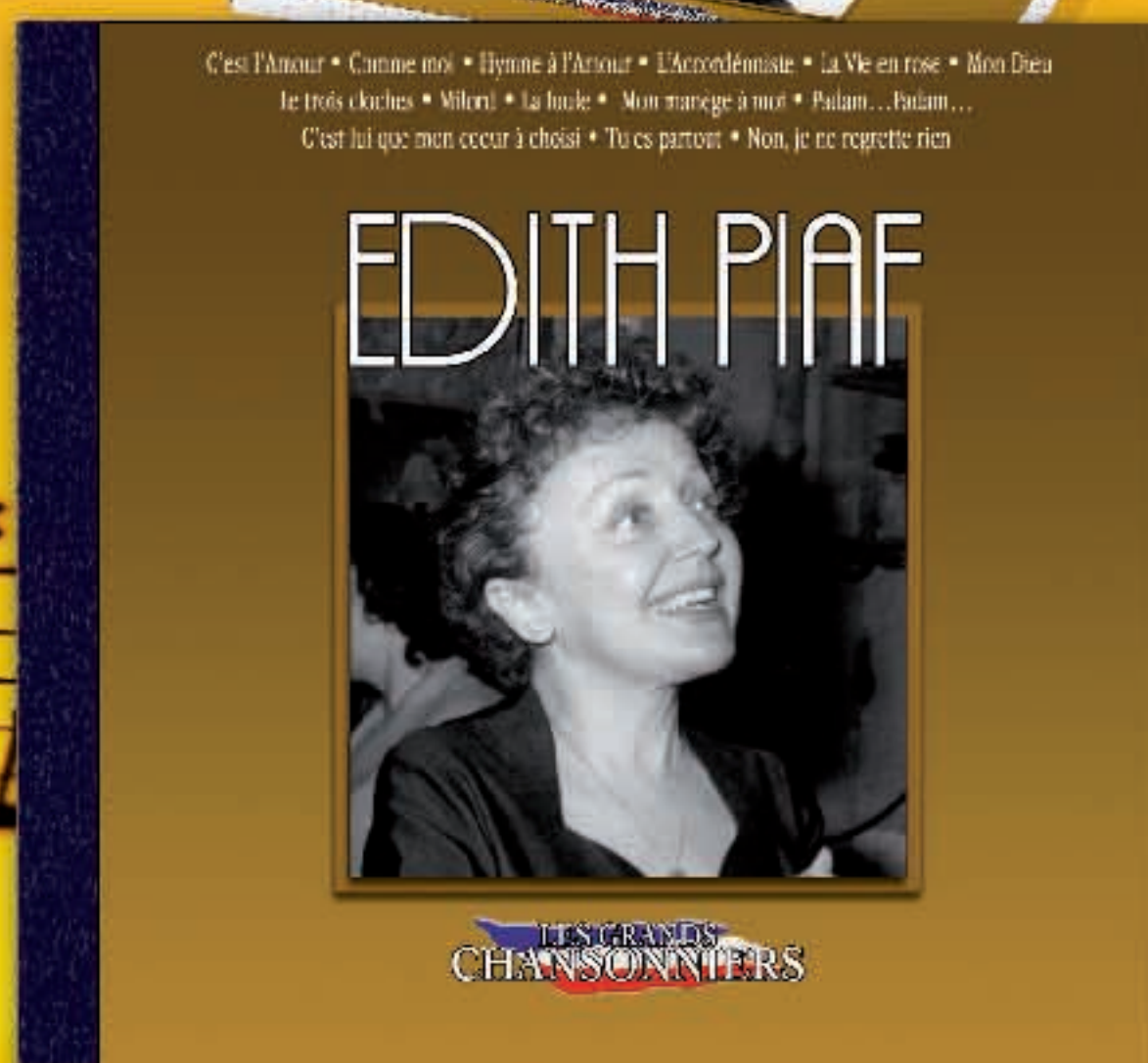
fondità il senso del presente, di interrogarne le lacerazioni, di proiettare ipotesi sul suo destino. Sotto il segno del «destino» (parola chiave nella critica di Giacomo De Benedetti, nel cui nome si svolge il convegno della Sapienza), destino degli individui, della società, della civiltà, della stessa vita materiale, sembrano prospettarsi nuove incombenze per la letteratura e per un nuovo legame tra letteratura e critica. Ma la critica letteraria non può ritrovare energia e passione senza risalire alle radici del pensiero critico, senza coinvolgere se stessa e la letteratura in uno sguardo critico alla situazione del mondo: e questo sguardo non può coincidere con punti di vista parziali o laterali (è questo il difetto dei cultural studies e di tutte le prospettive che si identificano con specifiche appartenenze o identità politiche, sociali, etniche, sessuali, ecc.), non può fare

appello a precostituiti mandati sociali, ma solo alla forza conoscitiva di una ragione critica. Questa ragione, nello sviluppo di una lunga tradizione (umanistica e illuministica, sostenuta dall'esperienza che parola e scrittura hanno accumulato nel loro percorso storico), ha scommesso per un senso del mondo, cercando ostinatamente, nel sogno della bellezza come nel confronto con la più radicale negatività, una ricomposizione delle sue lacerazioni, una resistenza alla sua violenza e ai suoi orrori. Non ci può essere critica letteraria senza pensiero critico. E un pensiero critico deve oggi chiedersi quali siano gli strumenti e prospettive capaci di toccare i nodi di un presente che la cultura della comunicazione tende a nascondere o a cancellare in una gratuita evanescenza. Questa la domanda alla base del convegno romano che si apre oggi.

LES GRANDS CHANSONNIERS

IN EDICOLA

GLI ARTISTI PIÙ FAMOSI
DELLA MIGLIORE ESPRESSIONE
E TRADIZIONE MUSICALE FRANCESE,
NELLE IMPAREGGIABILI
INTERPRETAZIONI
DELLE LORO CANZONI PIÙ NOTE.



PRIMA USCITA
EDITH PIAF

€ 4,90*

*uscite settimanali
€ 7,90 cad.

ARTISTI E CANZONI D'ECCEZIONE
IN UNA COLLEZIONE DAVVERO UNICA
E IMPERDIBILE



SECONDA
USCITA
GIÀ IN EDICOLA



TERZA USCITA
IN EDICOLA
DAL 2 FEBBRAIO

HOBBY
& WORK
PUBLISHING

www.hobbyework.it



Ph. Elliott Erwitt

unica proteina, unico amore

100% Patè Monoproteici



Special DOG

Nasce in Italia la prima linea di Patè Monoproteici per il benessere del tuo cane: 100% Agnello, 100% Pollo, 100% Tonno. Solo carne fresca cotta a vapore, senza coloranti, conservanti e glutine. Naturali al 100%.



una specialità **MONGE** genuinità tutta italiana

Il dilemma della Terra: più benessere o più ambiente

UN RAPPORTO ha misurato lo sviluppo sostenibile paese per paese: la sostenibilità sociale è migliorata un po' ovunque, ma contemporaneamente, e negli stessi luoghi, è peggiorata quella ecologica

di Pietro Greco

La sostenibilità sociale sul pianeta è migliorata quasi ovunque nell'ultimo quarto di secolo. La sostenibilità ecologica, invece, è peggiorata. In soli cinque paesi, al mondo, lo sviluppo umano è aumentato senza che, contemporaneamente, aumentasse anche la pressione umana sull'ambiente. In un solo paese lo sviluppo risulta sia socialmente che ecologicamente sostenibile. Nel resto del mondo i due determinanti della sostenibilità divergono. A queste conclusioni è giunto Mathis Wackernagel, padre del concetto di «impronta ecologica» e direttore esecutivo del Global Footprint Network di Oakland, in California. «Misurando lo sviluppo sostenibile, nazione per nazione» e dandone notizia sulla rivista *Ecological Economics* insieme a un gruppo di collaboratori.



Foto di Luca Zennaro/Ansa

L'idea di Mathis Wackernagel è che la sostenibilità dello sviluppo, lungi dall'essere un concetto ambiguo e inafferrabile è un concetto scientifico ben definito, il cui valore può essere misurato con sufficiente precisione. Lo sviluppo sostenibile, come proponeva già nel 1987 la Commissione Brundtland nel rapporto *Our Common Future*, è la somma di due fattori: lo sviluppo socialmente sostenibile e lo sviluppo ecologicamente sostenibile. Il primo può essere misurato nazione per nazione mediante l'Hdi, l'indice di sviluppo umano proposto, tra gli altri, dal premio Nobel per l'economia Amartya Sen e largamente utilizzato dalle Nazioni Unite. L'Hdi a sua volta tiene conto di quattro fattori (aspettativa di vita alla nascita, alfabetizzazione della popolazione adulta, scolariz-

In soli 5 paesi le condizioni di vita sono migliorate senza aumentare la pressione sull'ecosistema

zazione, reddito pro capite). L'Hdi viene espresso con un numero compreso tra 0 e 1. Le Nazioni Unite considerano 0,80 come il valore soglia tra un medio e un alto sviluppo sociale. Mathis Wackernagel propone questo stesso valore come un indicatore della sostenibilità. I paesi con uno sviluppo sociale sostenibile hanno un Hdi almeno pari a 0,80. Ebbene, misurando l'Hdi di 93 di-

versi paesi di cui si dispone di dati completi si può verificare che la sostenibilità sociale è raggiunta solo in alcune regioni del mondo: l'Europa, il Nord America, l'Oceania. È prossima alla sostenibilità l'America Latina, l'Asia orientale e il Medio Oriente risultano ancora lontani dalla soglia limite e l'Africa lontanissima. Il mondo, in media, ha un indice di circa 0,70: pur producendo ricchezza come mai nella storia, è al di sotto della soglia della sostenibilità sociale. Tuttavia in quasi tutti i paesi nell'intervallo di tempo compreso tra il 1970 e il 2003, l'Hdi è aumentato. La sostenibilità sociale, dunque, migliora: malgrado enormi disuguaglianze e contraddizioni. Anche la sostenibilità ecologica può essere misurata, sostiene Mathis Wackernagel. Un buon indicatore è «l'impronta ecologica»,

Solo Cuba risulta un paese a sviluppo sostenibile Ma senza democrazia

perché misura l'uso delle risorse naturali da parte degli uomini e le mette in relazione con le risorse che la Terra può rigenerare. La soglia critica è pari a 1. Lo sviluppo di un paese è sostenibile solo se il rapporto è inferiore a 1. Ebbene l'indice è di circa 3 in Europa e balza addirittura a 5 in Nord America. Significa che gli occidentali consumano da 3 a 5 volte più risorse naturali di quanto potrebb-

Il «salto di rana» della Cina

L'economia di mercato cresce dilapidando i capitali della natura. Tuttavia questa divergenza tra crescita economica e sviluppo ecologicamente sostenibile è tutt'altro che lineare. Lo dimostra un altro rapporto pubblicato su *Ecological Economics* dal norvegese Haakon Vennemo e collaboratori sulle performance ecologiche conseguite dalla Cina dopo l'entrata nel WTO, ovvero nel sistema globale di libero mercato. L'entrata nel WTO (avvenuta nel 2001) ha coinciso con un miglioramento di alcuni indicatori ecologici. Le emissioni relative di polveri sottili, di zolfo e di gas serra (CO₂, CH₄, N₂O) sono diminuite. Segno che l'efficienza ecologica del sistema industriale è migliorata. Al contrario, sono aumentate le emissioni di azoto (NO_x) e di VOCs (composti organici volatili): due inquinanti che è possibile associare a stili di vita più consumistici. Il rapporto ci dice, dunque, che in alcuni settori l'ingresso della Cina nel WTO e la sua piena integrazione nel sistema economico globale di mercato hanno portato a un miglioramento dell'efficienza: un processo che gli economisti chiamano «salto di rana». Ma dice anche che la formazione in Cina di un vasto ceto medio contribuisce a un aumento dell'intensità di emissioni inquinanti. Tuttavia ciò che conta, in termini ambientali, non è tanto l'efficienza del sistema ma la produzione assoluta. Cioè, malgrado la maggiore efficienza energetica, la produzione assoluta di gas serra è enormemente aumentata. Oggi la Cina è il secondo produttore al mondo di gas serra e si accinge a diventare il primo.

ro. L'indice risulta sostenibile solo nell'Asia orientale e in Africa. Ma al di là dei valori assoluti, c'è la tendenza storica. Un po' in tutto il mondo il rapporto tende ad aumentare. E la sostenibilità ecologica a diminuire. La sostenibilità sociale aumenta, mentre quella ambientale diminuisce. Dove c'è maggiore sostenibilità sociale c'è, in genere, una minore sostenibilità ecologica. E viceversa. Tra il 1970 e il 2003 in soli cinque paesi (Burundi, Congo, Costa D'Avorio, Malawi e Uruguay) la sostenibilità sociale è aumentata senza che, contemporaneamente, peggiorasse la sostenibilità ambientale. Un solo paese al mondo può

vantare uno sviluppo totalmente sostenibile, ovvero con un Hdi superiore a 0,80 e un'impronta ecologica in rapporto alla biocapacità globale inferiore a 1. Questo paese è Cuba dove, però, mancano le condizioni minime per un'altra imprescindibile dimensione della sostenibilità: la democrazia. Sono passati oltre vent'anni dal rapporto in cui la Commissione Brundtland sosteneva che lo sviluppo è tale se è sia socialmente sia ecologicamente sostenibile. In queste due decenni il mondo è cambiato. Siamo entrati nella società globale della conoscenza. Ma le domande di fondo restano ancora senza risposta. Come rendere sostenibile lo sviluppo? E come realizzare uno sviluppo sostenibile attraverso la partecipazione democratica di tutti i cittadini del pianeta?

CLIMA Ricercatori italiani studiando i sedimenti del fiume datano lo scioglimento dei ghiacci del passato e scoprono che bastano piccole variazioni per far partire il mutamento

Il Tevere ci dice come finisce una glaciazione

di Cristiana Pulcinelli

Il sistema oceano-atmosfera è molto sensibile e reagisce a variazioni di temperatura minime. Quando queste variazioni superano una soglia critica, si produce un effetto domino che può portare in breve a cambiamenti climatici radicali. Questo fenomeno ha trovato conferma in uno studio condotto da un gruppo di ricercatori dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia che sta per essere pubblicato sulla rivista *Paleoceanography*. Studiando i sedimenti del fiume Tevere, i ricercatori hanno chiarito i meccanismi che determinano le terminazioni glaciali, ovvero il passaggio da una glaciazione a un periodo di clima temperato. Secondo la teoria formulata alcuni anni fa dal matematico serbo Milankovitch, la variazione dei moti della Terra influirebbero sul suo cli-

ma in modo ciclico. Sarebbe la quantità di irraggiamento solare che colpisce l'emisfero nord a spiegare, secondo questa teoria, l'alternarsi di periodi di glaciazione e periodi temperati. Tuttavia, finora non si era riusciti a capire come questo fatto influenzi l'inizio e la fine delle glaciazioni.

Ora la nuova ricerca ha confermato la teoria di Milankovitch, spiegando anche qualcosa in più. «Studiando i sedimenti durante l'ultima era glaciale il mare era sceso di 130 metri e la valle del fiume era molto profonda

sciati dal Tevere, abbiamo potuto datare in modo diretto la fine dell'ultima glaciazione - spiega Fabrizio Marra primo autore dell'articolo, scritto assieme a Fabio Florindo e Enzo Boschi - In quel periodo infatti il mare era sceso di circa 130 metri e la valle del fiume era diventata molto più profonda. Poi, circa 18mila anni fa, il mare ha cominciato a risalire e il livello del fiume ha cominciato a crescere. Di conseguenza, la valle si è riempita di sedimenti. Noi siamo riusciti a datare il momento in cui i sedimenti che hanno riempito la valle sono diventati improvvisamente molto più fini, passando da ghiaie ad argille, e a dimostrare che questo cambiamento corrisponde al brusco innalzamento del mare durante la terminazione glaciale. Abbiamo così datato la fine dell'ultima glaciazione. Poi abbiamo pensato di fare la stessa cosa andando a cercare

queste modificazioni nei sedimenti del Tevere indietro nel tempo fino a un milione di anni fa. Infine abbiamo confrontato i dati che avevamo trovato con i valori dell'insolazione di quei periodi. È risultato che c'è una perfetta coincidenza tra le nostre datazioni e i verificarsi di particolari periodi nella storia dell'insolazione. Cioè, la fine di ogni era glaciale corrispondeva a un periodo in cui i minimi di insolazione erano di poco più alti rispetto ai minimi che li avevano preceduti. La va-

Il passaggio a un'era temperata è avvenuto grazie a pochi gradi di più nelle temperature minime

riazione non riguardava dunque i massimi di insolazione, ovvero i periodi più caldi, ma i minimi, ovvero i periodi più freddi. Quando questi periodi freddi diventavano leggermente meno freddi, per dir così, si scatenava un effetto tale che permetteva l'instaurarsi di un clima temperato e lo scioglimento molto rapido delle calotte polari. Che significato ha questo rispetto al problema dei cambiamenti climatici? «Da un lato - spiega Marra - si può dire che l'anidride carbonica è uno dei fattori che contribuiscono all'innalzamento delle temperature, ma che il principale resta l'irraggiamento solare. Dall'altro, però, un contributo sia pur piccolo del gas serra all'incremento della temperatura del pianeta può far giungere il sistema a quella soglia critica oltre la quale si assiste a mutamenti climatici radicali».

DIETE Uno studio su persone sopra i 40 anni

Una colazione abbondante aiuta a non ingrassare

Secondo uno studio apparso su *American Journal of Epidemiology* e condotto in Gran Bretagna, dopo i 40 anni mangiare di più al mattino e di meno durante il resto del giorno comporta maggiori benefici per il controllo del peso corporeo. I ricercatori dell'Istituto di scienze metaboliche britannico hanno seguito per 4 anni 6.764 uomini e donne dai 40 ai 75 anni e indagando sulla loro dieta, il modo di mangiare, le abitudini, lo stile di vita, l'attività fisica e il fumo.

DA «BMJ» Nuovi dati sull'impatto dei cambiamenti climatici sulla salute

Nel 2080 fino a 70 milioni di persone in più vivranno in zone malariche

I cambiamenti del clima avranno un enorme impatto sulla salute umana, e per proteggere le popolazioni più indifese, sono indispensabili azioni concrete, politiche e sanitarie. A richiamare, sulle pagine del *British Medical Journal*, l'attenzione su questi temi alcuni esperti, tra cui A.J. McMichael, docente all'Australian National University, A. Nyong dell'Università di Jos in Nigeria, e C. Corvalan dell'Oms. I cambiamenti del clima stanno già cominciando a dare i loro effetti: ondate di calore, inondazioni, incendi, disastri natura-

li, modificazioni della diffusione e dell'epidemiologia di malattie infettive, peggioramento della produzione di cibo e dalla perdita di mezzi di sostentamento. A causa dei mutamenti climatici si stima che entro il 2080 tra 20 e 70 milioni di persone in più si troveranno a vivere in regioni dove la malaria è endemica. L'impatto sulla salute delle persone sarà molto più evidente nei paesi poveri. Basterà un aumento di soli 1-2 gradi entro il 2050 per far sì che altri 12 milioni di persone si aggiungano agli attuali 200 milioni che soffrono la fame.

PEDIATRIA Sviluppato da un gruppo di medici italiani

Un metodo per eliminare le allergie alimentari nei bambini

Grazie all'elaborazione di un rigoroso protocollo di desensibilizzazione alimentare verso le proteine del latte e dell'uovo, un gruppo di ricercatori della Clinica Pediatrica dell'Università di Trieste presso l'Ircs Burlo Garofolo, ha rieducato l'organismo di bambini «superallergici» ad accettare questi alimenti. Lo studio, pubblicato sulla rivista *Journal of Allergy and Clinical Immunology*, è durato tre anni. A studio terminato il 36 per cento dei bambini coinvolti - a rischio di vita - ha riacquisito la capacità di nutrirsi liberamente senza manifestare reazioni av-

verse, mentre il 54 per cento è comunque riuscito a tollerare nella dieta quantità limitate dei cibi incriminati. Lo schema di desensibilizzazione si è articolato in due fasi: la prima è durata 10 giorni e si è svolta in ospedale. Durante la degenza, il latte viene somministrato a dosi rapidamente crescenti, iniziando da diluizioni quasi omeopatiche e aumentando rapidamente ogni due ore. La seconda fase è proseguita a casa, con la collaborazione dei genitori. Il risultato positivo si ottiene di solito entro un anno, hanno assicurato i ricercatori.

GREENPEACE Nuovo rapporto sul legno d'importazione

Attenti al parquet può essere illegale

di Gabriele Salari

Quattro anni dal lancio del Piano di azione europeo per contrastare l'importazione di legno illegale, il fenomeno continua. Un rapporto pubblicato da «Friends of the Earth» e «Greenpeace» dimostra come i consumatori europei continuano ad acquistare inconsapevolmente prodotti in merbau di origine illegale e distruttiva. Il merbau, albero originario del Sud-est asiatico, è oggi minacciato di estinzione a causa dell'eccessivo sfruttamento cui è sottoposto ed è stato inserito nella Lista Rossa dell'Unione internazionale per la conservazione della natura. Vaste foreste di merbau, sfruttabili commercialmente, si trovano esclusivamente nell'Isola di Nuova Guinea, divisa tra la Papua Nuova Guinea e la provincia indonesiana di Papua e Papua Occidentale. Oltre l'80 per cento di questo legno esportato dall'Indonesia ed il 90 per cento di quello proveniente dalla Papua Nuova Guinea è di origine illegale. Un record che fa dell'Indonesia il Paese con il più alto tasso di deforestazione al mondo, il terzo in termini di emissioni di gas serra. Il taglio illegale delle foreste costituisce oltre che un problema ambientale e sociale un danno economico, che è stato stimato dalla Commissione europea pari a 10 miliardi di dollari ogni anno per entrate fiscali evase. È

dal G8 del 1998 che la questione è sul tappeto, ma la strategia della Commissione europea di varare accordi bilaterali volontari con i Paesi esportatori - ovvero aiuti economici in cambio di uno stop al taglio illegale - sembra non funzionare. La domanda di merbau per la fabbricazione di parquet, porte e finestre, continua ad alimentare la deforestazione in Papua Nuova Guinea e in Indonesia. Una ricerca condotta in Olanda - il principale mercato di questo legno - dimostra come la maggior parte dei produttori non è in grado di dimostrare che il legno che acquistano sia di origine legale, ma ai clienti viene detto che è tutto in ordine. Nel nostro Paese, circa un quarto dei produttori italiani di parquet offre il merbau in listino. Per il consumatore orientarsi nella scelta è difficile, anche perché gran parte delle essenze esotiche, le più impiegate per i pavimenti, sono da evitare, come si scopre dalla guida on line di Greenpeace (www.greenpeace.it/parquet). Gli ambientalisti chiedono allora all'Unione europea di intervenire. «Questa libera circolazione di prodotti illegali è semplicemente inaccettabile. Manca una legge che vieti l'importazione di legname di origine illegale o distruttiva» afferma Chiara Campione, di Greenpeace.

Fidel & Calderoli

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché il risultato delle elezioni di sette giorni fa non aiuta a capire cosa succederà il 5 marzo quando il grande assente, più che mai presente nelle pieghe della convalescenza senza fine, dovrà decidere se restare presidente del consiglio dei ministri e del consiglio di stato, riunendo ogni potere come negli ultimi trent'anni, oppure lasciare le redini per interpretare il ruolo di suggeritore ombra. Può essere la decisione probabile ma le elezioni appena finite non hanno permesso di capire cosa succeda.

Perché la macchina elettorale è pietrificata nel passato. Ha votato il 96 per cento degli elettori, affluenza travolgente anche se il voto non è obbligatorio. Proprio Fidel aveva insistito: «Chi non vuole scegliere è nel suo pieno diritto».

Lo ripete dal 1976 quando gli occhiali di Mosca vigilavano sulle scelte personali, eppure, svaniti i russi, oggi il risultato dà gli stessi numeri. Con un futuro ancora misterioso nessuno se l'è sentita di voltare le spalle. Non si sa mai. Il 91 per cento degli elettori ha confermato «l'unità nel partito unico». Maggioranza che impressiona le democrazie così dette mature. Neppure una scheda cartacea: bianche, nulle, errori veniali. Con quali prospettive le regole di una costituzione disegnata sulla Costituzione della Bulgaria comunista potrà aprire il paese al cambiamento che Raul Castro annuncia, e che Fidel ritiene necessario? Impedire la presenza di un secondo partito continua ad essere il tormentone nascosto dietro le paure che l'oppressione del grande vicino impone da mezzo secolo.

Ma l'opposizione interna è ormai diversa dall'ambiguità degli Elisardo Sanchez, difensore dei diritti umani e informatore della polizia segreta di Castro; diversa dall'arroganza degli ultras di Miami sotto tutela Cia. Sulla scena sono apparsi intellettuali determinati a respingere «ogni influenza straniera». Solo i cubani di Cuba - rippetono - possono arricchire la convivenza civile. Morúa, socialdemocratico (nero come Obama) e Payà, socialcristiano, hanno avuto la libertà di trasmettere queste idee, di dibatterle (sia pure

vigilati), di discorrerne con gli stranieri di passaggio. Il piano Varela di Payà è stato firmato alle luci del sole da 14 mila cittadini e presentato all'università dell'Avana da Jimmy Carter, Fidel in prima fila. Ma non è successo niente. Via Carter, la proposta dell'opposizione democratica è affogata nell'imbutto dell'ufficialità. Morúa ha 40 anni. Ha vissuto a Roma, ospite dei Ds; ha viaggiato in Europa accolto dai partiti socialisti francesi e spagnoli. Si sente figlio della cultura del partito unico nel quale è cresciuto, ma per salvare le idee che sostengono uguaglianza e diritti, ritiene necessario allargare le voci. Una sola voce non basta, ormai.

Nel passaggio delle generazioni, un secondo partito farebbe comodo al governo di Raul e Fidel. Il dibattito pubblico libererebbe Cuba dai sospetti avvelenati, rafforzando la scelta di novità che ridicolizzerebbero l'oltranzismo autistico dei falchi di Bush. La Casa Bianca sta per cambiare inquietudine. Per una Cuba appena, appena pluralistica sarebbe meno complicato affrontare il dialogo per difendere i risultati sociali della sua rivoluzione. Anni fa hanno fatto sognare la folla delle americane di Nixon, Kissinger, Reagan,

darlo. Resistono i conservatori invecchiati nel dogma dell'assedio Usa. Anche Pechino - fanno notare - non rinuncia al partito unico. Ma Cuba è immersa nel mondo latino senza le risorse di uno stato-continente. Col suo miliardo di clienti, la Cina incanta ogni economia in affanno. E le democrazie europee vedono ciò che è conveniente vedere; la vita attorno resta sfuocata. Meglio girare la testa e far girare gli affari.

Nell'America del Sud, l'Avana è stata il simbolo di una dignità impossibile nei feudi delle transazioni. Ha stimolato gli entusiasmi con riforme sociali che cancellavano le disuguaglianze terribili ancora non risolte dal Brasile e dalle altre nazioni del continente. Ma il tempo ha congelato gli entusiasmi lasciandoli ingrigire nella non informazione che pretende di imporre il limbo della non conoscenza.

Il continente latino sta cambiando le bandiere. L'epopea armata è solo il ricordo di Guevara o il medievale delle Farc. L'esempio di Cuba ha nutrito generazioni di politici oggi al potere: Brasile, Nicaragua, Equador, Venezuela di Chavez. Il quale Chavez, figlio spirituale di Fidel, si è misurato con le opposizioni affidando libe-

do dei grandi capitali, oggi libere di giocare il consenso malgrado trappole e preoccupazioni. Ombre americane manovrano per impedirlo scontrandosi con la determinazione delle folle che insistono per una giustizia sociale non rimandabile. Nessuno torna indietro.

Cuba non è ormai importante nella strategia dei paesi attorno. Niente missili, esercito impegnato a gestire il turismo, vecchi armi che Putin non usa più. Resta l'icona di un passato; anima lontana degli ex senza speranza. Ne raccontano il mito con la passione dei reduci del '68. Milioni di lettori-spettatori conservano l'emozione mediatica che trasforma l'Avana in un posto surreale. Rosso o nero. A favore o contro. Nessuna sfumatura. Quasi impossibile discuterne: dogma contro dogma ieri come oggi, mentre la stupidità dell'embargo sta diventando una scatola vuota. Ogni anno l'Avana importa direttamente dagli Stati Uniti 600 milioni di dollari di alimenti e medicinali, tanto zucchero perché la zucchiera del mondo ha cambiato vocazione: preferisce comprarlo dai produttori Mid West.

Se Castro lascerà il potere, chi ne prenderà il posto non è facile capire. Nessuna ipotesi alla luce del sole. Le catacombe mantengono i segreti. Dopo il 5 marzo e un periodo di decompressione con Raul sulla poltrona di supplente, potrebbe affacciarsi la generazione dei cinquantenni: Carlos Lage, pediatra e ministro dell'economia, oggi vice presidente; o Felipe Perez Roque, cancelliere e per vent'anni segretario di Fidel. Riccardo Alarcon, già ambasciatore all'Onu, guida l'Assemblea del Popolo: riavrà la sua poltrona. Sta compiendo 70 anni e fa sapere che darà subito le dimissioni. Come sempre, solo la voce di una voce perché dalle segrete dell'Avana non esce niente. La sola novità visibile sono le donne. Quasi la metà dei 614 deputati.

Non era mai successo. Chissà se saranno le donne o i cinquantenni ad affrontare la scommessa di normalizzare il paese con un socialismo normale riscrivendo le regole di una democrazia condivisa che contempili l'opposizione. Chissà se l'Avana del 96 per cento e la Roma imbavagliata dalle furbate della carta bulgara di Calderoli, vorranno ascoltare i problemi della gente, tutta la gente, allargando lo sguardo oltre le famiglie naturali e politiche che devotamente non mollano il potere.

Sia Cuba e l'Italia dovrebbero riscrivere le loro leggi elettorali, ma non è facile finché i signori del potere sono impegnati a blindare il potere. Ecco differenze e similitudini tra i due sistemi, da Castro a Calderoli, passando per Silvio

squadre della morte, generali alla Videla e Pinochet. Desperazione del non futuro. Mentre a Cuba si aprivano scuole, ospedali, case, sanità per tutti. Fata morgana. Purtroppo anche le fate perdono i lustri non capiscono i tempi. Adesso Raul annuncia che i dogmi del centralismo ossessivo dello stato sono superati. Vuole liberare la voglia di fare; combattere la corruzione e la burocrazia dimenticate dai russi, liquame nel quale affoga il paese. E allora, terra ai contadini, mercato quasi libero, artigiani e piccole imprese autorizzate a competere in un mercato che nel disordine della clandestinità più o meno tollerata, sopravvive come può...

Aprire la mani, si dice, e privatizzare con giudizio: modello cinese. I politici cinesi di passaggio all'Avana continuano a raccoman-

ta scelta agli elettori. Tante vittorie, ma ha perso il referendum che non convinceva una parte della folla in marcia nel suo nome. Nessun dramma malgrado il batti e ribatti dell'amministrazione Bush: la forza della democrazia gli garantisce il governo fino al 2013. Poi il suo partito dovrà rimeditarlo. La democrazia pluralista ha permesso il ritorno pasticciato di Ortega alla presidenza del Nicaragua, acrobazie masteliane tra chiesa e stato, e gli Usa sparano a zero. Il Nicaragua è un paese carta velina: fragilissimo, basta un soffio, i partiti sono tanti eppure Ortega ce l'ha fatta. Correa ha vinto le elezioni in Ecuador senza imporre niente. La gente lo ha ascoltato e lo ha votato. Per non parlare di Lula, Evo Morales, Bachelet, Kirchner, fino a ieri democrazie mascherate nel feu-

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Psicoterapia popolare alla sbarra

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a csftr@mclink.it

Caro Luigi, in qualità di Presidente dell'Ordine degli Psicologi del Lazio, sono delusa ed amareggiata dagli ultimi sviluppi della proposta di legge sulla psicoterapia a convenzione. Il progetto iniziale, da noi condiviso sin dal 2001, avrebbe finalmente dato il crisma della legalità e dell'ufficialità alla prassi, in base alla quale il Dirigente sanitario (medico o psicologo), per ovviare al problema delle liste di attesa causato dalla carenza di psicoterapeuti nel SSN, invia al settore privato, ad esempio, giovani utenti che possono sostenere le spese di una psicoterapia. Come ben sai, questa è ormai la prassi consolidata e in tutti questi anni non si è mai verificato alcun problema, ma, anzi, i pazienti ed i familiari hanno sempre ringraziato, anche se costretti a pagare di tasca loro le psicoterapie. La mia delusione, che ho espresso nell'incontro da te convocato a Roma il 22 gennaio, deriva dalla previsione della «conferma diagnostica» da parte di un medico specialista in psichiatria o in neuropsichiatria infantile, che, oltre ad essere lesiva dell'autonomia organizzativa delle Regioni e dei servizi territoriali, crea a livello legislativo un subliminale quanto pericoloso pregiudizio nei confronti degli psicoterapeuti psicologi. D'altronde, credo che nessuno possa dissentire quando Adriano Ossicini, medico, professore di Psicologia e padre fondatore della legge istitutiva della professione di psicologo, afferma: «distinguere diagnosi da terapia è un non senso scientifico... Nessuno pensa che la diagnosi possa essere staccata dalla terapia. Si tratta di un processo, di un continuum con prevalenti momenti diagnostici o terapeutici, la stessa terapia aggiorna la diagnosi, la stessa diagnosi non può essere staccata da un rapporto con il paziente che è fondamentale, che non può essere occasionale o interrotto meccanicamente». Per tutto quanto finora espresso avrei auspicato che potesse realizzarsi quel progetto originario, contenuto nella proposta di legge popolare del 2001, che recitava: «La modalità di accesso alla psicoterapia nel privato accreditato, deve essere effettuata dal Dirigente Sanitario del SSN (medico o psicologo) abilitato alla psicoterapia, come previsto negli artt. 3 e 35 della L. 56/89».

da queste consultazioni è quello relativo alla importanza di una partecipazione costruttiva dei professionisti e di chi li rappresenta nella scrittura di una legge che li riguarda. Quello che non è per niente facile immaginare a volte, dall'interno di una commissione parlamentare, è la complessità delle conseguenze che si determinano nel momento in cui si redige un testo a livello dei servizi e delle categorie professionali: come ci ricorda ora, una volta di più, la tua lettera sul problema della diagnosi. Avevo scritto, una settimana fa che affidare allo psichiatra o al neuropsichiatra infantile una conferma diagnostica preliminare alla predisposizione di un progetto psicoterapeutico non doveva essere considerato come un fatto di grande gravità. Il lettore cui rispondevo diceva che questo solo fatto trasformava la legge in un "obbrobrio" ed io gli dicevo che quello era un passaggio discutibile ma non fondamentale per chi affida a questa legge la finalità di dare accesso alla psicoterapia a chi ne ha bisogno. Quello su cui tu ora mi scrivi e su cui tanto si è insistito nel corso della assemblea è il fatto tuttavia che, scritto così, quel testo incide sulla attività quotidiana dei servizi che possono già offrire direttamente la psicoterapia. Tocca alle Regioni l'organizzazione dei servizi di cui si parla nella legge e la legge così come è scritta oggi potrebbe creare dei problemi seri a quelle Regioni che hanno creduto nel carattere multidisciplinare dei servizi e nella necessità di mettere in rete le diverse competenze professionali.

È in questa direzione che si potrà ritoccare il testo, ovviamente, in questa legislatura e nella prossima se davvero alle elezioni si andrà. Quello su cui vorrei insistere ancora prima di chiudere, tuttavia, è il significato più generale di quello che sta accadendo. In una fase come questa, una fase in cui in tanti si danno da fare per squalificare gli uomini politici considerati nel loro complesso, l'effetto che si affaccia, consapevolmente o no, è un effetto che favorisce la destra. «Meno Stato e più mercato» ha sempre predicato un uomo come Berlusconi e una delegittimazione forte della politica serve, in effetti, soprattutto a chi, come lui, ha molte cose da farsi perdonare ed ha tutto l'interesse a dire ed a far credere che «sono tutti come lui». Quello che è difficile vedere e far vedere è, in queste condizioni, il fatto che c'è gente, nel Parlamento, che si affaccia e si confronta per scrivere una legge che serve ai cittadini e che si rende disponibile, per farlo nel modo migliore possibile, al numero più ampio possibile di incontri e di consultazioni: gente la cui capacità di lavoro viene travolta, oggi, dalla boria e dalla irresponsabilità di leaders, veri o presunti tali, che si muovono su logiche di schieramento che poco o nulla hanno a che fare con i problemi e con le attese dei cittadini.

Dovesse mai finire qui perché anche questo è possibile, i risultati comunque raggiunti in tema di psicoterapia sono importanti soprattutto per questo motivo: perché fanno pensare a quanto sia importante per tutti noi il fatto che i politici ci siano e lavorino nel rispetto del mandato che ricevono dagli elettori ed in un rapporto costante con loro. Evitando nei limiti del possibile quella spettacolarizzazione lidenistica della politica verso cui con leggerezza sconcertante si sta andando. Da noi ed in altri paesi.

**Marialori Zaccaria
 Presidente Ordine Psicologi Lazio**

L'assemblee che sto facendo in giro per l'Italia e quella, in particolare, di Roma del 22 ultimo scorso mi hanno convinto prima di tutto della validità del lavoro che abbiamo fatto fino ad oggi. La decisione di riprendere dal fondo del cassetto in cui cinque anni di governo della destra l'avevano lasciata la proposta di legge d'iniziativa popolare sull'accesso alla psicoterapia ha ottenuto un risultato straordinario che sta sotto gli occhi di tutti: convincere tutte le forze politiche presenti in Parlamento e tutti i rappresentanti degli Ordini Professionali, compreso quello dei Medici, del fatto per cui il sistema sanitario nazionale deve garantire a tutti i cittadini la possibilità di curarsi con forme diverse di psicoterapia riconosciute oggi solo ai parlamentari, ai dirigenti industriali e ai giornalisti. Un fatto che non era affatto scontato all'inizio della legislatura. Un fatto che ci deve far guardare con ottimismo al futuro di questa legge: anche nel caso in cui ci fossero delle elezioni e a vincere fosse la destra, infatti, le posizioni prese a favore di questa legge sono così autorevoli e così forti da renderne molto probabile l'approvazione definitiva. Un secondo dato che è emerso con chiarezza

Come se niente fosse

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Epersino l'intervento del presidente di Confindustria, esasperato di combattere contro il pizzo in Sicilia, contro l'illegalità, con l'esempio di un governatore condannato e interdetto dai pubblici uffici a vita.

E mentre Gianni De Gennaro cerca di raccapazzarsi nella montagna di rifiuti in Campania che fanno da quelle parti? Cercano una soluzione? Riflettono sui mali di un paese allo sbando? No, figuriamoci, chiedono a san Gennaro il miracolo. Non è una barzelletta. È la verità. Si tratta di capire, con tutto il rispetto per il santo, se il miracolo cancellerebbe tutta l'immondizia. Ma soprattutto in che modo: sciogliendola? polverizzandola? trasformandola in oro? La terza ipotesi sarebbe auspicabile.

Questo è un paese dove le piccole caste e senza miracoli, l'oro sanno trovarlo e bene. Alla provincia di Roma, ad esempio, è stata fatta una scoperta davvero singolare. Una decina, forse di

più, consiglieri provinciali, dell'amministrazione Gasbarra hanno chiesto rimborsi per più di tre milioni di euro. Rimborsi di cosa, vi chiederete? Del fatto che l'attività politica li distoglie dall'attività professionale. E dunque noi contribuenti paghiamo quello che non possiamo più guadagnare con la loro professione visto che sono immolati a occuparsi della cosa e del bene pubblico. Tutto regolare e tutto legale. Peccato che molti sono «impiegati» e assumti in aziende di famiglia, private, con stipendi da 300 mila, 400 mila euro fino a più di 600 mila euro l'anno.

Un mare di soldi che paghiamo noi. La magistratura indaga. Gli esponenti politici rimborsati, e molto soddisfatti sono di tutti i partiti, niente paura. Dal Partito Democratico alla Destra di Storace.

Nel frattempo l'altro ieri a più di mille docenti di medi-cina della Sapienza è arrivata una mail: per errore, ovvio. Dove prima ancora di fare le selezioni erano indicati i nomi dei vincitori dei posti di direttore di dipartimento. Un equivoco, si sono affrettati a dire, e il preside Luigi Frati

ha mandato una nuova mail dicendo: «Vi prego di non tenere in alcun conto il tabulato. Ovviamente la collocazione dei nomi è del tutto fittizia». Chissà chi è quel buontempeone che ha fatto click su «invia» nel computer e ha spedito quel bel testo allegato, con il nome «Ok Corral»: lo stesso titolo del film con Burt Lancaster e Kirk Douglas. Fatto sta che esse non imbarazzate è dire poco, ci sarebbe da indignarsi.

E mentre le immagini del palazzo scorrono tra le giuste preoccupazioni dei politici più responsabili, e lo sfregamento di mani dei più cinici, fuori il digiusto è palese.

Bastava ascoltare le dichiarazioni della gente comune, l'altro giorno a Sky, per capire che li prenderebbero tutti a uova marce in testa se non peggio, e che non vogliono più sentirli nominare, che non vogliono più averci a che fare. Soprattutto con alcuni.

Ed è questo il punto. La scelta di Romano Prodi di farli sfilare, uno a uno, davanti al presidente del Senato Franco Marini, ed esprimere ad alta voce la fiducia e la sfiducia, è qualcosa che

Lamberto Dini ma soprattutto Clemente Mastella pagheranno pesantemente, e faranno pagare pesantemente anche allo schieramento con cui saranno alleati, al di là dei loro voti. Ma son problemi secondari, a guardare come si comportano le semicaste, chiamiamole così, sparse nel paese. Quelli che stanno un po' di lato dai riflettori e fanno tutto quello che gli pare, come se niente fosse. Quelli che alla regione Lazio sono con Marrazzo ma sono dell'Udeur, e «devono ancora decidere», che cosa fare. Dopo tutto il disastro di questi giorni. Per cui l'Udeur continuerà a governare con il centro sinistra dove gli conviene.

Giusto no? Quelli che si fanno pagare da noi per redditi che non hanno mai avuto, fino a 19 mila euro in un solo mese. Quelli che pensano che la spazzatura ce la scioglie san Gennaro. Quelli che i primari li nominiamo prima delle selezioni. O forse no, forse era solo indicativo. Indicativo presente. Certo. Il modo più elementare per il declinare il verbo (intransitivo pronominale) «vergognarsi».

roberto@robertocotroneo.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano via Antonio da Peccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Accordo di lavoro con il maggior numero di giornalisti del settore di Roma, in ottemperanza alla legge n. 48 del 28/2/98, firmata il 28/2/98. La presente ha avuto come controparte il gruppo di cui alla legge n. 7 del 28/2/98, con la quale il gruppo ha ottenuto il diritto di gestione del giornale di zona di Roma, in ottemperanza alla legge n. 48 del 28/2/98.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>• STS S.p.A. Strada 36, 35 (Zona Industriale) 95030 PIANO D'ARCI (CI)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• PubliComp S.p.A. via Washington, 70 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 27 gennaio è stata di 137.238 copie</p>
--	--	--

GRATIS



**IN REGALO
per te fino al
31 gennaio
2008!**

La Guida che ti spiega in tutta facilità come scattare, salvare, elaborare e stampare in grande stile.

Scatta alla grande: tutti i segreti per ottenere il massimo da qualsiasi apparecchio.

Sfrutta la foto: dal salvataggio al ritocco, all'elaborazione anche complessa.

Le scelte di stampa: come fare, quali carte scegliere per il risultato che vuoi.

Ciak, si gira: come realizzare brevi filmati con il tuo apparecchio digitale.

Sempre più bravi: tutti i trucchi dei veri professionisti.

Accessori e dintorni: come potenziare le prestazioni del tuo apparecchio.

La jungla delle sigle: tutte le abbreviazioni e i termini tecnologici che devi capire.

Per avere gratis la Guida alla foto perfetta chiama subito!

Numero verde

800.90.50.52

**Gratis
anche dai
cellulari!**

È un regalo di Altroconsumo, l'Associazione
Indipendente di Consumatori sempre dalla tua parte.

ALTROCONSUMO

www.altroconsumo.it

Dal lunedì al sabato, dalle 9.00 alle 19.00.

In più, chiamando puoi anche, se vuoi, diventare Socio di Altroconsumo!

ARMIA GNOCCI E PARTITE



QUANDO IL GIOCO SI FA DURO I DURI SCENDONO IN CAMPO

IL PD: "RILANCIAMO LA PALLA" LA LEGA: "RITORNIAMO AL POLIGONO"



"Un capolavoro della walterità. Niente è come sembra. In un mondo testardo come il legno, la segatura prende il posto di una lacrima e gli strateghi si ispirano a Marzullo: La vita è un incubo o gli incubi aiutano a vivere meglio?"
Mezzanotte e Nontorni

"Effetti speciali da oscar. Nel Paese dei Balocchi ci son soldi, gnocche e allocchi. Basta dire meno tasse e si incantano le masse. Il risveglio è un poco duro, ma chi evade è più sicuro."
Sfilaccial Times

**HIII
HOÒÒ**

"Magistrale interpretazione del gatto Clemente e della volpe Lamberta. Nel secondo episodio scopriremo cosa rimarrà del tesoretto sepolto sotto l'albero della cuccagna."
Pianeta al Verde

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo



Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 28 gennaio 2008
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Chiuso alle ore 13 del 25/01/08
Nuova iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it
Ex premier: Sergio Staino
Ex vice premier: Gianpiero Caldarola
Ex ministri: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino
Ex senatori: Ellekappa, Paolo Hendel, Johnny Palomba

Dissidente: Vincino
Ex portavoce: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia
Ex deputati: Mauro Biani, Francesco Di Pasquale, Giorgio Franzaroli,
Massimo Gariano, Kanjiano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus
Ex sottosegretari: Frago e Mazza, Luca Raffaelli e Joshua Held
Ex portaborse: Gianni Audisio, Andrea Bersani, Sebino Dispenza, Bicio Fabbri,
Francesca Fornaro, Simone Frosini, Dario Guidi, Maramotti, Piero Metelli,
Beppe Mora, Mario Natangelo, Sergio Nazzaro, Alberto Patrucco, Nico Pillimini,
Marco Pinna, Francesco Schietroma, Natale Sorrentino, Lorenzo Trevisan,
Piero Vanessi, Antonio Voceri.

Ci scusiamo con i molti ex raccomandati che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

PER ME QUELLO È UN UOMO MORTO



Piero Fassino, affarista, annuncia la scomparsa del Presidente del Consiglio
ROMANO PRODI
 sottolineando con estremo disappunto come nessuno abbia mai segnalato la sua ovviamente non sarà presente alle esequie...



Con umana rassegnazione e rendimento totale al Signore, le cui vie sono infinite, Mastella ne ha percorse di più i ha Condanna Episcopale Italiana partecipa al dolore di Pirelli e pochi altri per la perdita del prof.
ROMANO PRODI
La sanzione avverrà - per vedere del Reverendissimo Monsignor Rognasco - di notte e in terra rigorosamente sconosciuta



Dopo un lungo periodo di atroci autolesionismi ha risultato il suo corpo all'ambiente il prof.
ROMANO PRODI
 me dà il doloroso annuncio Procura Scuto che annuncia altresì il suo veto al rapporto su goanna della salma e al suo eventuale incedimento.
La benedizione potrà aversere ovunque ma non nel suo corfide



Dopo venti mesi di straordinario, eccellente governo che ha risanato l'economia, risollevarlo il morale e restituito prestigio al Paese è deceduto il Prof.
ROMANO PRODI
 inconsolabile e poco commosso ne boltonha il miselo annuncio il prof. Romano Prodi. Per sicurezza le salmi, dopo l'auto-posta, verrà traslato per un esultato consulto alle Camere per vedere se tutti concordano sul fatto che è proprio morto.



Con unpassato dispiacere Finisio Bertucci annuncia l'ingusto fine del suo bersaglio preferito Prof.
ROMANO PRODI
 soltanto alle sue grazie nel fare della legalità, quando ancora non aveva consumato che un decimo del suo nuovo guardabuchi del Presidente della Camera e cura, i migliori alleli, ancora tutti finalizzati.
Per le esequie Rognasco informa che bodosseri un subito avanzi in veduto alla fardide al portico, cambio fardito-dono mardite e non carataia a rigione avansato. Comemorazione di servizio per le referenze: si disporrà della sinistra del governo



Nel corso di una brevissima è venuto a mancare, ricordato dai tratti dei suoi cari
ROMANO PRODI
 si uniscono al colore della Maggioranza Sandra e Clemente Mastella, che per evitare ulteriori mezzi, guardati segnalano il loro compiere d'anello quale uomo di fiducia adatto a riempire l'incolabile vuoto di Palazzo Chigi.



In que momento ero impegnato in questioni internazionali ben più importanti che queste piccole beghe provinciali, comunque mi informano che è deceduto, aspetta, come si chiama, cosa... eh sì.
ROMANO PRODI
 se l'agenzia di interati me lo consente, faccio un salto ai funerali, magari gli lascio anche un origami sulla tomba... ah, vediamo, prima però devo sentire Corchi.



L'ogorato da venti mesi di ultimatum e con l'apogio estremo di Mastella, è impregnabilmente spirato il compagno
ROMANO PRODI
 Con i dovuti cristiano ne diamo il triste annuncio Sinistra democratica, Sinistra Critica, Sinistra Sinistra, Sinistra Destra, PDCL PRC. Dopo la luzzulazione la salma verrà trascurata, imbedisimata e degnata per ricordo al compagno Diliberto.



Dopo una lunghissima, inarminabile, esasperatamente lenta agonia è venuto finalmente meno il prof.
ROMANO PRODI
 me da il patto arruntato Walter Veltroni, Pe' il lago, le dati e l'orario delle esequie sono in corso trattative con Berlusconi, fissoni, esequie dopo che al fardito ci va del solo.



Colpito da male proprio mentre Mastella gli toglieva la fibbia nel corso di una seduta di Porta a Porta, si è spento il prof.
ROMANO PRODI
 Bruno Vespa, ammirato, cala commemorazione per il suo clamoroso e ispirato scopp, ricerca con sincera partecipazione agli italiani busca del suo ultimo libro. Si unisce al dolore tutto l'arcidamento dello studio di Porta a Porta: il plastico di Cinghi, Alba Parcella, Paolo Trepel e Barbara Palombelli.



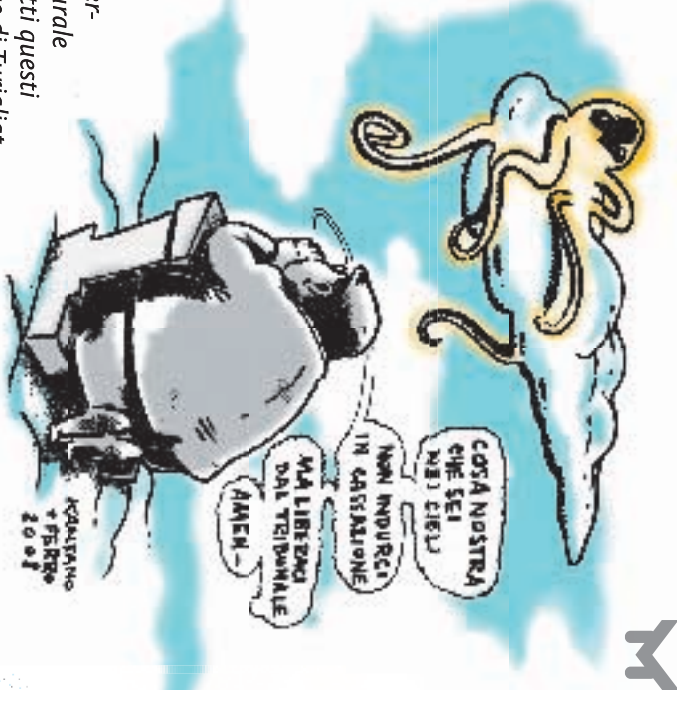
Silvio Berlusconi, portavoce dell'ex Premier, annuncie a la disperata del prof.
ROMANO PRODI
 dopo lunga malattia. R rivela che le sue ultime parole sono state: "Abbiate fiducia".
 necrologi di Ellekappa con la collaborazione di Patrucco e Starino



cuori infanti!
 risponde zia Elle

LA RISSA È FINITA, ANDATE IN PACE

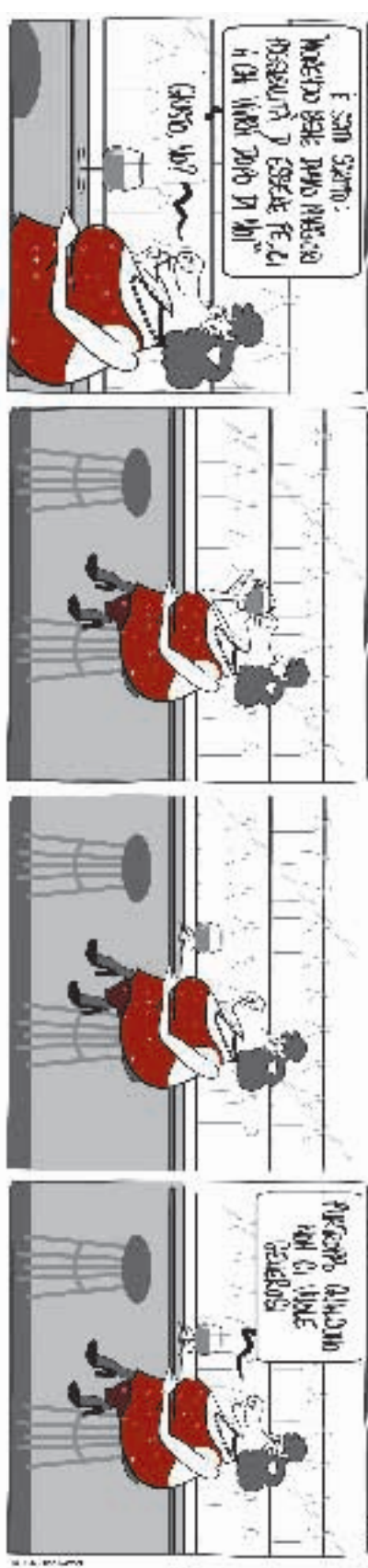
Cara zia Elle,
 ti scrivo dallo sperduto isolotto di Nuku Hiva, isole Marchesi, in mezzo all'oceano Pacifico. Le moderne tecnologie mi consentono di aggiornarti su un imprevisto bisogno di distacco dalle vicende italiane che, chissà come, mi ha preso in questi giorni. La cosa strana è che per arrivare qui ho dovuto faticare un bel po'. Incredibilmente i voli verso questa, come altre sperdute destinazioni, erano tutti pieni. Al check-in ho trovato file di persone in fuga, tutte accomunate da una caratteristica: avevano come me macchie e bolle colorate sulla pelle e non riuscivano più a respirare. Segno di una fortissima allergia che i medici non riescono a curare se non consigliando di cambiare radicalmente aria. Per alcuni la crisi allergica si è manifestata sentendo Mastella in tv che spiegava perché ha aperto la crisi di governo, ad altri è successo sentendo Cuffaro che spiegava perché non si dimetteva, altri quando hanno sentito Fini annunciare che Berlusconi è il naturale candidato di tutto il centro destra, altri quando hanno visto il sig. Ratzinger benedire tutti questi bravi cristiani e ferventi cattolici. Qualcun'altro invece è stato male al solo vedere le facce di Turigliatto, Dini e Pecorello Scaino, altri vedendo Bassolino. La casistica è innumerevole... Se per caso anche tu avverti questi sintomi, posso dirti che qui stiamo bene e che a Nuku Hiva si è già ricomposta una allegria comunitaria tricolore. Purtroppo la gente del luogo ci prende amorevolmente per il culo. Anche se noi abbiamo negato tutto, da quando la Cnn ha trasmesso un servizio sulla situazione italiana, hanno capito che siamo qui perché hanno un governo che pur essendo retto dallo stregone del villaggio è molto più laico e (moderatamente) di sinistra di quello che abbiamo in Italia. Abbiamo? Avevamo. E chissà quando mai riavremo...
 Ciao cara zia, ti aspetto
 Dario Guidi - Nuku Hiva



Incorreggibile signor Guidi, vedo che ancora una volta si è lasciato prendere dallo sconforto. Ma guardi, mi creda, non è come sembrava Ratzinger nel suo ultimo SMS Magistralis a Berlusconi, è tutto ok, è tutto sotto controllo. Il tuo. Per quanto riguarda la sua noiosa allergia le consiglio o di parlamentarizzarla oppure di andare dal primario dell'ospedale di Cephaloni, è bravissimo, prima lavorava come vice-clown nel circo Togni, poi essendo cognato del consocero di Mastella è riuscito ad avere la laurea e l'incarico. Anche se sceglie questa seconda ipotesi non sopravviverà, ma se non altro la farà divertire. A dire il vero anche io quando ho visto Cuffaro esultare per la condanna a cinque anni ho avuto un conato di perplessità, la nausea vera e propria è subentrata quando ha gioito anche Casini. Però ragionando lucidamente si vede che la situazione è meglio di quella che sembra. In fondo splanando la strada al ritorno di Berlusconi quel gran pezzo di Mastella ha solo voluto sanare un'anomalia: perché lasciare una regione nelle mani di uno colluso con la mafia quando c'è tutta l'Italia a disposizione? E poi, Ratzinger! Mio vacanziero amico, ma cos'ha da lamentarsi di Ratzinger lei? E' forse una donna? No, e allora? E' forse un divorziato? No, e dunque? E' forse un gay? Ok, lasciamo perdere. In quanto al Governo, poi, voglio rassicurarla che la crisi non è in alcun modo responsabilità della maggioranza, leale e responsabile fino alla fine. La colpa, come coraggiosamente denunciato da PDCL, PRC e Verdi, è del complotto dei poteri forti: Confindustria, CIA, servizi Segreti devianti, Vaticano. Pur vedendo giorno dopo giorno il governo logorato dai veti e dai ricatti di PDCL, PRC e Verdi, nessuno, ripeto, nessuno di questi poteri ha mosso un dito per impedire questo massacro. Se non è un complotto questo! Ora, mio lontano e alleggerico lettore -dopo averla informata che Prodi ha lasciato lanciando una velata minaccia "me ne vado ma non scomparirò" - la lascio nel suo atollo a danzare con la coroncina di fiori in testa al suono dell'ukulele, anche perché qui dove mi trovo io, mentre penzolo con la corda al collo dal secondo ramo del parlamento e con il dito sul grilletto del Kalashnikov puntato alla tempia, si sta un po' scomodi per scrivere.
 Un caro ultimo saluto
 elle

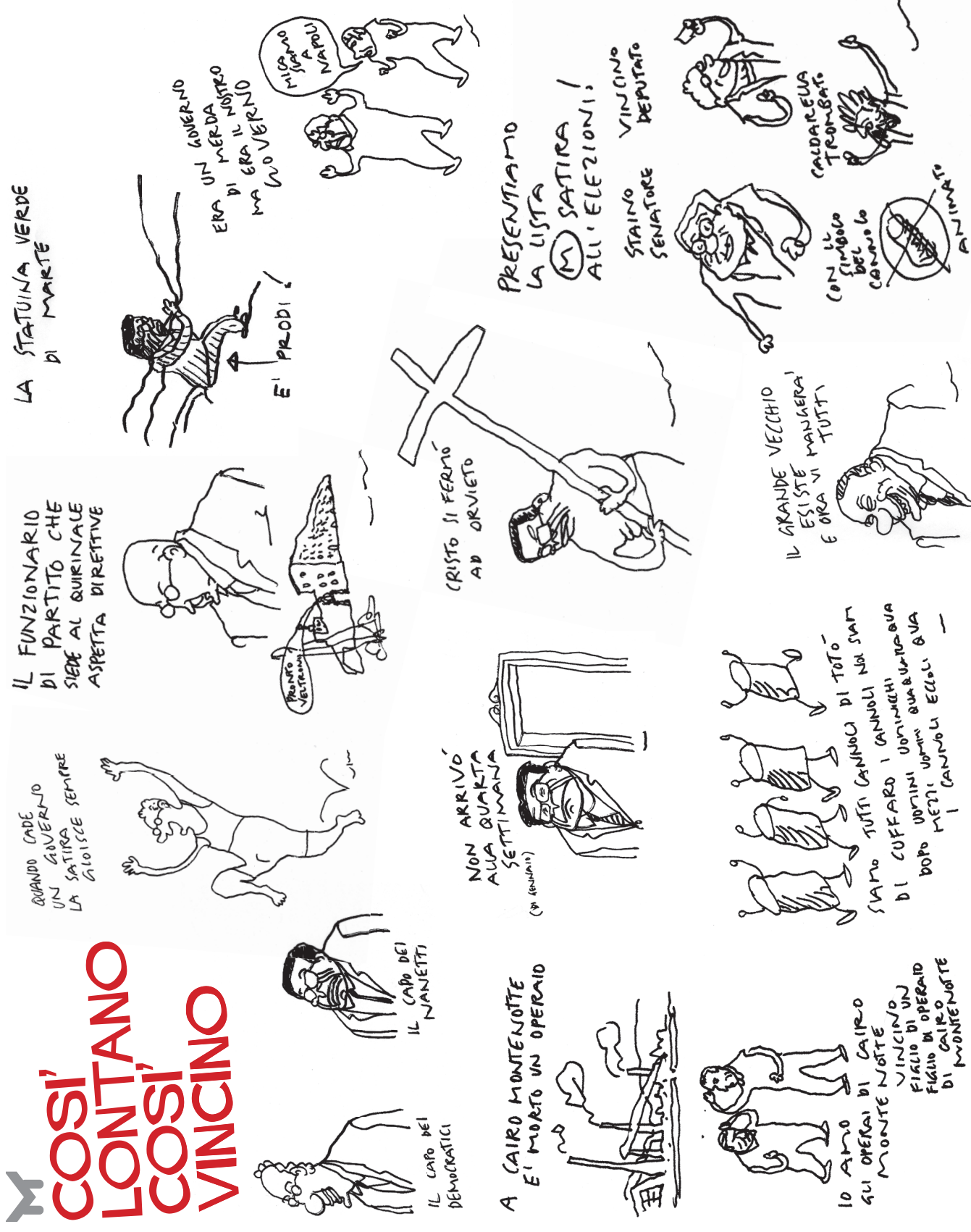
CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA

Roma, anno di grazia 3007. Carlotta la mucca eutanasista continua a raccontare la propria filosofia di vita (e non solo).
HAPPY END Nella prima vignetta cita una bellissima frase scritta da Jacopo Po sul suo blog www.jacopofo.com



Per vedere le strisce precedenti e anche per lasciare i vostri commenti andate sul sito www.carlottalamuccaeutanasista.it **CONTINUA** 15

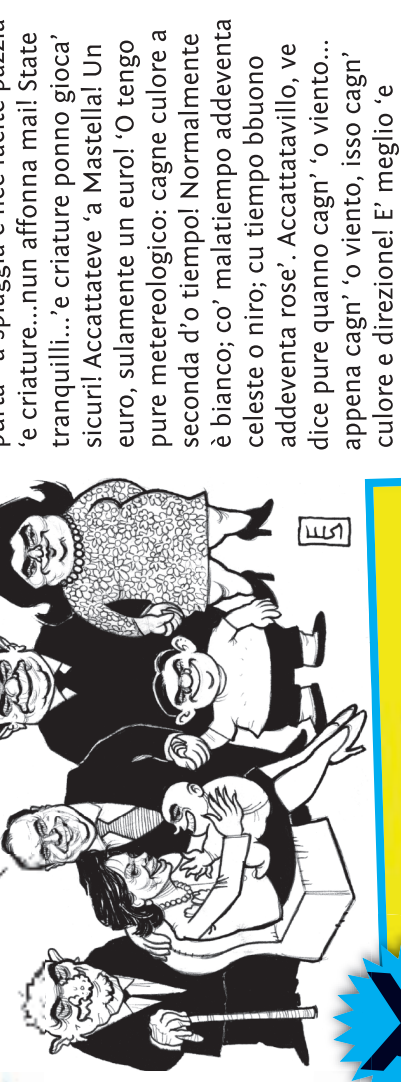
MA COSI' LONTANO LONTANO COSI' LONTANO VINCINO



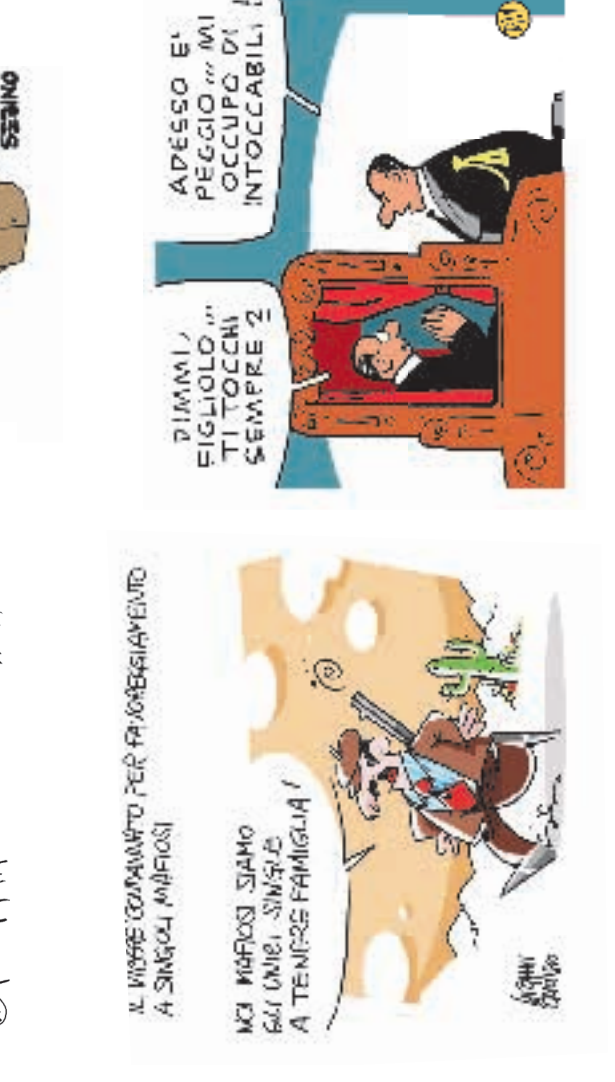
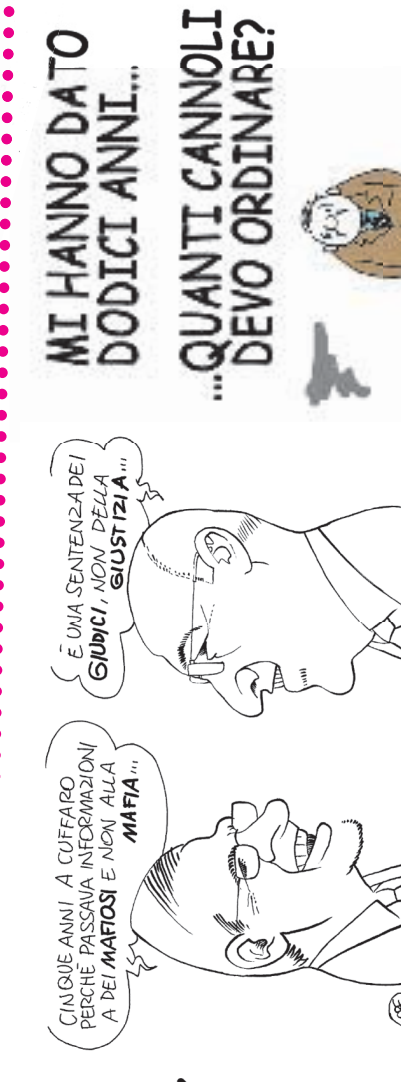
ISTRUZIONI PER L'USO

Accattateve 'a Mastella...

Accattateve 'a Mastella, accattateve 'a Mastella... Mastella co' l'elastico, Mastella co' sughero... nun affonda mai, pure se 'o mare è in tempesta... accattateve 'a Mastella... due per uno, se v'accattate 'a Mastella co' l'elastico ve regalo pure 'a mugliera c' 'a mollai!!! Accattateve 'a Mastella, guagliu'... E' n'affare d'oro. Accattateve 'a Mastella, Mastellino sempre in piedi... sta sempre all'erta! Va 'a ccà, va 'a allà, va truvanno 'a zizzenella da zuca'. Asso vince, asso perde, guagliu! Addo' sta Mastella? Silvio, Romano, Mastella... asso vince, asso perde. Addo' sta Mastella? Accattateve 'a Mastella... un euro, sulamente un euro, guagliu! Cu' n' euro ve putite accatta 'a Mastella e pure 'a mugliera! Vanno bbuono pure po' presepe... Guagliu, facite ampresa, accattatavillo. 'O tongo cu' l'elastico, co' sughero e c' 'a mollai! Sta sempre in piedi, nun cade mai! 'O tongo pure gonfiabile... s'abboffa... s'abboffa... 'o putite purta' 'a spiaggia e nce facite pazzia' e criature... nun affonna mai! State tranquilli... e criature ponno gioca' sicuri! Accattateve 'a Mastella. Un euro, sulamente un euro! 'O tongo pure meteorologico: cagne culore a seconda d'o tempo! Normalmente è bianco; co' malatiempo addeventa celeste o niro; cu' tempo bbuono addeventa rose'. Accattatavillo, ve dice pure quanno cagn' 'o viento... appena cagn' 'o viento, isso cagn' culore e direzione! E' meglio 'e meteosat, costa sulamente un euro... guagliu è veramente n'affare!



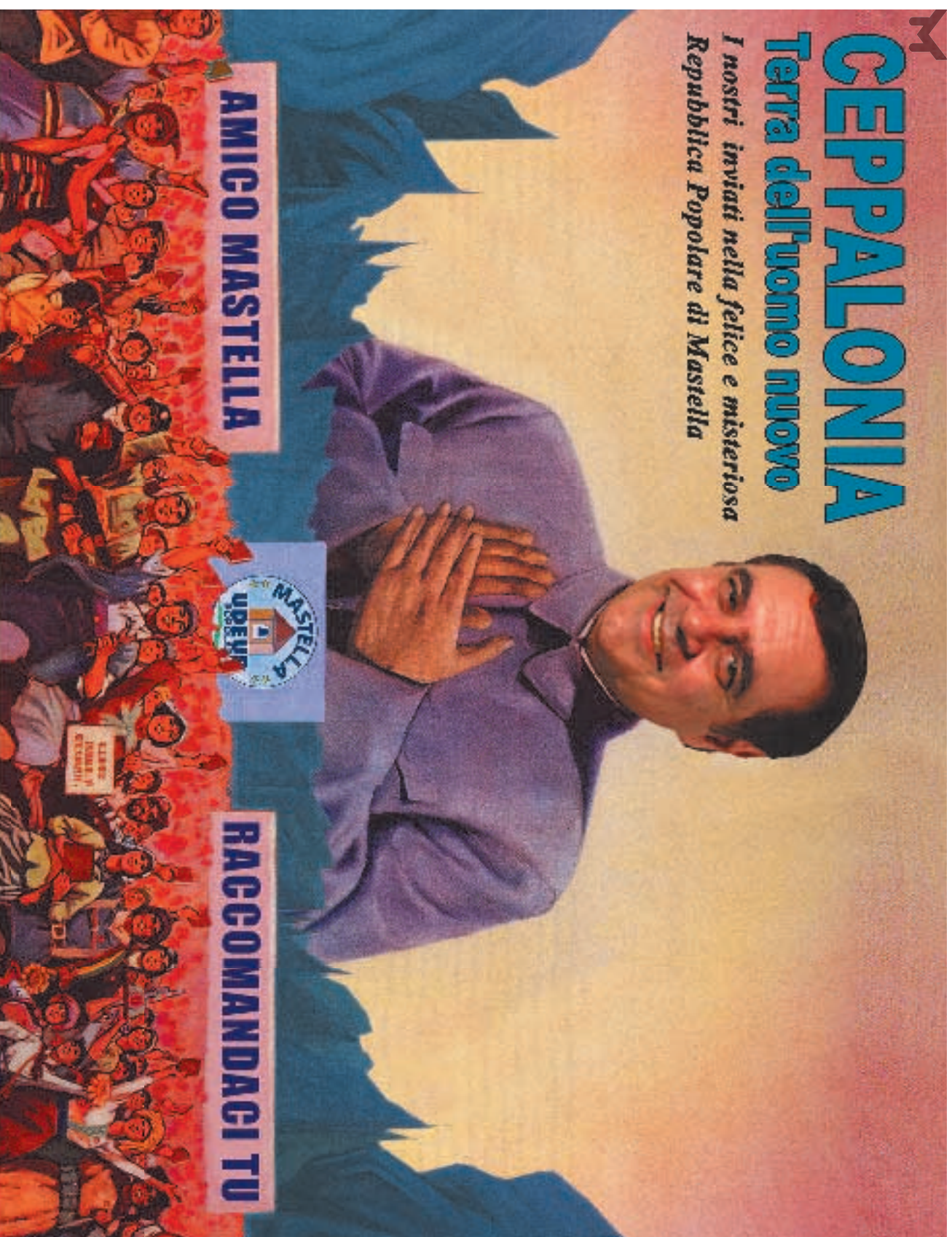
Natale Sorrentino



CEPPALONIA

Terra dell'uomo nuovo

I nostri inviati nella felice e misteriosa Repubblica Popolare di Mastella



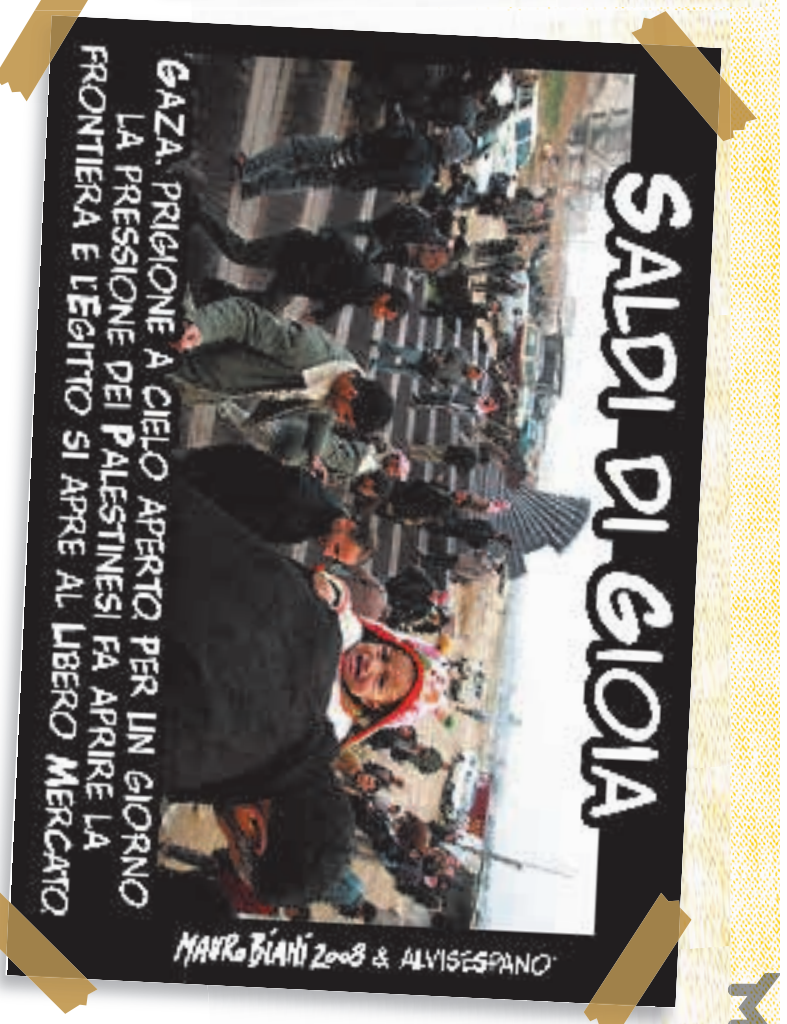
Veramente bene rappresenta questo manifesto l'atmosfera di intensa gioia che sempre si respira in questa formidabile terra sotto la guida illuminata del leader massimo Clemente in totale consonanza della di lui compagna Sandra. Questo dimostra agli occhi del mondo che laddove falliscono illuministi e massoni, socialisti e comunisti, riescono invece con sovrabbondanza di risultati coloro che si dedicarono al nobile ideale della Raccomandazione.



Come è ben noto, le energie del Grande Raccomandatore sono infinite, e ciò permette a Lui di dedicarsi con successo, non solo alla cura del Governo e della Città, della quale Esso è Sindaco, ma anche ad altre molteplici attività. Qui lo vediamoabilmente dirigere il glorioso sestetto "Raccomandatus Concensus".



Forse il momento più bello della giornata: in una pausa dal lavoro, si legge collettivamente una delle dodici copie giornaliere de "Il Campionile", l'organo ufficiale dell'amata Ueber. Informazione politica, cronaca nera e rosa, previsioni del tempo, onomastici e auguri per i morti, sono tra le pagine più lette.



LA TRIADE DI SCAMPRIA SULLA STRISCIA DI GA(R)ZA (SNIFFANDO)

“La monnezza, questa è soluzione, anderstend mister president? Io mando a te tutti sacchetti qua e tu ci fai un muro chiu grosso e chiu alto che appena provano a passare sprofondano come nelle sabbie mobili. A loro ci piace mettere le bombe? E noi ce ne mettiamo una di bombe ecologica che pesa un milione di tonnellate, così se la sfrecciano un poco. Che si Hammassero da soli. E voi 'risparmiare pure con le spese militari. Per chiudere in bellezza, poi, ai bambini palestinesi gli diamo il fango dell'ACNA scavato a Pianura, che ci fanno i kamikaze di pongo”. Pasquale si guarda per bene Ehud Olmert. La battuta di caccia con gli UZI di ordinanza all'arabo assassino e palestinese, filocomunista quasi laico ma pur sempre mmsulmano, sta andando tutta a favore del napoletano. “Vedi Omlet, io sono incazzato come il marchese del Grillo, e tu ci stai simpatico come Visco quando ci vuole fottere i cioccolatini che abbiamo messo da parte con tanti sacrifici, anyway business is business. Stiamo mandando Peppino al Cairo a controllare lo scarico delle navi con i medicinali scaduti, che gli egiziani si vendono ai fratelli arabi e palestinesi. Così si fottono pure tra loro!” “Tu piace striscia?”, Tonino stende una lunga linea bianca sul tavolo, Khalid Mash'al tira. “Vedi, questa è la striscia della pace, altro che quello che dice Giorgi Bush. Ora se tu mi fai un prezzo buono, mi serve buttare giù qualche palazzo a Napoli, bersagli facili, solitamente sta scritto “questura” ncopp' 'o palazz'. E noi ti diamo quello che ti serve per sopravvivere contro a questi usurai strozzini che tieni per vicini. Rimember che solo noi vi abbiamo difesi quando avete preso l'Achille Lauro, che, non per dire, era proprio cosa nostra quella nave. Nau, tu mandì qualcuno dei tuoi a Napoli e noi ti mandiamo scarpe Nike, sigarette, magliette così fate sta cazz' è rivoluzione vestiti un poco meglio.

Sempre con quella cazz' di sciarpa bianca e ner', ma fossi juventino?...” Intanto Peppino si è perso sulla via per il Cairo e precisamente sulla via di Damasco. Fermo a guardare il mare che gli ricorda Napoli, pensa che alla fine nessuno c'ha mai capito niente tra questi qua che si sparano addosso. Ma l'idea ci sta tutta, domani si apre la striscia di Pianura, fino ad Aversa, su su fino a Mondragone. Tanto i morti di fame ci stanno pure là, e se ci danno un fine settimana con le mani libere ci alziamo anche un cazzo di muro abusivo così lungo che la muraglia cinese in confronto ci sembrerà un casello dell'autostrada.

Sergio Nazzaro

HASTA LA BAMBA SIEMPRE!



TUTTO PILLININI



OFFERTA SPECIALE per i lettori de «l'Unità»

- **Il Giulivo** (novità 2007) ~~15,00 €~~ → 10,00 €
- **Burlesconi** + **Bandana Republic** + **Ecce Gnomo** ~~50,00 €~~ → 25,00 €
- tutti e 4 i volumi al prezzo speciale di **35,00 €** invece di 65,00 € e in omaggio le **Impertinenze**

solo per ordini diretti all'editore entro il 15 gennaio 2008
edizioni Dedalo - V.le L. Jacobini, 5 - 70123 Bari - ordini@edizionidedalo.it - tel. 080.5311413



Qui a sinistra vedete la grande statua votata dalle ceppalonnesi per la loro Sandra: mentre leva in alto il telefonino cellulare, primo strumento della sua instancabile attività.

Mentre qui in alto a destra ecco, in fervente lavoro, uno degli attrezzatissimi call center dedicati allo smistamento delle raccomandazioni dei conseguenti voli di scambio.

Difendere la patria è un dovere di tutti e, qui a destra, ecco il grande Raccomandatore nel suo ruolo di capo dell'Esercito Popolare di Liberazione dalla magistratura italiana.

E ADESSO...

BERLUSCONI DICE CHE PER GIUSTIZIA E MAGISTRATURA SERVE UNA PROFONDA RIFORMA



VOTEREI LA FIDUCIA A UN GOVERNO TECNICO GUIDATO DAL MIO CONSUCERO -



E + FRANCESCA FERRARINO

FINE IN UN IDEALE... L'ERCA-FALCE E MARTELLA HA CHIUSO.



IL P.D. EORRORA' DA SOLO



AVVINCENTE, DOCUMENTATO, SCOMODO

“Non voglio un avvocato che mi dica quello che non posso fare. Lo assumo perché mi suggerisca come fare quello che voglio”

(John Pierpont Morgan, finanziere, fondatore della Jp Morgan)

Franco Stefanoni

IL CODICE DEL POTERE



Avvocati d'Italia
Storie, segreti e bugie della più influente élite professionale
Melampo

DUE EDIZIONI IN DUE MESI!

www.melampoeditore.it

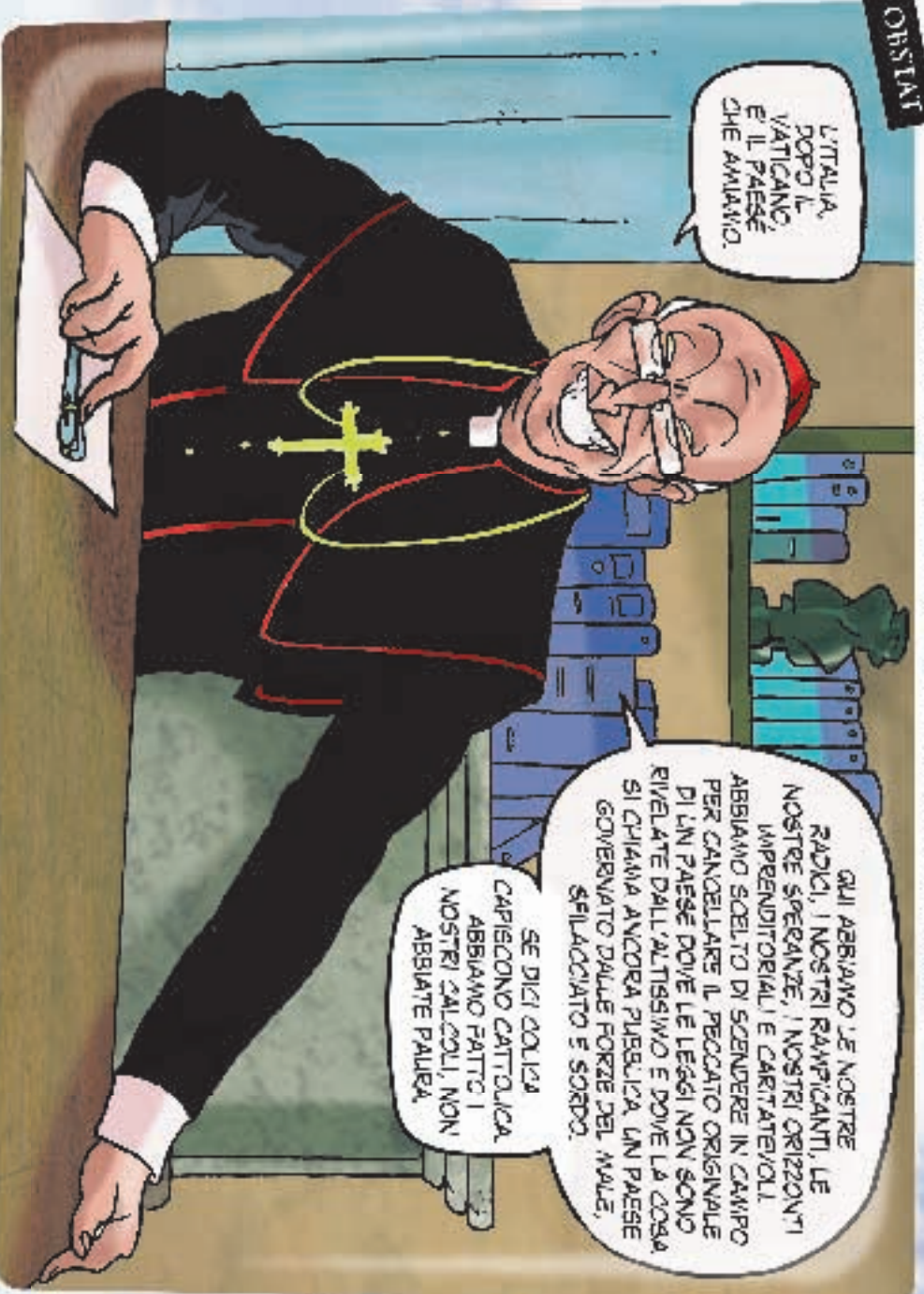
Melampo EDITORE

Gli avvocati del potere sono un'élite, una sottile striscia professionale.

Gli avvocati del potere sono un empirico, un raffinato ceto, una prima scelta di giuristi, consiglieri, difensori, consulenti. Che affianca, corteggia e si fa corteggiare dal potere economico, finanziario e politico.

Questo libro racconta chi sono stati, chi sono oggi, come sono cambiati gli appartenenti all'olimpico forense italiano. Cinquant'anni di nomi, cognomi, fatti, documenti, ricostruzioni, incidenti di percorso, scontri, aneddoti, tic, segreti, bugie, amici, nemici, relazioni pericolose, alleanze, intrighi. Senza sconti, perché la legge è uguale per tutti.

NINNI ORSTAI



L'ITALIA, DOPO IL VATICANO, È IL PAESE CHE AMIAMO.

GLI ABBIAMO LE NOSTRE RADICI, I NOSTRI RAMPICANTI, LE NOSTRE SPERANZE, I NOSTRI ORIZZONTI. IMPENDIDORIALI E CARRATREVOLI ABBIAMO SCELTO DI SCENDERE IN CAMPO PER CANCELARE IL PECCATO ORIGINALE DI UN PAESE DOVE LE LEGGI NON SONO RIVELATE DALL'ALTISSIMO E DOVE LA COSA SI CHIAMA ANCORA PUBBLICA. UN PAESE GOVERNATO DALLE FORZE DEL MALE, SELLACCIATO E SOTTO.

SE DICI COLUIA CAPIAMO CATTOLICA. ABBIAMO FATTO I NOSTRI CALCOLI. NON ABBIATE PAURA.

PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE

IL CAVALIERE BAGNASCO SCENDE IN CAMPO

ABBIAMO SCELTO DI SCENDERE IN CAMPUS A ROMA E IN TUTTI GLI ATENEI, FINANCHE AL DAMS DI BOLOGNA E AL CERU DI MILANO, PER PORTARE VALORI RINNOVATI, PERCHÉ OSTINARSI NELLA RICERCA DELLE VERITÀ, SE CE NE VE' UNA, LA NOSTRA? PERCHÉ TANTI LIBRI SE CI SONO SÌ? GABELLI DELLE EDIZIONI PAOLINER



ABBIAMO DECISO DI SCENDERE IN CAMPANIA PER RIVELARE AI MARTIRI DI QUELLE TERRE CHE LE ECOSALLE NON SONO UN PECCATO. L' SI VARRÀ LA LORO FEDE, COME FU PER ABRAMO CON ISAAC E GRAZIE ALLA TENTAZIONE DI IMPREGILO, FINIRANNO TRA I BEATTI NEL CALENDARIO POTRANNO COSÌ ALTO INVOCARSI SENZA FARE RESSA PER SAN GENNAIO.



POSSIAMO ANCORA EVITARE IL RESERENDUM, PROPINQUANDO IL SISTEMA ELETTORALE TDESCO, DA OLTRE DUE ANNI ATTIVO IN VATICANO, CHE GARANTISCE STABILITÀ, SICUREZZA, TRANQUILLITÀ. IL MANDATO A VITA, INOLTRE, EVITA FATIDOSE, DISPENDIOSE ED INUTILI CAMPAGNE ELETTORALI.



MENO TASSE PER NOI

PER CONTRASTARE LE MENZOGNE DEI PARTITI EVOLUZIONISTI CHE SCIMMIOTTANO DARWINI SERVE UN POLO DELLE VERITÀ. LO FAREMO NOI, METTENDO AL CENTRO I DIRITTI DELLA FAMIGLIA E I DOVERI DEI CORRUPTORI GIUSTIZIALISTI CHE INQUINANO LO SVILUPPO E LA FIDUCIA. DA CEPALONI A RAFFAELLI, DA VIBO A VALENTA.



LA VOSTRA COSTITUZIONE HA 60 ANNI. È ANCORA FRAGILE. AFFIDATEVI ALLA MILLENARIA ESPERIENZA DELLA MADRE CHIESA. VOGLIAMO GARANTIRE AI CITTADINI FELICI PIÙ ORDINE E PIÙ SICUREZZA.



COSTRUIREMO INSIEME UN MIRACOLO ITALIANO. NON ACCETTEREMO PROVOCAZIONI E, COME SEMPRE, NON FAREMO PRIGIONIERI.



SAL CHE NOVITÀ...

AMEN.



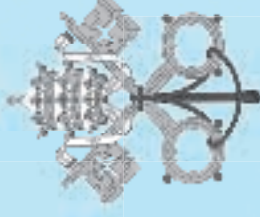
Marco Biani 2008

Al Ministro dell'Università e della Ricerca
e Dott. Fabio Mussi
e Kennedy 70
OOHY ROMA

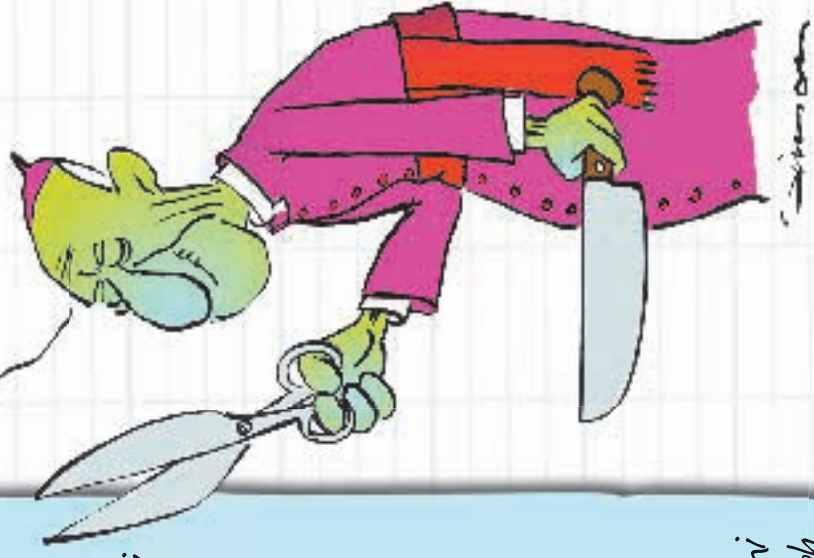
Caro Fabio,

l'amore per la conoscenza e' come la ricerca di un bide' quando hai il lavandino otturato: non sai piu' cosa lavare prima, ma sai benissimo che una volta su quella faccia almeno cresceva qualche pelo. A Noi che ne sappiamo -con una certa assoluta modestia- un po' piu' di te, spetta il compito di farti abbeverare alla fonte di questo sapere. A te spetta quello di pagare la bolletta dell'acquedotto comunale. A ognuno i suoi ministeri. Grande e' stata la Nostra gioia nel vedere la tua conversione, come una pecorella smarrita lontana dal campanile che sente il campanaccio della fede. Caro Figliol prodigo, quante cose abbiamo da dirti e quanto hai da imparare. Certo, non possiamo pretendere che capisci subito le Nostre parole, ma per questo siamo sicuri che verrai ad ascoltarci nelle nostre prossime visite alla Sapienza, che saranno organizzate ad ogni sessione d'esame. Accoglieremo a braccia aperte gli studenti fuori corso e a colovo che promozionalmente sentiranno la vocazione regaleremo un cd con la voce originale di Pezzotta. Dovresti sentirla anche tu, sai? Dopo un po' non hai piu' voglia di usare i cotton fioc. E con quello che risparmi, puoi anche introdurre l'ora di religione nelle universita'. A nominare i professori ci pensiamo Noi. Tu pensa ai cotton fioc, che sono un po' come i cervelli: sfuggono.

Baciami le mani
Joseph



L'ITALIA E' A BRANDELLI!



LA CHIESA HA PAURA DEGLI OMOSESSUALI.

LA CHIESA HA PAURA DELLE DONNE.

LA CHIESA HA PAURA DEL PAURA DEL SELLO.

LA CHIESA HA PAURA DEL PAURA DEL DINOGGIO.

LA CHIESA HA PAURA DELL'EUTANASIA.

A ME QUESTA CHIESA FA PAURA!



Marco Biani 2008

LABBORZA



Avverte se sa che nella vita bisogna esse popo che aperti alle sperienze piu' esperienze che cestanno e nun solo limitasse alla misera vita da straccioni senza un futuro che vivemio perche' er futuro e' dellaggente ecclesiichia e cioe' decuelli che nunsò concentrati solo su na misera cosa ma che armento giusto se sanno trasformà tipo che infatti io me penzavo che nacosa come labborza era tipo uposto avorte costoso indo mettece isordi oppure alloccorenza da scippà alle vecchiette fori daalufficio postale manvece poi ancerto momento manno detto che nvece labborza e' nacosa importante importantissima che se nulla conosci sei umporaccio ignorante nemmanco degno destà astomnono perche' infatti labborza e' nacosa che regola ermonno e nunnevero che e' nacosa da ricconi sfonnati caacravatta e ersuv parcheggiato surmarciapiede chenfatti abborza bisogna seguilla perche' decide idestimi destimissimi popo che dellumanità intera chenfatti labborza fatte conto e' ertermomento deenostre sistenze eallora si percaso ce sta ercollo delle borze detutto ermonno allora tutti deveno daesse tristi e forze umpo' se devono pure da grattà e prega perche' ertracollo e vicino e se dovemio tutti dapenti destavita dissoluta che cià condotto sullorio derburone chenfatti però popo tutti no perche' lacosa incredibile e cuasi maggia daaborza e' che se ungiorno ce sta untracollo i morti defame diventano ancora più morti de fame e cuelli ricconi caacravatta e ersuv parcheggiato surmarciapiede maggiamente de suv ergiorno dopo se ne comprano artri cuattro e i marciapiedi sesà nunfinischno mai.

Johnny Palomba

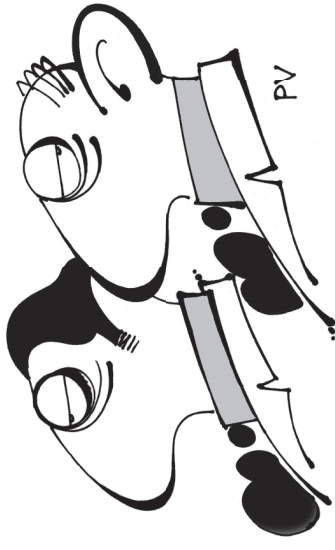
NEL MONDO C'E' ARIA DI RECESSIONE.



BAGNASCO DI FOLLA

IN ITALIA TUTTI ORMAI PUNTANO SUGLI IMMOBILI.

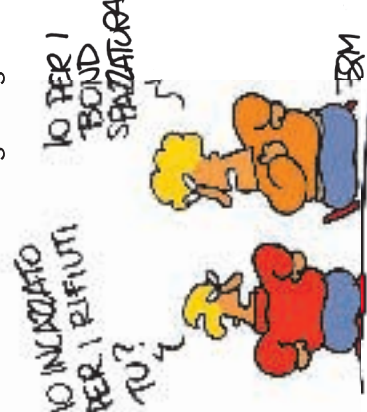
SARÀ PER QUESTO CHE NON SI MUOVE PIU' NULLA.



PV



LA MIA PRIMA CASA ACQUISTATATA CON I SUBPRIME



BM

LE BORSE VANNO A FONDO





Grazie Totò*

*per noi
sei come
un padre*



La madre dei mafiosi è sempre ignota

*prima di te
la mafia faceva schifo*

prima



dopo

* Campagna favoreggiata dall'associazione Ma.Mà
(Masochisti per la Mafia)

VACCA-CALDA